TEATRO STRANIERO
Fascicolo 27

I borghesi di Pontarcy

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

V. SARDOU

Prima traduzione italiana fatta col consenso dell'Autore

DA

VITTORIO BERSEZIO

Milano — FRATELLI TREVES, EDITORI — Milano
Via Palermo, 2; Galleria Vittorio Emanuele, 64 e 66.

ROMA: Corso, 383. — NAPOLI: Via Roma (già Toledo), 34.
BOLOGNA: presso la Libreria Treves, di L. Beltrami, Angolo Via Farini.
TRIESTE: presso Giuseppe Schubart.
LIPSIA, VIENNA e BERLINO: presso A. F. Brockhaus.
PARIGI: presso J. Boyveau et Chevillet, 22, rue de la Banque.

Prezzo: L. 1,20

TEATRO STRANIERO

I BORGHESI DI PONTARCY.

I borghesi di Pontarcy

COMMEDIA IN CINQUE ATTI

DI

V. SARDOU

Prima traduzione italiana fatta col consenso dell' Autore

DA

VITTORIO BERSEZIO

MILANO

FRATELLI TREVES, EDITORI

Nuova Edizione.

Il diritto di recita di questa commedia, in Italia, è riserbato al cav. Vittorio Bersezio, dal quale devono i capo-comici riportare licenza per non incorrere nelle pene comminate dalla legge.

NB. *D'accordo coll'Autore, si sono segnati tra due lineette = = alcuni brani, che per abbreviare la recita, si potranno omettere.*

Tip. Fratelli Treves. — 1899

PERSONAGGI:

Marcella.
La signora di Saint-André.
Bianca.
Clarissa.
Zoe.
La signora Cotteret.
Marianna, vecchia serva.
Una Cameriera.
Brochat.
Fabrizio.
Trabut.
Amaury.
Clavajol.
Lechard.
Francesco.
Guardia campestre.

ATTO PRIMO.

Ricca sala di campagna. Vecchi mobili e parati. Scena parapettata ottagona. Nel fondo porta che mette in un vestibolo da cui si va nel cortile. Usci laterali a sinistra, uno al primo piano e uno al lato diagonale nel diagonale a destra, porta del giardino; al primo piano, a destra, uscio del quartiere di Fabrizio. Una gran tavola in mezzo alla sala, canapè a sinistra, poltrona a destra della tavola, sedie. A destra un gran seggiolone isolato.

SCENA PRIMA.

Fabrizio, poi **Francesco**, poi **Marianna**.

Fabr. (*entra dal fondo col fucile e la carniera a tracolla*). Francesco!

Franc. (*esce dal quartiere di Fabrizio*). Signore!

Fabr. (*dandogli il fucile*). Prendi e vallo a riporre. (*Francesco lo prende e rientra*)

Mar. (*venendo all'uscio di sinistra*). Ah! il padroncino!

Fabr. (*togliendosi la carniera e porgendogliela*). To', a te questo.

Mar. Selvaggina?

Fabr. Sì, ci ho avuto fortuna questa volta. Servirà pel pranzo di giovedì; perchè spero bene che tu ci vorrai dare un famoso pranzo quel giorno.

Mar. Figurarsi! Se non ci si mettesse in quattro il giorno dei vostri sponsali!... Voglio che se ne parli, e per un pochetto, in tutto il dipartimento. (*a Francesco che torna*) Prendete, Francesco, portate questa roba nella credenza.

Franc. (*pigliando la carniera*). Subito. (*s'avvia all'uscio di sinistra*)

Mar. (*con premura*). Ma, badate veh, di non farmi nessun malestro. (*a Fabrizio*) Ho già messo fuori tutte le

porcellane, tutti i cristalli.... è un ingombro dappertutto.

FRANC. State tranquilla, sora Marianna, io non toccherò niente. (*parte*) =

FABR. Mia madre non è ancora tornata di chiesa?

MAR. No signore.... e ce ne vuole ancora!... prima che sia finita la messa cantata!

FABR. Che ora è dunque?

MAR. (*piegandosi a guardar fuori dall' uscio del giardino*). Undici e un quarto.

FABR. (*sorpreso*). E dove leggi tu l'ora?

MAR. Là di faccia dove il giudice di pace si sbarba alla sua finestra.

FABR. (*ridendo*). Ecco proprio un orologio da provincia!

= MAR. E una gran festa come quella d'oggi! che c'è la processione.... Prima d'un'ora buona non sarà finito.

FABR. E come va che tu non ci sei alla messa cantata?

MAR. Gli è pur vero!... Ho tanto di che ringraziare il Signore anch'io!... Ma ci ho un monte di affari sulle braccia, che lui mi perdonerà. =

FABR. Dunque, Marianna, sei proprio contenta ch'io prenda moglie?

MAR. Si domanda! — Ch'io veda sgambettare per questa casa, dove sono invecchiata, un Fabrizietto.... e non ho più nulla da desiderare. =

FABR. Buona creatura!

MAR. Ah! il vostro povero padre!... s'e' fosse ancora in questo mondo, come sarebbe lieto!... Non c'è altra ombra qui alla felicità che la sua mancanza.

FABR. Ahimè, sì.

— MAR. E' lo desiderava tanto codesto vostro matrimonio!... Due giorni prima della sua partenza per Parigi, e' ne discorreva ancora colla signora.... Chi avrebbe potuto prevedere che non ci sarebbe tornato più? =

FABR. (*con tenerezza*). Via, via, bando alla tristezza in questa settimana, mia buona Marianna.

MAR. Avete ragione, e vi domando scusa....

SCENA II.

Francesco, Clavajol e **detti.**

FRANC. (*dal fondo*). C'è qualcuno che cerca del signor barone.
FABR. Uno del paese?
FRANC. No, signore.
FABR. Un forestiero?
CLAV. (*allegramente, avanzandosi*). Peggio, un importuno!
FABR. Ah Clavajol.... Tu qui?
CLAV. Come vedi. (*Marianna e Francesco partono*)
FABR. Che buon vento? Sono quattro anni che non ci siamo più visti.
CLAV. Sicuro! nel 73. Tu partivi per Roma.
FABR. Dove andavo per quindici giorni e rimasi due anni.... Siedi. (*siedono*) Ma come ti trovi tu a Pontarcy di settembre, invece di essere a Trouville, Houlgate, o qualche altra stazione alla moda?
CLAV. Permetti ch'io ti presenti un figlio di famiglia completamente ruinato.
FABR. Tu hai divorato...?
CLAV. Tutto.... Così che dopo non aver vissuto che per mangiare, ora bisogna trovar da mangiare per vivere.
FABR. E per ciò?
CLAV. Mi sono cacciato nell'amministrazione.... consigliere di Prefettura.
FABR. Davvero?... A Villiers?
CLAV. A Villiers sull'Orge. Proprio! Ed eccoci vicini.
FABR. Tu hai potuto esiliarti da Parigi?
CLAV. Eroicamente! Alle otto della sera il treno diretto mi recapita a Villiers. Corro alla Prefettura; il mio Prefetto esclama: "È il cielo che vi manda; il Sotto-Prefetto di Pontarcy è rivocato da ieri; non aspetto il suo successore che dopodomani, e ci hanno colaggiù un'inaugurazione di monumento, con discorsi, cantate, ecc., senza contare una riunione elettorale. Partite all'alba e andate a rappresentarci. Non conoscete voi nessuno a Pontarcy?" — "Che? ci ho una zia superiora al monastero delle Orsoline, e un amico, il barone di Saint-André." — Il signor di Saint-André è vostro amico?"

— “ Di collegio, signor Prefetto. „ — “ Arrivate a puntino: e' si ammoglia sabbato. „ — Parto, arrivo, faccio la mia visita ufficiale al signor Sindaco, e non lo trovo.... ciò che mi fa molto piacere: corro da te e ti trovo, ciò che mi fa ancora più piacere.... Dunque tu prendi moglie?

FABR. Sabbato; e giovedì si sottoscrive il contratto.

CLAV. E tu sposi, mi disse il Prefetto, una tua cugina?

FABR. Bianca di Lery Des Ormoises.

CLAV. La figliuola dell'antico presidente di Corte d'appello?

FABR. Oggi orfana.

CLAV. Marchesa e ricca a milioni?

FABR. I milioni non ci han che fare. L'amore è tutto.

CLAV. Allora matrimonio per amore?

FABR. Eccome!

CLAV. Bravo!

FABR. Sarebbe cosa fatta, senza la morte del mio povero padre, colpito all'improvviso d'apoplessia a Parigi or fa un anno. Abbiamo aspettato il termine del lutto. Ma torniamo ai fatti tuoi.... E così tu vieni a governarci?

CLAV. Tu vedi in me il tuo tiranno.... per quarantotto ore.

FABR. In provincia tu, un parigino di tre cotte!

CLAV. Be'.... Ciò mi riposerà.

FABR. Troppo.

CLAV. Ah ah! Ci si annoia sul sodo nel circondario?

FABR. Me ne dirai le novelle.

CLAV. E tu come fai?

FABR. Il mio è un caso speciale.... Sono innamorato.

CLAV. Guarderò d'esserlo anch'io.... E poi la via ferrata è lì.... In tre ore sono sui boulevards di Parigi.

FABR. Ecco una rivalsa per te....

CLAV. E per quelli del paese eziandio.

FABR. Per costoro più dannosa che altro. La facilità di trasloco ha creato quel provinciale moderno che va sempre su e giù dalla sua Prefettura alla capitale, e che, troppo provinciale, per Parigi, appetto a cui è in ritardo, troppo parigino per la sua piccola città, dove è un uomo dell'avvenire, non è più accasato nè in un luogo, nè nell'altro. Mentre il sedentario incastrato nella sua abitudine quotidiana finiva per compiacersi della sua nicchia, codesto nomade non viene a rintanarvisi che per sentire più vivamente la crudità del contrasto. Io stesso, io che ti parlo e che vado frequentemente a Parigi, non sono esente da questo malessere del ritorno

e ne ho un esempio ancora più spiccato nel mio povero padre. Tu lo conoscevi, e tu sai chi io abbia perduto in lui.

Clav. Certo! Un uomo egregio! eccellente!

Fabr. Ebbene, la febbre di Parigi l'aveva invaso lui pure. Al suo ritorno dall'Africa, dove aveva militato, invaghitosi di mia madre affatto giovinetta (non aveva che sedici anni), benchè figliuola d'un Brochat, ricco conciatore del sobborgo, egli, barone di Saint-André l'aveva sposata con grande scandalo della nobiltà locale, che non volle mai riconoscere questa alleanza. Mio padre ruppe ogni relazione colla parentela e non fece che una sola eccezione, pel marito di sua sorella, il marchese Des Ormoises, consigliere alla Corte d'appello di Parigi, il padre della mia cara Bianca. Cinque anni fa, Des Ormoises morì, e Bianca, che già aveva perduta la madre e trovavasi in educandato a Parigi, fu affidata alla tutela di mio padre, che per ciò fu obbligato a fare frequenti gite alla capitale. Fino allora egli si era acconciato alla sua esistenza di piccola città, dove spartiva il suo tempo fra la coltura delle terre e la caccia; ma dal giorno in cui rimise i piedi a Parigi e vi ritrovò delle abitudini di svago da lungo tempo obliate, Pontarcy gli parve sempre più uggioso, e ogni pretesto gli fu valido per accrescere la frequenza delle sue scappate alla gran città, finchè questa ce lo prese tutto e per l'affatto. Mia madre, al contrario, provinciale di vecchio stampo, non ha mai veduto Parigi che una sola volta dopo il suo matrimonio, e mai non s'è curata di ritornarci. Questa casa ov'ella è nata, ove son nato io, dove la si è sposata, dove io, a mia volta, mi sposo, è più bella agli occhi suoi che tutte le capitali del mondo. Ella si è crogiolata una vita la più contenta, dalla guardaroba alla dispensa, fra il suo bucato e le sue conserve!... Ma non pensar già per questo ch'ella sia una di quelle volgari donne di casa, la cui capacità consiste tutta nel distinguere la tela di cotone da quella di lino. Oh no, te lo accerto io. È l'intelligenza la più retta, la più alta eziandio ch'io conosca; istrutta senza saccenterie, virtuosa senza intolleranze, divota senza bigottismo.... Quello che ha più impresso nell'animo è l'ammirazione per la vera virtù ed il sentimento del dovere, a cui ella sarebbe pronta a sacrificare ogni propria agiatezza, ogni suo interesse. E questo l'ha fatta, come la più onesta, la più pura delle creature viventi,

la più tenera delle mogli, la migliore delle madri, per cui io nutro un rispetto, un amore, un culto.... che ora esprimo forse con troppa abbondanza: ma la tua vecchia amicizia lo perdoni al piacere che ci trova il mio cuore.

CLAV. (*stringendogli la mano*). E che io partecipo.

FABR. (*alzandosi*). Ma eccoci assai lungi dalla tua missione prefettizia.... Torniamoci.... Conosci tu il terreno?

CLAV. All'ingrosso. Prima grazie alla guida. "Pontarcy, "sottoprefettura, dodicimila anime, tribunale di prima "istanza e di commercio; fabbrica di parati di carta, "pelli conciate, marocchini, allude.„

FABR. Precisamente.

CLAV. (*tirando fuori il suo libriccino da note*). E poi qualche noterella del mio Prefetto.

FABR. Vediamo.

CLAV. Anzi tutto tre rioni ben distinti, non è vero? Primo, il vecchio Pontarcy, abitato dall'aristocrazia che non bazzica guari col resto.... È la *città alta.*

FABR. Detta anche per antonomasia *la Piazza.*

CLAV. Secondo, il sobborgo: popolazione operaia, officine e fabbriche, la *città bassa.*

FABR. Precisamente.

CLAV. Da ultimo il centro; borghesia, alto commercio: la *città nuova.*

FABR. Proprio così.

CLAV. Quindi altrettante opinioni bene spiccate. In alto il passato; in basso l'avvenire; fra i due il presente.

FABR. Spolvera tutto questo con molto di noia e di invidia, di pregiudizi, di rancori, di vecchie abitudini, di moralità apparente e di vizi nascosti, e ne saprai al pari di me intorno a questa piccola città e intorno a tutte le altre.

CLAV. (*chiudendo il suo libriccino*). Ciò posto, veniamo al fatto.

FABR. (*sorpreso*). Al fatto?

CLAV. Vuoi tu essere deputato?

FABR. Io?

CLAV. Tu!

FABR. Che idea!

CLAV. Non tergiversare. Vuoi tu essere deputato?

FABR. Per far che cosa?

CLAV. Quel che gli altri....

FABR. Bel divertimento!

CLAV. (*gravemente*). La vita non è soltanto per divertirsi; essa ha i suoi doveri.

FABR. Ma che? Davvero che tu sei venuto a mettermi la candidatura alla gola!

CLAV. Sicuro! Aveva appena pronunziato il tuo nome, che il Prefetto esclamava: "Ma ecco appunto il candidato da opporsi al dottore Hochon; partite, correte, combattete e trionfate!

FABR. Ma se ce l'avete il vostro candidato! Trabut, il più ricco fabbricante di parati di carta del circondario, il nostro Sindaco.

CLAV. Candidato dubbio! Aveva segreti maneggi col Sotto-Prefetto rivocato; ci ho i miei appunti. Mentre tu?... la va sulle rotelle. Per mezzo dei parenti di tua madre, i Brochat, tu hai un piede nel sobborgo; tu come tu, liberale e conosciuto per tale, un piede nella *città nuova;* per tua moglie, la più ricca proprietaria del cantone, un piede nella campagna; pel tuo nome e per la tua famiglia, un piede nella *città alta*....

FABR. (*ridendo*). Alt! Ecco già quattro piedi!

CLAV. Insomma una maggioranza splendida.

FABR. La bella offerta per un nuovo sposo!

CLAV. Ti lasciamo la luna di miele.... quindici interi giorni!

FABR. Grazie!... M'è più caro rimanermene tranquillo.

CLAV. Non ne hai il diritto.

FABR. Come?

CLAV. Che cosa fai tu al mondo? Nulla. Sei ricco, avvocato che non esercita e prendi una moglie più ricca di te. Non basta. La ricchezza non ha che due ragioni di essere: o è una meta, o è un punto di partenza; per te una meta non è, dunque è un principio. Milionario? Va bene, partiamo di lì. Tu sei un fatto: diventa una forza: sei qualche cosa, mostra di essere qualcheduno.

FABR. (*ridendo*). Che vivacità!

CLAV. Ah! la mia amicizia per te, l'amore del pubblico bene.... (*cambiando tono*) E poi se tu riesci, io sarò Sotto-Prefetto.

FABR. (c. s.). Oh allora!... Ma pure qualche cosa di vero c'è nelle tue parole.

CLAV. Eh! sfido.

FABR. Dacchè ho lasciato Parigi, e le aule dei tribunali, non faccio nulla d'utile al mondo.

CLAV. Per bacco! La coscienza te ne rimorde.

FABR. Ma non ho mai pensato....

CLAV. Alla Camera?... E chi non ci pensa oggidì?

FABR. Deputato per mezzo vostro.... con voi?

CLAV. Ebbene?

FABR. Non so neppure quel che voi volete.... E voi lo sapete?
CLAV. (*imbarazzato*). Oh! oh!...
FABR. Ad ogni modo desidero rifletterci.
BROCHAT (*all'interno*). Mio nipote è qui?
FABR. Oh ecco lo zio Brochat.
CLAV. Il fratello....
FABR. Di mia madre, mastro Brochat, causidico.

SCENA III.

Brochat e **detti.**

BROCHAT. Addio, Fabrizio.
FABR. Buon giorno, zio.
BROCHAT. Tua madre non è ancora rientrata: non la finiscono mai la loro messa.
CLAV. (*piano a Fabrizio*). Punto religioso lo zio?
FABR. (*piano*). Oh questo no. (*forte*) Caro zio, permettimi di presentarti un mio antico amico d'infanzia: il signor Enrico Clavajol.
BROCHAT (*tendendo la mano a Clavajol, il quale porge pure la sua*). Signore!
FABR. (*vivamente*). Un momento! aspettate!
BROCHAT }
CLAV. } (*sorpresi*). Eh?
FABR. (*ridendo*). Che la casa non abbia a saltar in aria al contatto di quelle due elettricità contrarie! Andiamo adagino. (*facendo la presentazione*) Il signor Clavajol, consigliere di Prefettura....
BROCHAT (*tirandosi indietro e sorridendo*). Ah! ah!
FABR. Il signor Brochat, causidico, primo aggiunto al Sindaco.... centro sinistro....
CLAV. (*sorridendo*). Oh! oh!
FABR. (*allegramente*). Ed ora abbracciatevi se volete.... e vedremo che cosa ne avverrà.
CLAV. (*a Brochat*). Dunque sinistra?
BROCHAT. E voi destra?
CLAV. O mio Dio.... destra senza rigidità....
BROCHAT. Sinistra.... ma senza improntitudini....
CLAV. (*insinuante*). Si potrebbe forse intendersela.
BROCHAT (*con finezza*). Non credo.... Ma insomma, poichè

ho cominciato, a parte le opinioni, ed eccovi la mano. (*la porge*) Si fa battaglia, ma non si mangiano i prigionieri. (*si stringono la mano*)

FABR. Questo mi dispensa dal dirti che l'eccellente zio Brochat, con tutte le sue apparenze di burbero, è il miglior cuore del mondo.... Ed ora una proposta: non si parli di politica.

CLAV.
BROCHAT } (*vivamente*). D'accordo!

CLAV. E allora di che cosa si parla? (*come dopo aver cercato un soggetto di discorso*) Bellino, signor Brochat, il vostro Pontarcy.

BROCHAT. Non è vero? Del resto siete arrivato in buon punto. Oggi alle quattro, inaugurazione del monumento: questa settimana Congresso agricolo, gran cavalcata rappresentante l'ingresso di Francesco I che tornando dalla Spagna s'è fermato a Pontarcy a prendere un bicchiere di limonata.... È questo grande avvenimento della nostra storia, che noi rappresenteremo....

FABR. Con una festa insieme per beneficenza.

CLAV. E il monumento che avete eretto?

FABR. Una statua a Trinchetto.

CLAV. Un nome da uomo di mare....

BROCHAT. Era un poeta.

CLAV. Nato a Pontarcy?

BROCHAT. È dubbio.... Ma siccome manchiamo di un grand'uomo, ci siamo detto: “ Piantiamo quello lì in marmo di fra noi; quando ci sarà, converrà bene ch'ei vi sia nato. „

CLAV. E inaugurate...?

BROCHAT. Fra poche ore, con una fontana....

FABR. Di cui mi hanno fatto l'onore di affidarmi la condotta d'acqua, la sorgente essendo nelle mie terre.

BROCHAT. E fanfare, cantate, poesie del luogo, discorsi del signor sindaco, dell'abate Capron.... del signor consigliere senza dubbio, che non è certo venuto qui per nulla.

FABR. No davvero: e' mi offre la deputazione.

BROCHAT. Oh!... E Trabut allora?

CLAV. Una banderuola.... Abbandonato.

BROCHAT. Corpo di bacco! che dirà madama?

CLAV. Ah! c'è una madama Trabut?

BROCHAT. Bella e civetta.... Fabrizio ne sa qualche cosa.

FABR. Ma zio!

BROCHAT. Eh via! Avete pur civettato insieme....

FABR. (*vivamente*). Civettato soltanto.

CLAV. Dunque ella è....

BROCHAT. È madama Trabut, e qui quando si dice la bella madama Trabut è detto tutto. Un'elegante che dà il tono a tutta la città, che fa venire le vesti da Parigi, che mena a lascia suo marito e il Consiglio municipale.... Insomma ciò che in provincia si chiama ancora una donna superiore.

CLAV. Quindi una rivale....

FABR. Assai potente. Vedi tu al di là dell'Orge quella gran casona?

CLAV. Con un campanile?

FABR. No: il campanile è il monastero delle Orsoline dov'è tua zia; più in là!

CLAV. Quella casa dipinta...?

FABR. In rosa; ecco appunto. È famosa col nome di *casa rosa.* È là che Clarissa respira e cospira; alla sua ambizione il regnare su Pontarcy non basta più. Essa s'annoia, e la candidatura Trabut non ha altra origine. Trabut a Versaglia significa Clarissa a Parigi.... Clarissa vuole Parigi; ed ecco tutto.

CLAV. Ebbene, noi lotteremo.

BROCHAT. E non sarà cosa da poco. Trabut ha per sè i grossi borghesi, la maggioranza del Consiglio.... sopratutto il secondo aggiunto che è assai influente: Cotteret, architetto, a quel ch'ei dice, e.... ciò che non dice.... intrigante di tre cotte.

CLAV. E i giornali?

BROCHAT. Di giornali non ve n'è che uno.

FABR. (*ridendo*). La *Campana.*

BROCHAT. Del mellifluo Lechard.

CLAV. Lechard?

FABR. Grand'uomo sbagliato di provincia. Pallone gonfiato da successi di collegio, si è spinto a Parigi alla conquista di superbe altezze, e n'è ritornato floscio come una borsa vuota; avendo ereditato la botteguccia dove suo padre batteva la suola, vi ha impiantato un fondaco di cartolaio, libraio, venditore di libri ascetici e d'immagini di santi, incensando ora la chiesa e le cose della chiesa, pronto a far domani il volterriano se gli convenga. Don Basilio o Figaro, furfante sempre: ecco Lechard.

BROCHAT. E il suo giornale che esce tutte le domeniche....

FABR. Senza che alcuno lo veda.

BROCHAT. È sostenuto dalla città alta.

CLAV. Lo avremo per noi.
BROCHAT (*ridendo*). Tenetevelo.
CLAV. Ma voi, signor Brochat, non sosterrete voi vostro nipote?
BROCHAT. Una candidatura officiale? Mai!
CLAV. Ma infine egli è liberale.
BROCHAT. Che si lascia menare dalla città alta.
FABR. E questo perchè sposo mia cugina Bianca.
BROCHAT. Sicuro! Essa è una creatura dell'aristocrazia.
FABR. Ma se l'amo!
BROCHAT. Già! quella gente è sì maliziosa che ha saputo persuaderti di ciò.
FABR. Come! Bianca non ti sembra...?
BROCHAT (*vivamente*). Oh carissima!... Ed ecco appunto la malizia! E' si dissero: quel giovanotto che, per suo padre, dovrebbe essere de' nostri, ci scappa: ripeschiamolo. E l'esca? Una leggiadra ragazza. Tu ci abbocchi e il giuoco è fatto.

SCENA IV.

Marianna e **detti.**

MAR. Signor Fabrizio.
FABR. Che cosa c'è?
MAR. Un ragazzo della locanda ha portato questo biglietto per voi.
FABR. Dà qui. (*prende il biglietto*)
MAR. Dice che vi dev'esser una risposta.
FABR. Aspetta. (*agli altri*) Permettete? (*Clavajol e Brochat fanno un segnale di acquiescenza; egli legge*) “ Signore.
“ Non ho l'onore di essere conosciuta da voi; eppure
“ vengo da Parigi per parlarvi d'un affare assai grave.
“ Credete che non avrei fatto questo passo, sopratutto
“ in tal momento, se non si trattasse che de' miei in-
“ teressi personali; ma sono in giuoco anche i vostri e
“ i più cari. Vi supplico, signore, di concedermi un col-
“ loquio, oggi stesso, il più presto possibile: e preferirei
“ che esso avesse luogo qui alla locanda ove ho preso
“ alloggio, e dove vi prego di onorarmi d'una risposta
“ che attendo con vivissima impazienza. Aggradite, si-
“ gnore, ecc. MARCELLA AUBRY. „ Che vuol dir ciò?

(*a Marianna*) Il ragazzo che ha portato questa lettera attende la risposta?

MAR. Sì, signore.

FABR. Ebbene, dagliela a voce: che io aspetto la persona che gli ha consegnato questa lettera qui *in casa di mia madre,* fra una mezz'ora. Ripeti bene queste parole, hai capito?

MAR. Sì, signore. (*esce*)

SCENA V.

Amaury e **detti.**

AM. Come, caro amico, non siete sulla piazza a vedere l'uscita dalla chiesa? Grande rassegna di *toilettes:* le signore inaugurano quelle d'autunno. Con questo bel sole è una cosa deliziosa.

FABR. Ne sono persuaso.... Mio caro Clavajol, ti....

AM. (*vivamente*). Ah! il signor consigliere? Ho saputo il suo arrivo....

CLAV. Sì tosto?...

AM. Oh, qui le notizie corrono.... Tutta la città ne parla già.

FABR. (*a Clavajol*). Permetti ch'io ti presenti....

AM. Francesco I.

FABR. Ah siete voi?

AM. Eletto a rappresentare il re.

BROCHAT. Tutte le modiste della città ne faranno la luminaria....

AM. Oh permettete, le modiste....

BROCHAT. Anche le bambinaie....

AM. (*dopo un atto di dispetto, a Clavajol, dandogli il suo biglietto di visita*). Nella vita privata visconte Amaury d'Eblancourt, *città alta;* e tutto ai vostri ordini....

CLAV. Grazie mille.

SCENA VI.

Zoe (gran toilette, il libro da messa in mano) e **detti.**

Zoe (*a Fabrizio*). Vostra madre e vostra cugina son qui dietro. Mi hanno incaricata di dirvi, passando, che si fermavano un momento nella sacristia.

Fabr. Grazie! Il signor Denisart sta bene?

Zoe. Mio marito? Penso di sì.... È al suo circolo.... come sempre.... Presentatemi, vi prego, al signor segretario di Prefettura. (*scambia di soppiatto un segno d'intelligenza con Amaury*)

Fabr. Segretario, no: consigliere solamente. (*a Clavajol*) La signora Denisart. (*a Zoe*) Il signor Clavajol.

Zoe. Il signore arriva da Parigi?

Clav. (*galantemente*). E mi ci credo ancora.

Zoe (*esultante*). Ah sì davvero? (*sedendo sul canapè*) Già! oggi non c'è più provincia.

Clav. (*tra sè*). Oh sì, ancora un poco!

Am. (*accostandosi a Zoe tutto cerimonioso*). Signora!

Fabr. (*alla porta sinistra, a Clavajol*). Vieni un po' a vedere l'uscita della messa; ci sono tutte le bellezze del paese. (*Clavajol saluta leggermente Zoe e va con Fabrizio; Brochat prende un giornale sulla tavola e legge sedendo più in là*)

Am. (*a Zoe piano*). Esatto, come vedete.... Voi mi avete detto: "Dopo la messa cantata dai Saint-André, come per caso...." Eccomi.

Zoe. Fate attenzione! Brochat ci guarda.

Am. No, legge.

Zoe. Si è così sorvegliati!

Am. Ah questo sì!... Non è comodo l'amarsi in provincia.

Zoe. Tenetevi libero.... Ho tutta la giornata per me.

Am. Ah finalmente!

Zoe. Al tocco e mezzo preciso passerò nella *Via Centrale* andando dalle mie sarte.

Am. Le Nöel.

Zoe. Per la mia *toilette* di questa sera. Trovatevi nella strada.... per caso.... Mi darete il braccio fino alla loro porta.

Am. Il braccio.... va benissimo.... è qualche cosa; ma....

ZOE. Uscendo di là passerò da Clarissa....
AM. Madama Trabut....
ZOE. Capitateci verso le tre.... sempre per caso.... Potremo discorrere.
AM. Sì, discorrere: ma....
ZOE. Zitto. Alle quattro ne uscirò.
AM. (*con speranza*). Ah finalmente....
ZOE. Per assistere all'inaugurazione della statua....
AM. (*scoraggiato*). Sulla gran piazza!
ZOE. Dove potremo vederci di nuovo, e stringerci la mano.
AM. Non è più che la mano, perdo terreno.
ZOE. E questa sera....
AM. (*con gioia*). Oh! la sera, finalmente....
ZOE. Al ballo....
AM. Per danzare?
ZOE (*amorosamente*). Tutta la notte.
AM. In presenza di duemila occhi! Ma questo è un amore da far morire arrabbiato....
ZOE. Zitto! Ci guardano! (*s'alza*) Ah! ecco la signora Cotteret.

SCENA VII.

Madama **Cotteret** e **detti.**

COTT. Come? la signora di Saint-André non è ancora rientrata?
FABR. No, signora: ella fu trattenuta. E le vostre signorine, madama?
COTT. Sono a casa. Veronica, la maggiore, sta poco bene, e Celestina, la più giovine, non se ne separa mai. E poi alla messa cantata le conduco di rado.... Ci sono tanti uomini!... Son venuta a dirvi che decisamente sarà mio marito che vi mariterà sabato.... E poi (*voltandosi a Clavajol*) sapendo che c'era qui il signor Sotto-Prefetto....
CLAV. (*ridendo*). In pochi che giungano ancora, e mi fan ministro....
FABR. (*presentando*). Il mio amico Clavajol, consigliere solamente: la signora Cotteret.
COTT. (*in disparte a Fabrizio*). Ammogliato?
FABR. Celibe.
COTT. Ah! una persona molto interessante.
CLAV. (*piano a Brochat, che ha terminato di leggere affet-*

tando di voltar le spalle ai nuovi venuti). La moglie dell'architetto?

BROCHAT. Una bigotta, che cerca col lanternino gli stupidi che sposino le sue ragazze.

COTT. (*a Clavaiol*). Spero bene che il signor Consigliere vorrà onorare la mia casa.

CLAV. Troppo lusingato!

COTT. Mi procurerò l'onore di presentarvi le mie figliuole.

CLAV. Oh grazie! (Mi prende per uno di quegli stupidi che cerca).

COTT. Ragazze allevate all'antica, nel santo timor di Dio, non alla parigina: in quello stato d'innocenza che non sa distinguere il bene dal male....

BROCHAT. Metodo che può dare di belli effetti!

COTT. (*senza guardarlo*). Non parlo col signor Brochat, io.

BROCHAT (*senza voltarsi*). Non credevo d'aver rivolto la parola alla signora Cotteret, io.

FABR. (*inframmettendosi*). Ma non sapete che cosa trattenga mia madre in chiesa?

ZOE. Forse quel piccolo incidente.

COTT. Un incidente?

ZOE. Sì, una che s'è svenuta.... non so bene.

FABR. Ah! ecco mia madre.

SCENA VIII.

Madama di **Saint-André**, **Bianca** e **detti**.
(tutti s'aggruppano intorno alla nuova venuta)

FABR. Ebbene, che cos'è stato?

COTT. Un incidente?

ZOE. Quella signora....

AM. Uno svenimento?...

BROCHAT. Che cos'è accaduto?

ST-AND. Una cosa da nulla. Quando sono arrivata in chiesa con Bianca, ho trovata la mia seggiola occupata da una giovane sconosciuta, semplicemente vestita e tanto assorta nelle sue preghiere che non s'accorse della nostra presenza. Le tocco leggermente il braccio e le dico: "Scusate, signora, voi avete presa la mia seggiola:" e le addito la piccola lastra di ottone: "V'è il mio nome: Madama di Saint-André." Ella si drizza di scatto tutta

confusa, e mi risponde balbettando: “ Vi domando mille scuse, madama.... O mio Dio! siete voi.... oh! perdonatemi! „ e si allontana così pallida, così smarrita, che tutta la gente rimane sorpresa al pari di me. Non passa mezzo minuto che vedo un movimento là dove quella donna si è ritirata e odo dire: “ La si sente male.... conducetela in sacristia. „ Accorro tosto, mi si fa largo: Bianca mi dà la sua boccettina che le faccio respirare, e ben presto essa torna in sè. “ Come mi rincresce, signora, d'avervi scomodata, „ le dico: essa mi guarda cogli occhi pieni di lagrime ed esclama: “ Ah signora, quanto siete buona! non è nulla! grazie! „ E mi lascia con passo barcollante. La messa incominciava allora; torniamo ai nostri posti, Bianca ed io: ma, finite le funzioni, m'affrettai ad informarmi per sapere chi ella sia....

Cott. Ebbene?

St-And. Nessuno la conosce, nessuno l'ha mai vista. (*Fabrizio presenta Clavajol a sua madre e a Bianca*)

Cott. È strano! E non si è pensato a chiamarmi! Come socia della Confraternita avrei prestato io le cure necessarie a quella signora, l'avrei interrogata....

Brochat. (Sopratutto!)

Cott. E sarebbe stato più conveniente che non lasciarla in sacristia fra il guardaporta ed il sagrestano!... Due uomini....

Brochat. Benedetti!

Cott. (*senza guardarlo*). Empio!... Corro a vedere.... Saprò ben io che cos'è codesto.... Buon giorno a tutti! (*via in fretta*)

Zoe. Vi lascio anch'io; (*a Bianca*) a rivederci, carina.

Bianca. A questa sera.

Am. (*vivamente, offrendo il suo braccio a Zoe*) Volete permettermi, madama?

Zoe. Oh! avrei paura di allontanarvi dalla vostra strada.

Am. Niente affatto. Vado appunto da quella parte.... per caso.

Zoe (*prendendo il braccio*). Allora!...

Am. Signore e signori.... (*salutano e partono*)

Brochat (*prende il suo cappello e segue i due con uno sguardo ironico*) Che commedia! Come se alcuno ci credesse!

SCENA IX.

Madama di **Saint-André, Fabrizio, Brochat, Bianca, Clavajol.**

St-And. (*a Fabrizio*). Spero bene che il tuo amico pranzerà con noi?

Fabr. Sì, certo.

Clav. Mille grazie, signora. (*si salutano, madama di Saint-André e Bianca si avviano verso gli appartamenti: Clavajol prende il suo cappello*)

Fabr. (*a Clavajol*). Te ne vai?

Clav. Sì; ma siccome la grande assemblea elettorale è alle due, bramerei saper prima da te se devo o no porre innanzi la tua candidatura.

Fabr. Aspetta. (*a sua madre che è presso all'uscio con Bianca per partire*) Cara mamma, una parola, ti prego. (*a Brochat che accenna andarsene*) Fermati anche tu, zio.

Brochat. Gli è che anch'io ci ho la mia riunione al tocco.

Fabr. Hai tempo. È questo un piccolo consiglio di famiglia, di cinque minuti tutt'al più. Madre mia, ecco il fatto. Il mio amico Clavajol mi invita a presentarmi candidato.

St-And. Alla deputazione?

Fabr. Sì: che ne pensi tu?

St-And. Io ne penso.... Ah! per prima cosa io penso che se sarai eletto dovrai stare ben sovente lontano da me. È un dovere, un sacro e grave dovere che tu assumeresti, è una solenne promessa che tu faresti a' tuoi elettori, e sono certa che tu non vorresti mancar mai nè ad una promessa, nè ad un dovere....

Fabr. (*vivamente*). Ah no!... sono tuo figlio.

St-And. E dunque allora.... Ma che dico? Questo è il grido dell'egoismo materno....

Fabr. Il quale ha pure un'efficace eloquenza.

Clav. Ma la tua signora madre parlava di dovere.... E tu hai quello di servire il tuo paese, Fabrizio. (*a madama di Saint-André*) L'ozio non è permesso ad un uomo della età e dell'intelligenza di vostro figlio....

Brochat. Argomento di tutti gli ambiziosi.

St-And. (*vivamente a Brochat*). Ah! tu non sei di parere

che accetti: non è vero? (*Brochat risponde con un gesto*)

FABR. (*a Bianca*). E tu, Bianca, tu non parli?

BIANCA (*con risoluzione*). Io? oh! io dico *sì!*

FABR. Tu mi consigli?

BIANCA. Sarei sì fiera de' tuoi successi; sì felice di vederti un grand'uomo!

FABR. (*sorridendo*). Che vuol dire che ora, come stanno le cose, non sei punto fiera di me?

BIANCA (*vivamente*). Oh non dico questo!

FABR. Dunque un voto per l'accettazione: tu, zio....

BROCHAT. Io dico che sei matto.... O che non hai abbastanza di nemici? La tua fortuna, il tuo matrimonio non ti suscitano abbastanza invidiosi? Tutte le malevolenze, i rancori, le rabbie soffocate che intessono la vita d'una piccola città, senti bisogno di attizzarle, soffiandovi sopra zolfo e salnitro! La politica! E tu vuoi sacrificare la libertà, la quiete, l'onore?...

FABR. (*protestando*) Oh l'onore!

BROCHAT. Sissignore! Un candidato è in balìa d'ogni accusa, d'ogni calunnia, d'ogni più infame assalto.... E tu sai pure che non si fa un onorevole.... se non dopo aver fatto di tutto per disonorarlo.

FABR. Ma io sfido chiunque! Nella mia vita non c'è ombra....

BROCHAT. Eh via! C'è sempre qualche piccola macchia anche nel sole.... e quando non c'è, la s'inventa.

BIANCA. Ci assalgono? ci difendiamo! Si lotta, si vince, ed è tanto più bello il trionfo.

BROCHAT. Ah! se poi la tua sposa lo desidera.... non parlo più.

FABR. Certo che il suo desiderio è per me di gran peso.

CLAV. Allora posso dunque?...

FABR. Ah! un momento.... Non precipitiamo.

BIANCA. Sì, sì, Fabrizio, te ne prego.

FABR. Tutto sta a vedere se il mio programma s'accorda col vostro.

BROCHAT. Sentiamo il tuo.

FABR. Assai semplice. Non m'impegno a nulla, non m'infeudo a nessun partito, nè ad alcuna personalità, e pretendo non prendere consiglio che dalla mia coscienza.

BROCHAT (*ridendo*). Andate ben d'accordo!...

FABR. E in mezzo a quelli che camminano troppo in fretta, a quegli altri che non vogliono camminare niente affatto, a coloro che tirano indietro e a coloro che vanno

di traverso, vorrei poter essere colui che va tranquillamente pel suo cammino, diritto innanzi a sè, e sempre avanzando.

BROCHAT. Questo non è un programma, è un'aspirazione; e vedrai che incoraggiamenti troverai su quella strada!... Ma io corro alla mia adunanza.

ST-AND. (*a Brochat*). Questa sera tu pranzi con noi?

BROCHAT. Sì, a una condizione: che non si parli di politica.

FABR. (*ridendo*). Come s'è fatto questa mattina. (*Brochat parte*)

SCENA X.

I precedenti, meno Brochat.

ST-AND. (*a Clavajol*). A questa sera, signore.... Vieni tu, Bianca? (*Clavajol saluta*)

BIANCA. Subito, zia. (*a Fabrizio vivamente*) Accetta, accetta la candidatura.... per farmi piacere.

FABR. (*baciandole la mano*). Guardate un po' che ambiziosetta!

BIANCA. Oh per te, sai!... (*a Clavajol*) A rivederci, signore.... (*a Fabrizio*) Per te! (*esce dietro madama di Saint-André*)

SCENA XI.

I precedenti, poi **Marianna.**

CLAV. È un incanto quella signorina.

FABR. Non è vero? (*prende il suo cappello*) Esco teco; vado a dare un'occhiata agli operai che lavorano per condurre quell'acqua che deve scorrere insieme coi discorsi.

MAR. Signore! (*gli mostra un bigliettino*)

FABR. Che c'è?

MAR. Ancora quel ragazzo da parte di quella signora della locanda.

FABR. (*mette il cappello in testa, prende la lettera e l'apre di mala grazia*). Oh la mi secca. (*a Clavajol*) Se permetti? Sono subito da te. (*leggendo*) Essa non può accettare il convegno in questa casa.... E perchè?... Insisto per la locanda! Oh la finisco io. (*scrive stando in piedi, sulla tavola*) “ Signora, non posso più permettermi di “ andare a trovar persone che non possano venire nella “ casa di mia madre. Con gran rincrescimento, ecc. „ (*piega e porge a Marianna*) Ecco la risposta; dagliela a quello sbarazzino.... Clavajol, sono con te. (*parte dal fondo con Clavajol*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Una gran sala parapettata al pian terreno della Casa Rosa. — Nel fondo tre grandi vani con entrata nel giardino. Due porte laterali; primo piano, e due porte con vetriate nelle pareti diagonali. — Mobili all'ultima moda: a sinistra sedie, un tavolino. — A diritta, tavola ovale, sedie.

SCENA PRIMA.

Clarissa, una **Guardia campestre** e **Zoe.**

CLAR. (*in piedi, vicino alla tavola, parlando nell'atto che scorre cogli occhi uno scritto*) Voi dite, Bernardo, che i manifesti della Prefettura nella città bassa non furono affissi?

GUAR. Sì, signora sindachessa, furono affissi, ma capovolti.

CLAR. Verificate bene il fatto, riferite, e noi puniremo. Prendete: questo è il decreto che sopprime la fanfara: portatelo al brigadiere de' gendarmi. (*la guardia prende il decreto ed esce mentre entra Zoe*)

ZOE (*che era entrata da un breve momento, depone sul sofà il cappello e la sua mantiglia*). Sei nell'esercizio delle funzioni municipali?

CLAR. (*tenendo una matita in mano*). Oh sei tu? Lo vedi!

ZOE. Sono venuta a passare il dopopranzo con te.

CLAR. Sei ben gentile. (*suona il campanello e addita alla cameriera quando entra, i diversi oggetti che trovansi sul sofà e le fa segno di portarli via*) (*a Zoe*) Tu mi permetti di continuare? Sono gli inviti al pranzo di sabato: un pranzo elettorale. Assegno il posto a ciascuno dei convitati.

ZOE (*in piedi a dritta dinanzi al sofà, additando la carta che Clarissa tiene nelle mani*). Codesta è la lista?

CLAR. (*seduta sul sofà*). Sì; fatta da mio marito, e male,

come tutto quello che fa! Vediamo; il Presidente del Tribunale, il Curato di San Mederico, il Consigliere di Prefettura....

Zoe. Tu sai ch'egli è qui?

Clar. (*continuando colla matita in mano*). Sì, mi ha portato un biglietto di visita, mentre eravamo alla messa, e il signor Trabut, dopo la colazione, si è fatto un dovere di correre alla locanda dov'è alloggiato. Egli è venuto certamente per offrirci la candidatura ufficiale.

Zoe. È di buonissimo aspetto quel giovane.

Clar. (*con interessamento*). Ah!...

Zoe. Oh sì, si vede al primo colpo d'occhio che è un uomo di mondo.

Clar. Tanto meglio! Abbiamo dunque detto: il Consigliere, il Comandante della gendarmeria. Va bene. Io sono fra l'amministrazione e la Giustizia! mio marito fra la Chiesa e l'esercito....

Zoe. Perchè non hai tu messo il Curato vicino a te?

Clar. (*vivamente*). Oh questo poi no! Se la mia veste è troppo scollata, egli è tutto imbarazzato; e lo sono molto io imbarazzata, se l'abito non è abbastanza aperto. (*continuando*) Il sostituto dell'avvocato generale, il signor Ingegnere, il signore e la signora Cotteret, ed ecco tutti.

Zoe. Sono adunque tutti uomini; e di signore....

Clar. Non v'è che la signora Cotteret, tu ed io.

Zoe. Benissimo.

Clar. Meglio così per non divagare l'attenzione. (*alzandosi*) Ora ti prego a volermi aiutare a scrivere gl'indirizzi.

Zoe (*si toglie i guanti e siede a diritta della tavola*). Sono ai tuoi ordini. Un gran tormento queste elezioni!

Clar. (*andando a prendere i biglietti d'invito a sinistra sul tavolino*). Oh non parlarmene! Io non ho nemmeno il tempo di dormire!... Ho la febbre elettorale! E tutto ciò forse per nulla!

Zoe. Per nulla?

Clar. Se facciamo *fiasco!*

Zoe. Speriamo di no.

Clar. Se avessi la disgrazia di non riuscire, vedi, io ne morrei!

Zoe. Oh, sei così ambiziosa!

Clar. E che? Ti diverti tu forse a Pontarcy?

Zoe. Dio mio!

Clar. (*in piedi dinanzi al sofà*). Oh le parigine! Dire che vi sono creature tanto felici di aver avuto la fortuna di nascere a Parigi.... naturalmente....

ZOE. Poter andare e venire senza essere spiate, denunciate....

CLAR. Tu, ancora, hai un marito giovane!

ZOE. Oh sì!... Caro questo mio marito! Egli passa tutta la giornata al casino a fumare, a giuocare, a leggicchiare giornali....

CLAR. Ma egli almeno ti lascia tranquilla, ed è già qualche cosa!

ZOE. Brava! lamentati!... tu che governi un regno!

CLAR. Già tanto compromesso!

ZOE. Bah!

CLAR. Ah sì! Io sento che il potere mi sfugge e che lo scettro sta per cadermi dalle mani. Tutto mi spinge verso Parigi! La mia stella è al suo declino! un'altra sta per sorgere!...

ZOE. E quale?

CLAR. (*con amarezza*). Quella che sabato diverrà la baronessa di Saint-André!

ZOE. Bianca?

CLAR. Sì, la signorina Des Ormoises! Essa è qui da un mese, e non si parla che di lei! Questa mattina, all'uscita dalla chiesa, si passavano in rivista le toelette. Tutti ammirarono il suo elegantissimo cappello. Del mio, non una sola parola! Essa è giovane e ricca di alcuni milioni! È parigina in tutta la forza della parola, piuttosto belloccia, e giunge in mezzo a noi! Tutto è per lei, perfino l'attrattiva della novità! Ed ora lottate contro di essa, se potete!

ZOE. Ma tu esageri....

CLAR. Ah no, non esagero e non m'inganno! Ciò si capisce, si vede, si sente! D'altronde, io l'ho sempre detestata quella ragazza! Persin quando eravamo insieme al collegio d'Auvray, non aveva ella già una certa supremazia! Di maniere piuttosto gentili, ma sostenuta; compiacente, ma altiera. E non poter almeno dir male de' fatti suoi! Il che era una maggior disdetta! Io sperava di essermi finalmente sbarazzata di lei! Ma no! bisogna che il destino me la porti qui per diventar la sposa di Fabrizio!

ZOE. Oh Fabrizio!... comprendo!... un ingrato...!

CLAR. (*in piedi e mettendo i biglietti d'invito nelle buste*). Che non si è degnato di parteciparmi il suo matrimonio! Ed essa neppure! Non è manco ancora venuta a farmi visita.

ZOE. Ella verrà!

Clar. In casa mia? Oibò!
Zoe. Comunque, essa partirà sabato.
Clar. Sì, ma per ritornare nella prossima primavera colle nuove mode di Parigi, sotto cui rimarrò schiacciata! No, no! Non vedi tu che assolutamente io debbo andare alla Camera? Se non altro, diverrò parigina anch'io. Io lotterò, mi difenderò.
Zoe. Tu hai ragione. È necessario.
Clar. Anche per te!
Zoe. Per me!
Clar. (*sempre in piedi*). Abiterò Parigi, ed ecco un bel pretesto per te per venirvi sovente.
Zoe (*con gioia*). È vero.
Clar. Aiutami dunque.
Zoe. Con tutto il cuore.
Clar. (*vedendo Amaury nel fondo*). Ebbene, comincia con Amaury che ha molta influenza nel casino.
Zoe (*stringendole la mano*). Fa pure assegnamento su di me! Io farò tutto quello che mi sarà possibile di fare.

SCENA II.

I medesimi, Amaury.

Am. (*avvicinandosi a Clarissa*). Gentilissima signora!
Clar. Oh, benvenuta, maestà!
Am. Voi sapete le notizie?
Clar. E chi non le sa? Come? non salutate nemmeno la signora? (*additando Zoe*)
Am. (*si volge verso Zoe che mette i biglietti nelle buste e che finge la più viva sorpresa*). Voi qui, mia cara signora. Oh qual fortunata combinazione!
Zoe (*come sopra*). Come! voi?
Clar. (*con un sorriso malizioso*). Scusate: vado a prendere il discorso di mio marito per la funzione di quest'oggi. (*Essa esce dalla parte diritta. Appena uscita, Amaury corre a deporre nel fondo il suo bastoncino ed il cappello. Zoe si alza e va ad accertarsi che nessuno può ascoltarli. Amaury va alla porta della dritta e poi prende la mano di Zoe*) Scusate se vi lascio soli. Fate pure senza soggezione. (*via*)
Am. Sono stato puntuale. (*le bacia le mani*) Voi lo vedete!

ZOE (*avanzandosi insieme*). Come sempre.

AM. (*guardando l'orologio*). A mezzogiorno, in casa dei Saint-André; a un'ora e mezza, dalla modista; a due ore, in casa Trabut. Ah, non è cosa molto comoda il fare all'amore!

ZOE (*sospirando*). A Pontarcy! (*ella siede sul sofà*)

AM. (*sedendo pure sul sofà*). Ciò non può durare. Da sei mesi noi c'incontriamo, sempre a caso, nei salotti, nella strada, sui battelli, nei fondaci, sotto i portici e nelle chiese. E giammai, giammai non possiamo avere un abboccamento di cinque minuti, come io vorrei!

ZOE. Giammai!

AM. Se....

ZOE (*interrompendolo*). Zitto! Essa viene.

AM. (*si alza e ritorna dalla diritta, dopo aver fatto il giro della tavola*). No.... non c'è alcuno.... Se facessimo una cosa assai più semplice!

ZOE. E quale?

AM. Se trovassimo il modo di vederci.... la sera....

ZOE (*alzandosi in piedi*). Oh!

AM. (*fra sè*). L'ho detta forse un po' grossa!

ZOE. No.... sarebbe troppo pericoloso! Qui, lo vedete, sarà sempre impossibile. Oh! per gli appuntamenti di provincia non v'è che Parigi!

AM. Ebbene, Parigi.... benissimo.... partiamo adunque per Parigi.

ZOE. E con qual pretesto?

AM. Eh.... (*cercando*)

ZOE. Se Clarissa fosse parigina, andrei a passare quindici giorni, un mese con lei.

AM. O mio Dio.... non domando tanto.

ZOE. Ma per ciò, bisognerebbe che suo marito fosse eletto?

AM. A deputato?

ZOE. Certamente.

AM. (*sorpreso*). Sarebbe la nazione l'arbitra della mia felicità. Ecco un'applicazione del suffragio universale!

ZOE (*sentendo venir Clarissa, corre rapidamente verso la tavola e prende i biglietti ai quali ha messo le buste*). Zitto! suggellate.

AM. I biglietti?

ZOE (*con tenerezza*). Sì, queste buste, sigillate, sigillate.

AM. (*contrariato e lasciandosi cadere sul sofà*). Il nostro duecentocinquantesimo appuntamento! (*suggella le buste*)

SCENA III.

I medesimi, Clarissa e poi **Lechard** e **Servo.**

CLAR. (*entrando con un foglio in mano; il discorso di suo marito*). Assurdo questo discorso di mio marito, come tutto quello che fa. Bisognerà ancora....
SERVO (*comparendo con un biglietto di visita sopra un vassoio d'argento*). Questo signore domanda....
CLAR. (*prende il biglietto*). Lechard! Sì, ch'egli venga.
ZOE (*sempre occupata colle lettere d'invito*). Il cartaio giornalista? tu lo ricevi?
CLAR. Di più; l'ho invitato io a venire. Voi potete continuare, mentre ch'io parlo con lui.
AM. Proseguiamo. (*va a sedere sul sofà e continua il lavoro: compare nel fondo Lechard, introdotto dal domestico*)
LECH. (*inchinandosi*). Ho saputo dalla signora Cotteret che la signora sindachessa degnava farmi l'onore....
CLAR. (*con amabilità*). Sì, signor Lechard, sedete, costì.... (*gli indica una sedia a sinistra del tavolino*)
LECH. Oh la signora sindachessa è troppo gentile!
CLAR. (*sedendo sul sofà di sinistra*). Non facciamo complimenti e andiamo per le corte. Ci intenderemo presto.
LECH. (*siede e mette il suo cappello per terra*). Signora....
CLAR. Voi siete merciaio, cartolaio e libraio!
LECH. Nel passaggio del chiostro San Mederico.
CLAR. Ove non passa alcuno!
LECH. I miei clienti....
CLAR. Ho detto bene: nessuno! Inoltre: voi sapeste persuadere tre o quattro vecchi e imbecilli della città alta che era necessario pubblicare a loro spese un piccolo giornale della domenica....
LECH. (*un po' contrariato*). La *Campana.*
CLAR. (*sorridendo*). Che, a dirvi il vero, io non lessi mai.
LECH. Io non esigo tanto dai miei abbonati!
CLAR. Ora veniamo a noi, signor Lechard, il danaro fugge via, e la *Campana* è un po' fessa, non è egli vero?
LECH. Un po' irrugginita, irrugginita soltanto!
CLAR. Insomma, essa manda un brutto suono.
LECH. Il suono dell'agonia.... pur troppo! (*Zoe e Amaury si alzano, vanno al fondo e passano a sinistra*)

CLAR. Vi restano però i proventi degli annunci?
LECH. La Revalenta Arabica. Cosa magra!
CLAR. E anche dei debiti, senza dubbio!
LECH. Millecinquecento franchi di stampa, e duemila di carta.
CLAR. Totale: franchi quattromila. — Ebbene, signor Lechard, io pago tutto l'arretrato. La *Campana,* di giornale ebdomadario, diventerà quotidiano, e si mette a suonare alla distesa la candidatura Trabut! Ho detto.
LECH. (*con gran soddisfazione*). A vostre spese?
CLAR. A mie spese.
LECH. E la cauzione?
CLAR. La darò io.
LECH. Ma questo mi sembra un sogno!
CLAR. Dunque (*alzandosi*) siamo d'accordo?
LECH. (*prendendo il suo cappello ed alzandosi*). Perfettamente.
CLAR. (*va a dritta a prendere sul tavolino il discorso di suo marito e glielo rimette*). Il signor Trabut non può tardar molto a venire. Frattanto prendete il suo discorso e andate a leggerlo là nel suo gabinetto.
LECH. (*s'avvia nel gabinetto leggendo rapidamente*). " Pro-" fondamente e sinceramente divoto in tutta la mia vita " ai grandi principii di conservazione, sui quali riposa " l'ordine sociale.... „ (*egli si ferma sul limitare dell'uscio del gabinetto, guardando la signora Clarissa come chi vorrebbe interrogarla*)
CLAR. È la professione di fede di mio marito. Leggetela attentamente e correggetela.

SCENA IV.

I medesimi, la signora **Cotteret.**

CLAR. Oh siete voi, signora Cotteret. Dio mio, che cosa vi è succeduto? Avete un'aria....
COTT. (*trafelata*). Oh sì! vi chiedo scusa, sono sfiatata! Ho camminato tanto!
CLAR. Camminato? e dove?
COTT. Succedono in città cose straordinarie!
CLAR. Quali cose?
COTT. Quella forestiera, che trovavasi in chiesa questa mattina....

ZOE (*alzandosi e mettendo al suo posto Amaury per fare gli indirizzi*). L'incognita!

CLAR. Sì, ne ho inteso parlare....

COTT. Quella bella persona che sviene per così poco! Ho voluto saperne di meglio, mi informo e apprendo che trovasi all'albergo....

LECH. Nazionale....

COTT. Vi corro subito e parlo colla commessa, la signora Samson che, fra parentesi, trovo in una elegantissima toeletta, con anelli, catene d'oro e che so io. Chi paga tutto ciò?

LECH. Il geronte!

COTT. Oppure il piccolo segretario!

LECH. Forse tutti e due!

COTT. Se non c'è altri ancora!... Siccome la è una mia buona amica, l'interrogo e ne ho in risposta: La forestiera è una persona molto misteriosa! È giunta col treno....

LECH. Di 9 ore e 20.

COTT. E ha subito chiesto l'occorrente per iscrivere. Poscia....

LECH. È uscita e non è più ritornata....

COTT. (*contrariata*). Che un'ora dopo....

LECH. La figura tutta sconvolta!...

COTT. Per far colazione. Si fece servire un mezzo pollo freddo, una costoletta, dei fagiuolini....

LECH. (*nello stesso tempo*). Dei fagiuolini....

CLAR. (*impaziente*). Ma, Dio mio, tutto questo....

COTT. Non ho finito ancora! Il suo nome sta là scritto sul registro dell'albergo: Signora Marcella....

LECH. Aubry....

COTT. Di Parigi....

LECH. Commerciante.

COTT. Sì, ma quale commercio? Presto l'Almanacco universale di tutti gli indirizzi, il Bottin. (*a Lechard con aria di trionfo*) Ah voi non ci pensaste al Bottin!

LECH. No, ve lo confesso!

COTT. E vi leggo: “ Marcella Aubry, via Caumartin, n. 32, mode, biancheria di lusso. „

CLAR. E poi?

COTT. Una parigina, avvenente, che scrive subito appena arrivata e che si nasconde! Ciò non è naturale, e vi è sotto un mistero, un amore, un dramma. (*Clarissa e Zoe perdono la pazienza e ritornano al di là del tavolino: essa allora si rivolge ad Amaury, che fugge via e ritorna*

a suggellare indirizzi) Andai allora dalle sarte Nöel e parlai loro della nuova modista, dell'incognita, ma non mi davano ascolto.... (*vedendo che nessuno le bada*) come neppur qui! Non si parlava d'altro che dell'acconciatura da ballo della signorina Des Ormoises.
CLAR. (*avanzandosi con vivacità*). Alla buon'ora, parlatemi di ciò!
COTT. (*tra sè*). Io sapeva bene che....
CLAR. Quella toeletta, le signore Nöel l'hanno esse veduta?
COTT. Esse no, ma la prima giovane del loro magazzino, Paolina, che ha una sorella al servizio della signora Bianca....
CLAR. (*ansiosa*). Teletta venuta da Parigi?
COTT. Sicuro!
CLAR. (*stringendo nervosamente la mano a Zoe*). Vedi.... (*forte*) Bellissima?
COTT. Da stordire.
CLAR. (*c. s.*). (Ah mia cara!) Di che colore?
COTT. Pallido.
CLAR. (*con gioia a Zoe*). Il mio abito è di color di ciliegia. L'eclisserò, l'eclisserò! (*abbracciando Zoe*)
ZOE. Vittoria!
CLAR. Ma non l'ho ancor ricevuto il mio abito.
ZOE. Come? non l'hai ricevuto?
CLAR. Quelle modiste di Parigi sono sempre in ritardo!
COTT. Sarà forse già alla stazione della ferrovia.
CLAR. L'ho pensato anch'io. (*prende una lettera che trovasi sul tavolo*) Ho preparato la lettera per il capostazione, ma ho bisogno di una persona intelligente per far la commissione.
ZOE (*vedendo Amaury che si alza per consegnare le lettere d'invito a Clarissa, additandole Amaury*). Lui.... Voi!
AM. Che cosa?
ZOE (*con dolcezza*). Una lettera da portare.
AM. Dove?
CLAR. (*con aria di preghiera*). Alla stazione.
ZOE (*con tenerezza*). Alla stazione.
AM. Faccio adunque anche da inserviente postale!
ZOE (*con tenerezza*). Ve ne prego!... (*lo spinge*)
CLAR. Ve ne sarò riconoscente, amico mio! (*lo spinge*)
ZOE. (È per noi!) (*lo spinge*)
AM. Facciamo anche questo. (*esce*)
CLAR. (*a Lechard*). Alla professione di fede, alla professione di fede, signor Lechard!
LECH. (*uscendo dalla dritta*). Corro subito.

SCENA V.

Clarissa, Zoe, Cotteret.

COTT. (*guardando dalla finestra*). Una carrozza entra nel cortile. È la signorina Des Ormoises colla sua aia.
CLAR. Bianca? Finalmente!
ZOE. Che cosa ti ho detto? Ecco la visita!
CLAR. (*con dispetto*). Per umiliarmi di più! Un'insolenza di più! Ascolta: vi è una cosa che bisogna saper subito da lei.
ZOE. Cioè?
CLAR. Se ha deciso di stabilirsi a Parigi. Tutta la mia vita ne dipende! Questa donna qui, vicina a me, oh! non la tollererei a niun patto.
ZOE. Calmati, mia cara.
CLAR. Sì, sì, sarò in calma, farò uno sforzo supremo!... Oh la detestabile creatura!

SCENA VI.

Le medesime, Bianca. L'aia si ferma nel giardino.

CLAR. (*andando incontro a Bianca*). Oh carina mia! (*abbracciandola e facendola sedere sul sofà vicino a lei*) Quanto siete gentile di esservi ricordata di me!
BIANCA. Voi potete essere ben persuasa che non volevo, dopo sì lungo tempo, rivedervi per la prima volta al ballo di questa sera!
CLAR. (*a Zoe*). Oh come è sempre bella! Che faccia prosperosa! Guardala, Zoe! Poco fa noi parlavamo precisamente di voi e della nostra buona amicizia di collegio.
ZOE (*sedendo a sinistra del sofà*). Vostra zia non vi ha accompagnata?
COTT. (*siede a dritta del sofà sopra una piccola sedia*).
BIANCA (*a Clarissa*). La mi ha pregato di farvi le sue scuse. Voi lo sapete, essa porta ancora il lutto ed esce assai di rado.

CLAR. Sabato è dunque la gran giornata?
BIANCA. Sabato.
CLAR. Noi vi saremo con tutto il cuore! Ma una cosa ci affligge immensamente, e si è che non vi vedremo più! Senza dubbio voi partirete subito dopo la cerimonia.
BIANCA. Ma no.
CLAR. (*gettando uno sguardo desolato a Zoe*). No? Ah!
BIANCA. A Fabrizio vanno poco a sangue i viaggi di nozze!
CLAR. Come? Non andrete nemmeno a Parigi?
BIANCA. A che fare?
CLAR. (*sforzandosi per sorridere*). Una luna di miele in provincia! Veramente....
BIANCA. Si sta sempre bene là dove si ama, e non vi è luogo migliore della propria casa.
ZOE. Ma non foss'altro per preparare il vostro nuovo alloggio colà.
BIANCA. Colà? dove?
COTT. A Parigi.
BIANCA. Ma non ci è mai passata per la testa l'idea di andare a stabilirci a Parigi.
CLAR. (*afferra vivamente la mano di Zoe*). Ah! siete adunque decisa di rimaner qui?
BIANCA. Certamente.
CLAR. Una parigina come voi, in un'antica casa di un sobborgo?
BIANCA. No, in quella di mio padre, il palazzo Des Ormoises, ove aprirò le mie sale nel prossimo inverno.
CLAR. (*facendo grandi sforzi per contenersi*). E dove, senza dubbio, darete dei pranzi, delle feste?
BIANCA. Oh farò ancora di più! Ho mille progetti in testa, uno più bello dell'altro: teatro e concerti con artisti di Parigi e cento altri passatempi!
CLAR. Oh benissimo! (*reprimendo a stento la sua bile*) (*tra sè*) Dio mio!
ZOE (*venendo al suo aiuto e per distogliere l'attenzione di Bianca*). In una piccola città di provincia!
CLAR. Fra tanti partiti e classi così distinte! La città *alta* non verrà da voi, se ricevete la città *nuova*.
BIANCA. Oh io farò una completa rivoluzione e trasformerò tutto! (*stupefazione generale*) Ho già cominciato!
TUTTE. Di già?
BIANCA. Fin dal primo giorno del mio arrivo! Ho fatto visita alle mie zie Des Ormoises. La città *alta* per eccellenza! E qui fuvvi una lunga serie di botte e risposte: " Cara figlia, come intendete di regolarvi dopo il vostro

matrimonio? „ — “ Nel più dilettevole modo possibile. Il mattino una passeggiata a cavallo con mio marito. Al dopo pranzo, una visita insieme a lui nelle nostre proprietà per ispezionare i lavori dei campi; alla caccia, alla pesca e a far passeggiate in barca. „ — Ma, mia cara, qui non siamo usi a far ciò. — E la sera? „ — “ La sera? ricevimenti. „ — “ E chi verrà? „ — “ Tutte le persone che piaceranno a me. „ — “ Guardatevene bene. L'*alta* società non riceve nè commercianti, nè stranieri, nè funzionari pubblici, nè militari. Voi non andrete certamente ai balli della Prefettura? „ — “ E perchè? „ — “ L'alta società non vi andò mai, e neppure alle serate danzanti del sindaco. „ — “ Perchè? „ — “ Perchè l'alta società non volle mai andarvi. „ — “ Dunque nemmeno al teatro? Ah care zie, fermiamoci lì, ve ne prego. L'alta società si annoierà, senza la mia persona, ed io farò quello che mi pare, liberamente, allegramente! Alla parigina! „

Clar. (*con qualche speranza*). La città *alta* non vi perdonerà mai ciò e non verrà mai in casa vostra.

Bianca (*alzandosi, come pure la Cotteret*). Essa verrà, si divertirà e vi ritornerà. Ho giurato la fusione di tutte le classi per mezzo dei divertimenti. Non ho io forse un magnifico programma?

Clar. (*coi denti chiusi ed alzandosi essa pure*). Magnifico!

Bianca. Ne parleremo meglio un altro giorno, e voi mi aiuterete, mia cara amica! Ora devo lasciarvi, perchè ho da fare qualche piccola compra per il ballo. Ci rivedremo colà.

Clar. Certamente.

Bianca. Dunque, a questa sera. (*parte*)

SCENA VII.

Clarissa, Zoe, Cotteret.

Clar. (*costernata*). Che cosa ti ho detto? Vedi! Noi siamo perduti! Essa si stabilisce qui, e noi tutti dovremo prostrarci ai suoi piedi! Tutti!

Zoe. Ebbene? tu lotterai!

Clar. Lottare? contro dei milioni, dei titoli....

Zoe. E la tua deputazione?

CLAR. È tutto quello che mi rimane ancora! (*un servo reca un telegramma*) Che cos'è? Ah! un telegramma.... Certo di Parigi. Notizie del mio abito! (*prende il telegramma, il servo parte*) “ Spedir abito impossibile, accidente, bruciato. Dolentissime accaduto! „
COTT. Oh! (*sorpresa*)
ZOE (*come sopra*). Senz'abito!
CLAR. (*furente e additando la porta da cui è uscita Bianca*). Bruciato! Voi vedete? È quella scellerata che avrà pagato perchè lo brucino!
ZOE. Ah!
CLAR. È lei, ne sono sicura!... La sciagurata! Mi vendicherò, sì, mi vendicherò! (*Essa cade seduta sul sofà a diritta. Zoe cerca di calmarla. Trabut dal fondo costernato.*)
COTT. Cara signora!
ZOE. V'è rimedio a tutto!
CLAR. A questo no! (*nel voltarsi si trova in faccia a Trabut che, trafelato, non può quasi nemmeno parlare*)

SCENA VIII.

Le medesime, Trabut.

CLAR. (*alzandosi*). Mio Dio! che faccia sconvolta! Che cosa è succeduto ancora?
TRABUT (*senza rispondere si leva il cappello e asciuga il sudore*).
CLAR. Che c'è?... rispondi!
TRABUT (*come sopra*). Io....
CLAR. Ma parlate una volta, parlate!
TRABUT (*con uno sforzo e cadendo seduto sopra una piccola sedia a sinistra*). Io non sono più candidato ufficiale!
(*Grido delle tre donne*) Ah!
CLAR. Vi è stato detto?
TRABUT. Dal Consigliere e con il maggior garbo possibile.
CLAR. E perchè non lo siete più?
TRABUT. È quello che ho chiesto anch'io: “ Perchè non lo sono più? „ Ed egli mi rispose: “ E perchè lo sareste voi? „
CLAR. Ma chi lo è dunque? Chi?
TRABUT. Saint-André!

Clar. Fabrizio! (*con ira*)
Trabut. Sì!
Clar. (*con riso nervoso*). Questo è il compimento dell'opera! (*essa si abbandona sul sofà*)
Cott. Fatevi coraggio!
Clar. (*stringendo loro la mano e convulsivamente con una voce breve*). Oh ne ho, ne ho del coraggio! Non è questo il momento di perdere la ragione! Noi siamo assaliti da tutte le parti! Ci vuole sangue freddo! Cominciamo dall'abito.
Zoe. Sì.
Clar. (*con uno sforzo*). Cara signora Cotteret. Le sarte Nöel, le sarte Nöel! Che vengano subito qui.
Cott. Esse non verranno. Me l'hanno detto poco fa con poco buona maniera. La signora sindachessa, mi dissero, che si veste sempre a Parigi, non faccia più assegnamento su di noi.
Clar. Smorfiose! Me la pagheranno.... ma intanto? Oh mi viene un'idea! (*alla Cotteret*) E la vostra parigina?
Cott. La signora Aubry?
Clar. Sì, mercantessa di mode, di biancheria di lusso! È quel che ci vuole! Andate, correte e conducetela qui.
Cott. (*con vivacità*). E così, noi sapremo forse da lei.... Corro subito. (*esce*)
Clar. (*a Zoe*). Chiama la mia cameriera e dille di metter fuori tutti i miei abiti, tutti!
Zoe. Ah capisco! Tutte le riserve in campo. (*esce a sinistra*)

SCENA IX.

Clarissa, Trabut.

Clar. (*proseguendo, seduta sul sofà*). Ebbene, signore; (*essa si volta e si ferma alla vista di suo marito immobile, annichilito sopra una sedia*) spero che voi non rimarrete così inerte sopra una sedia, mentre io combatto.
Trabut. Oh! vi chiedo scusa!
Clar. Che cosa dite?
Trabut. Dopo una simile mostacciata! Grazie mille! Ci rinuncio.
Clar. Voi rinunciate?...
Trabut. Alla candidatura ufficiale? Ah certamente!

CLAR. (*in piedi dinanzi a lui*). Ah sì, neh? E io, signore, dovrò rinunciarvi anch'io alla deputazione?

TRABUT. Voi?

CLAR. Sì, quando mi sposaste, che cosa mi diceste? "Non sono nè giovane, nè bello, nè di maniere distinte....

TRABUT (*contrariato*). Cioè.... cioè....

CLAR. ....ma sono ricco, onorato, il primo del paese; e con ciò si arriva a tutto!„ Ed io accettai, dicendo a me stessa: Non avrò l'amore, ma pazienza: ci può esser altro. Giovane, vivace, appassionata, ho costrutto un intero edifizio sull'ambizione. E invece di essermi riconoscente e d'incoraggiarmi, nel vostro medesimo interesse, voi demolite tutto, m'annientate d'un colpo solo.. Tutto mi sfugge, tutto rovina!

TRABUT. Mia cara!

CLAR. Fabrizio mi soppianta; sua moglie mi detronizza! Io non sono più la bella signora Trabut! E questa casa, lustro e splendore del paese, non è più la casa rosa, è la casa rasa! E di tanti sogni dorati altro non mi rimane che un marito inutile, che non è nemmeno capace di farsi eleggere deputato.... o ministro, come tutti fanno!

TRABUT. Io....

CLAR. (*a sinistra senza ascoltare*). Eh via, signore, voi vi corbellate di me. Su, scuotetevi! La vostra elezione è l'ultim'áncora della nostra salvezza, è Parigi! Voi mi prometteste Parigi, voi mi dovete Parigi, io voglio Parigi!

TRABUT (*alzandosi*). Se potessi dire una parola!

CLAR. Sì, una sola! Rinunciate voi, sì o no?

TRABUT. Sì!

CLAR. (*con freddezza*). Ebbene, signore, sia!... E possiate trovarvene soddisfatto.

TRABUT. Che cosa dite?

CLAR. Oh nulla, signore!... Fate a vostro senno e vedremo.

TRABUT. Questo tono di minaccia!

CLAR. Oh no! Io non minaccio alcuno! Ma posso ben pensare che....

TRABUT (*con inquietudine*). Che cosa?... Che cosa?...

CLAR. (*con emozione crescente*). Dio mio! Che umiliazione!

TRABUT (*come sopra*). Ebbene?

CLAR. La noia....

TRABUT. E poi?

CLAR. (*premendosi la mano sul cuore*). Senza alcun utile impiego delle mie facoltà....

TRABUT. E....
CLAR. (*asciugandosi una lagrima*). E con tutto ciò, non aver nemmeno un figlio!
TRABUT. Clarissa!
CLAR. (*sempre più commossa*). Ah! per una donna della mia età è una condizione ben crudele, amico mio! (*prorompendo in lagrime*) e ben pericolosa!
TRABUT (*commosso l'abbraccia*). Clarissa, basta! Io preferisco piuttosto essere candidato!
CLAR. (*gettando un grido di gioia ed abbracciandolo*). Oh! ripetilo ancora. Sì, tu sarai deputato, ministro e anche di più! (*riabbracciandolo*) Lasciami fare!
TRABUT (*asciugandole una lagrima*). Ebbene, sì! sì! Ma ora in qual modo?
CLAR. (*asciugandosi gli occhi col suo fazzoletto*). Tu non sei più candidato governativo. Ebbene, sarai l'opposto.
TRABUT (*con isdegno*). Oh! (*cambiando subito tono*) Eh, eh.... tuttavia....
CLAR. Noi cambiamo di spalla al nostro fucile; ecco tutto! (*vedendo Brochat nel giardino*) Brochat!
TRABUT. Il causidico!
CLAR. È della sinistra. Egli non può votare per suo nipote! Cerchiamo di guadagnarlo per noi!
TRABUT. È una bestia ch'io non posso soffrire!
CLAR. Ragione di più per accarezzarlo. Orsù, fa il tuo sorriso di candidato! Il tuo sorriso! presto, amico mio, il tuo sorriso, ti dico....
TRABUT (*sorridendo*). Così!

SCENA X.

I medesimi, Brochat, e **Servo.**

SERVO. Il signor Brochat.
CLAR. Ah ch'egli venga, il nostro caro aggiunto!
BROCHAT (*sorpreso dell'accoglienza*). Signora, signor sindaco!
TRABUT (*andandogli incontro*). Mio caro amico!
CLAR. Voi siete sempre il benvenuto.
BROCHAT (*sorpreso*). Io son venuto per....
TRABUT (*togliendogli il cappello di mano*). Sedete.
BROCHAT. Permettete.... (*vorrebbe rimanere in piedi*)

TRABUT (*facendolo sedere per forza*). Ma sedetevi dunque, corpo di Bacco! Ci vediamo tanto di rado. (*battendogli colla mano leggermente un ginocchio; poscia gli toglie di mano il bastoncino che va a collocare vicino al suo cappello*)
CLAR. E la vostra salute?
BROCHAT. Buona, grazie.... Ma non si tratta di ciò.... sibbene della cerimonia che avrà luogo per....
CLAR. Una solennità così patriotica.
TRABUT. Sicuro.... Il nostro Trinchetto!
BROCHAT. Eh, me ne infischio di lui.... Ma ciò che non posso tollerare, e il Consiglio neppure, è che si faccia parlar prima l'abate Chapron.
TRABUT. Mio caro....
BROCHAT (*interrompendolo*). No signore! prima il Municipio.... poi la Prefettura.... e finalmente la Chiesa.... quando tutti saranno andati via! Ecco quello che è giusto.
TRABUT. Precisamente!
CLAR. Senza dubbio!
BROCHAT (*s'alza*) Allora siamo d'accordo.
TRABUT (*seduto, trattenendolo*). Sì....
BROCHAT. A proposito! E la fanfara che avete soppresso come libera pensatrice....
TRABUT. La ristabilisco.
CLAR. La ristabiliamo.
BROCHAT. È un cambiamento di fronte.
TRABUT. No signore; mi prendevo qualche soggezione del Governo....
CLAR. Ma il Governo piglia una strada che a noi non piace....
TRABUT. E lo pianto!
CLAR. Lo piantiamo!
BROCHAT. Davvero! È per ciò che non siete più candidato ufficiale?
TRABUT. Ufficiale? Mai!
BROCHAT. E hanno scelto mio nipote Fabrizio.
TRABUT e CLAR. (*insieme*). È adunque vero che?...
BROCHAT. Verissimo! La sua futura sposa gli ha ficcato ciò nella testa!
CLAR. (*tra sè*). E sempre lei!
TRABUT. E darete voi la mano a questi scandalosi intrighi della città *alta?*
BROCHAT. Io? giammai! (*gioia di Trabut e Clarissa*)
TRABUT. Allora pigliate me.

CLAR. Pigliate noi!
BROCHAT. E le vostre convinzioni?
TRABUT. Quali?
BROCHAT. Quelle di questa mattina?
TRABUT. Trasformate!
BROCHAT. Così presto?
TRABUT. L'uomo coscienzioso ed onesto deve trasformarsi e uniformare le sue idee a quelle dei nuovi tempi! Oggi fa bel tempo, uscite col bastone; domani piove, prendete l'ombrello; il bastone è un principio; (*fa il gesto di servirsene*) e l'ombrello n'è un altro; (*gesto analogo*). Ciascuno ha il suo tempo....
BROCHAT. E la sua comodità.
SERVO (*entrando*). L'abate Chapron!
BROCHAT (*alzandosi vivamente*). Corpo di mille diavoli, il portabandiera dei preti in casa vostra? (*si avvia per partire, ma Trabut e Clarissa lo trattengono*)
TRABUT (*al servo*). La signora si veste.
CLAR. Il signor Trabut è uscito. (*il domestico esce*) (*a Brochat*) Siete contento?
TRABUT. Voi vedete!...
BROCHAT. Per bacco! In mia presenza....
TRABUT. Ma nè anco alle vostre spalle.... Non lo ricevo io!... Epperò dovreste sostenere la mia candidatura!
BROCHAT. Candidatura barometrica! Ma, infine, di qual colore sarete voi? Bianco? Azzurro?
CLAR. Rosa!
BROCHAT. Dateci qualche pegno.
TRABUT. Sono tutto impegnato.
BROCHAT. La fanfara?
TRABUT *e* CLAR. Ristabilita.
BROCHAT. Il discorso dell'abate?
TRABUT. L'ultimo di tutti!
BROCHAT. E il vostro?
TRABUT. Rivoluzionario, sovversivo!
BROCHAT. Ebbene, non dico di no. Ci penserò un pochino.... Vedremo....
CLAR. Meno male!
BROCHAT. Ritornerò, parleremo ancora.... Ma, badate bene; non è un contratto ch'io faccio, e non vi prometto....
TRABUT (*interrompendolo*). Promettere? giammai. Fra uomini onesti come noi non si promette, si mantiene!
BROCHAT. A rivederci frappoco. (*stringe ad entrambi la mano ed esce*)

SCENA XI.

Clarissa, Trabut, poi **Lechard.**

CLAR. (*con gioia*). Bravo, bravissimo!
TRABUT. Sì; la cosa s'avvia!...
CLAR. (*spingendo il calamaio e dandogli una penna*). Ora subito, subito il tuo discorso.... (*gettando un grido*) Ah!
TRABUT. Che c'è?
CLAR. E Lechard?... Ci siamo dimenticati Lechard e la sua *Campana!* Egli è sempre là, (*additando il gabinetto di Trabut*) ove corregge il tuo discorso governativo.
TRABUT. Corpo di bacco! Che bell'affare! Fuori subito di casa costui.
CLAR. Aspetta! (*chiama*) Signor Lechard, di grazia.
LECH. (*esce col discorso in mano e una faccia sorridente*).
CLAR. E il discorso?
LECH. Eccellente! perfetto! Bellissimo esordio! "Profon-"damente e sinceramente divoto in tutta la mia vita "ai grandi principii conservatori...."
TRABUT. C'è davvero *conservatori?* (*prende il foglio*)
LECH. Sicuro. (*riprende il foglio*) E va benissimo!
TRABUT. Malissimo.
LECH. Eh?
TRABUT. Ho voluto dire: *progressivi*.
LECH. È tutto il contrario!
TRABUT (*togliendo dalla mano di Lechard il discorso e mettendolo nella sua tasca con dignità*). Assolutamente, signor Lechard! Il Governo batte una falsa strada. Io non posso più essere del suo partito e rifiuto l'offertami candidatura ufficiale. Non può un uomo onesto transigere colla propria coscienza! Io sono, da questo momento, candidato dell'opposizione!
LECH. (*guarda sorpreso Trabut che conferma col gesto*). Ah! (*cambiando tono*) Ebbene, allora cambiamo strada!
CLAR. e TRABUT (*sorpresi*). E la *Campana?*
LECH. (*con dignità*). Voi la stimate ben poco, o signora, se potete credere che essa si pieghi sotto il giogo d'un'opinione esclusiva!...
TRABUT. Come me!

LECH. Voi cambiate d'idee, ed essa cambierà di suono! Ecco tutto!
TRABUT (*contento*). Oh, benissimo!... Noi siamo nati per intenderci! Ma.... questo nome.... di *Campana!...*
LECH. Ebbene?
TRABUT. Campana.... Mi sa di campanile di chiesa.
LECH. (*vivamente*). Che? C'è anche la campana sulla torre del Comune.
TRABUT. È vero! (*a Clarissa*) Ne sa una più del diavolo. (*forte*) Parmi però che un cambiamento così repentino....
CLAR. Cerchiamo un mezzo termine, un pretesto....
LECH. Non è necessario!
CLAR. E i vostri abbonati?
LECH. Non ne ho!
TRABUT. I lettori adunque?...
LECH. Non ne ho neppure, e sarà questo il modo di farli venire!... Ma intendiamoci bene. Che cosa siamo noi ora? Centro sinistro?
CLAR. Qualche cosa di simile.
TRABUT. Sinistro-destro.
LECH. Ho capito. Un suono moderato, un poco indeciso! che non sia nè troppo forte, nè troppo debole.... fra la campana dell'*angelus* e la campana a martello.
CLAR. Non capisco bene.
TRABUT. E nè anch'io....
LECH. E io neppure.... Ragione di più per vedere che cosa ne uscirà fuori.
TRABUT (*a Clarissa*). È un gran talento costui! (*Lechard siede a dritta per iscrivere, mentre Trabut sta in piedi vicino a lui*)

SCENA XII.

I medesimi, la signora **Cotteret**, **Zoe**, poi **Amaury**.

COTT. (*entrando a sinistra premurosamente*). Essa è qui!
CLAR. La parigina?
COTT. Sì.
CLAR. (*a Zoe che entra*). E gli abiti?
ZOE. Sono tutti fuori. Tutta la vecchia guardia è disposta in ordine di battaglia!
CLAR. Allora.... fatela entrare.

COTT. (*avvicinandosi a Clarissa con mistero*). Zitto! Aspettate un pochino e ascoltate! (*abbassando la voce*)
ZOE. Che cosa?
COTT. (*Trabut e Lechard si avvicinano e sono tutti intorno alla Cotteret*) Credo di aver trovato il bandolo della matassa.
TRABUT. Sì?...
COTT. C'è del mistero!
ZOE. Ah!
COTT. Ella mi ha ricevuto.... Una bionda che non c'è male. Le dico di che si tratta: mi risponde che non può, che attende una risposta.... Ed ecco che mentre insisto si picchia all'uscio: essa apre, va sul pianerottolo e si tira dietro il battente, ma la porta rimane socchiusa. M'accosto.... per caso e sento che lei dice sottovoce: "Quanto tempo siete stato!„ E la voce d'un cameriere risponde: "Eppure sono corso.„ — "Ci avete la *sua* risposta?„ ridomanda lei: e l'altro: "Sì, eccola.„ — "Prendete.„ — "Grazie.„ Il cameriere va via, ed essa non rientra. Ah va bene, dico fra me, essa legge quella risposta così aspettata. Faccio guizzare un'occhiatina, e la vedo che divorava quel bigliettino cogli occhi: poi fa così (*un gesto di dispiacere*). "Ah mio Dio!„ esclama, e rimane là atterrita....; poi si ricorda di me, si scuote, lacera la lettera e rientra colla faccia tutta sconvolta; getta i pezzetti del foglio nel fuoco, e mi dice volendo nascondermi la sua commozione: "Ora, signora, sono ai vostri ordini; non ho più nulla da fare.„ Prende cappellino e mantello ed usciamo. Mentre si volta indietro per chiudere la porta del suo appartamento, vedo sul pianerottolo la busta della lettera lacerata. Io mi abbasso, in un attimo la raccolgo e la metto in tasca. (*mostra la busta*)
LECH. Bravissima! Che bel colpo!
COTT. Durante il tragitto, friggevo dalla curiosità di esaminare questo pezzo di carta.... ma come fare?
TRABUT. Non mi sembra che ciò abbia ad importare alla mia elezione.
CLAR. Zitto. Chi sa! (*alla Cotteret*) Vediamo.
COTT. (*le rimette la busta*). È poca cosa, ma forse si potrebbe riconoscere il carattere!
CLAR. (*dopo averlo attentamente esaminato, getta un grido*). È di Fabrizio!
ZOE *e* COTT. Saint-André?
TRABUT (*sorpreso*). Tu conosci?...

CLAR. Sì.... almeno mi pare. Ho precisamente là, nel mio album, alcuni versi scritti da lui! (*prende l'album e cerca, mentre tutti vi gettano gli occhi sopra*) D'altronde, vedete qui il sigillo colla sua arma gentilizia e le sue iniziali.
LECH. F. S. A.
CLAR. Eccoli qui! (*con gioia e battendo colle mani sulla busta*) Guardate.... è proprio lui! (*tutti guardano*)
ZOE. Non c'è alcun dubbio! È lo stessissimo carattere!
TRABUT. Il mio rivale!
CLAR. Il nostro nemico! Ora si capisce tutto! Questo arrivo, le lettere scambiate, il turbamento della giovane, il suo svenimento alla vista di Bianca, la fidanzata di Fabrizio. Ella è....
TUTTI. È?
CLAR. La sua amante.
TUTTI. Ah!
LECH. Ma sì, è giusto!
COTT. Avete ragione!
LECH. La cosa è chiara!
CLAR. (*con aria di trionfo e imponendo silenzio*). Io metterei la mano sul fuoco! Sapete voi quello ch'essa vuole?
LECH. Del danaro!
CLAR. Ma che danaro! Altro che danaro! Se ama, vuole molto di più! Vuole impedire il matrimonio a qualunque costo, fare perciò dello schiamazzo, delle scene, e, se un poco la si aiuti, dello scandalo! E tutto ciò alla vigilia della elezione e delle nozze!
TUTTI. Ma sì, sì!
CLAR. Ma lo ama davvero? Tutto sta lì! Noi lo scopriremo! È dessa costì nella sala?
COTT. Sì.
CLAR. (*guardando dai vetri della porta*). È bellina!
ZOE (*guardando essa pure*). È molto triste e pensierosa! (*tutti vogliono vederla*)
CLAR. Come ha gli occhi rossi; (*guardando ancora*) si direbbe che ha pianto! Essa ama sicuramente! Ve lo dico io! Siamo salvi, siamo salvi!
TUTTI. Ah!
CLAR. Ora sapete che cosa bisogna fare? mettere gli amanti faccia a faccia!
TRABUT. E in qual modo?
CLAR. Egli deve essere sulla piazza co' suoi operai. (*Amaury entra dal fondo, molto stanco*)
TRABUT. Certamente, per i lavori della nuova fontana.
CLAR. Bisogna adunque che qualcheduno....

ZOE (*vedendo Amaury*). Amaury! giunto a tempo!
AM. (*sfiatato*). Non c'è niente alla stazione.
CLAR. Lo sappiamo. Grazie!
AM. E dunque mi fate correre?...
CLAR. Più sottovoce, amico mio! Voi dovete andare....
AM. Andare ancora?...
ZOE (*con tenerezza*). Oh qui vicino sulla piazza, alla fontana.
AM. (*sorpreso*). Ad attinger acqua? (*Zoe lo tranquilla con un'occhiata tenera, mentre Clarissa gli fa segno di parlar sottovoce*)
CLAR. (*ad Amaury*). Parlate piano!... Direte al signor di Saint-André che abbia la gentilezza di voler recarsi qui immediatamente.
AM. Se ci mandassimo un domestico?
CLAR. Oh no.... da mia parte non sarebbe conveniente. Grazie, non è vero, amico mio, grazie! (*torna al proscenio*)
ZOE. Grazie, mio caro, grazie! (*scende anche lei*)
AM. (*rassegnato*). Ecco sempre i miei compensi. (*esce*)
CLAR. Ora uscite tutti. (*a Trabut*) Voi andate a vestirvi per la cerimonia.
TRABUT. Sì, mia cara!
CLAR. (*a Lechard*). E voi, i due discorsi.
LECH. (*sorpreso*). Come? due?
CLAR. Sì, due: conservazione e progresso.
LECH. Comprendo! per potere scegliere....
CLAR. Non si sa mai!
LECH. Benissimo!
CLAR. (*a Zoe*). Tu costì in questa stanza. (*a Cotteret*) Voi aspettate; (*agli altri con vivacità*) e voi andate!
LECH. (*a Trabut*). Questa donna vi farà ministro!
TRABUT. Ed anche qualche cosa di più! (*escono*)

SCENA XIII.

Clarissa, Cotteret, Marcella.

(*La signora Cotteret è pronta ad aprire la porta a Marcella, guarda Clarissa che, dopo essersi assicurata che sono usciti tutti, le fa segno di andare. Cotteret apre la porta.*)
COTT. Signora, potete venire.
MARC. (*entra*).

CLAR. (*andandole incontro*). Vi prego di scusarmi se vi ho fatto sì lungamente aspettare. Io vi sono molto riconoscente di aver aderito al mio invito. Vi prego a voler sedere. (*le fa segno di sedere sul sofà; ella siede sopra una sedia dall'altra parte della tavola; fa poi un segnale di nascosto alla Cotteret di uscire, e le dice:*) Signora Cotteret, vi ringrazio. (*la Cotteret entra nel giardino*) — (*a Marcella*) La signora Cotteret vi ha parlato dell'imbarazzo in cui sono. La sarta mi ha mancato di parola. Bisogna ch'io trovi un rimedio, e subito. Mi è venuta un'idea ch'io credo ottima, ma ineseguibile con queste sarte di provincia. Avrei bisogno di una sarta come voi, parigina, e che conosca le ultime mode. Io vi sarei dunque molto grata se vorreste aver la bontà di darmi i vostri consigli sul mio progetto improvvisato.

MARC. Io non posso darvi, o signora, che il mio debole parere, non avendo a rimaner qui che qualche ora ancora.

CLAR. Ma, questo è tutto quello che mi occorre, e ve ne ringrazio con tutto il cuore. (*suona il campanello, ed entra una cameriera*) Portate qui le scatole che sapete, coi figurini delle mode che sono sul tavolo. (*la cameriera esce*) Voi rimanete adunque così poco tempo a Pontarcy?

MARC. Partirò senza fallo questa sera.

CLAR. (*fra sè*). Essa parte stassera! (*a Marcella*) Ne sono dolentissima, giacchè sarei ben fortunata di entrare in relazione con voi. Avete certo qualche cliente in Pontarcy?

MARC. No, signora.

CLAR. Credevo che voi foste qui per la signorina Des Ormoises che deve maritarsi sabato.

MARC. Non ho l'onore di essere nemmeno da lei conosciuta.

CLAR. (*fra sè*). Ah! (*entra la cameriera colle scatole e i figurini*) Ecco qui la mia roba. Esaminate quello che si può fare. (*si alza e prende i figurini; — a Marcella che si alza pure*) Le mie donne sono molto abili e potrete facilmente farvi comprendere. (*Marcella esamina gli abiti della scatola*) Se volete esaminare questi disegni mi piacerebbe combinar qualche cosa su questo genere.

MARC. Allora, alla moda antica.

CLAR. Ateniese, romana.... rivoluzionaria! Voi vedete, è una vecchia stoffa.

MARC. È molto bella!

Clar. Non è vero? = (*alla cameriera*) Portate pure via tutto. (*La cameriera esce a sinistra. Marcella siede a sinistra, vicino al tavolo, e continua a guardare i disegni, le spalle voltate per metà alla scena: poscia piglia una matita sul tavolo e disegna sopra un foglio bianco, guardando i modelli, durante la scena seguente.*)

SCENA XIV.

Fabrizio, Clarissa, Marcella.

Clar. (*andando incontro a Fabrizio cui tende la mano e cercando di nascondere Marcella*). Qual premura!

Fabr. Appena Amaury m'ha detto....

Clar. Vi chiedo mille scuse.... voi mi vedete occupatissima in cose di *toilette*.... pel ballo di questa sera.... e qui la signorina ha la bontà di aiutarmi co' suoi consigli. (*Essa scopre improvvisamente Marcella e osserva l'effetto che produce la sua presenza. Fabrizio inclina leggermente la testa e si avanza a diritta. Marcella, che è voltata per metà, restituisce il saluto colla stessa indifferenza. Clarissa ne resta sorpresa.*)

Clar. (*fra sè*). Come sanno finger bene! (*a Fabrizio, conducendolo sul sofà a dritta*) Bisogna ch'io vi faccia chiamare; non vi lasciate più vedere affatto....

Fabr. (*imbarazzato*). Che volete?...

Clar. (*con bonarietà*). Sapete dove passar meglio il vostro tempo, lo capisco e vi perdono. Ho veduto poco fa la vostra fidanzata (*guarda Marcella*). È molto bella e gentile! Lo sapete che siamo state compagne di collegio?

Fabr. Lo so!

Clar. Essa mi ha affascinata! Ma non vi ho fatto pregare di venir qui per dirvi questo. Sedete adunque. (*gli addita una sedia ed essa siede sul sofà; guarda Marcella: tra sè*) E non si riscuote per nulla.

Fabr. Che avete dunque a comandarmi?

Clar. Io non voglio, amico mio, che possa nascere alcun equivoco o il più piccolo attrito fra di noi! Vado difilata allo scopo. Voi vi presentate candidato alla deputazione.

Fabr. Oh non ancora! Sono proposto in questo momento in un comizio elettorale, e, se sono accettato, forse accetterò.

Clar. Voi fate il bocchino! ma poi direte di sì, perchè Bianca lo vuole. Comunque, mio marito si ritira. Non vi è dunque più alcuna gelosia o rivalità fra di noi!
Fabr. Ciò mi fa sommo piacere.
Clar. Di più io vi faccio una proposizione.
Fabr. Quale?
Clar. Ascoltatemi! La provincia è maliziosa, pettegola, maldicente! Essa è capace di supporre che esistano fra di noi degli odii, dei rancori. Volete dare la più solenne smentita a siffatte dicerie?
Fabr. Volontieri, ed in qual modo?
Clar. Nulla di più facile! Permettete che io faccia questa sera la mia entrata al ballo con Bianca. Ciò sarà la miglior prova della buona e sincera amicizia che regna fra di noi.
Fabr. Avete ragione, e....
Clar. Volete accordarmi un breve istante per poter scrivere a Bianca un biglietto che avrete la bontà di rimetterle?
Fabr. Con tutto il piacere.
Clar. (*tra sè*). Fino a tanto ch'io sarò qui, costoro saranno abbottonati. (*a Fabrizio*) Il matrimonio è adunque sempre fissato per sabato?
Fabr. Per sabato.
Clar. In quel giorno, mio marito cingerà la sua sciarpa.
Fabr. (*sorridendo*). Verrà adunque il Sindaco in persona!
Clar. Certamente. Non si marita tutti i giorni un barone di Saint-André. (*movimento di Marcella*) (*tra sè*) Muoviti una volta! (*essa esce; Fabrizio dà di piglio ad un giornale e legge*)

SCENA XV.

Marcella, Fabrizio.

Marc. (*colpita dal nome di Saint-André, si è alzata improvvisamente; essa si accerta che Clarissa è uscita; poi esitando e timidamente:*) Signore! Scusatemi; se non ho male inteso, voi siete il signor barone di Saint-André!
Fabr. (*sorpreso*). Precisamente.
Marc. (*con vivacità*). Oh signore! quale fortuna d'incontrarvi qui! Sono io che vi ho scritto questa mattina!
Fabr. (*con maggior riserbo*). Ah! benissimo.

MARC. Oh credetelo, signore! senza motivi ben gravi, non avrei insistito a quel modo!
FABR. Ma signora, la mia casa vi era aperta.
MARC. Quando voi conoscerete il motivo che m'indusse a venir qui, comprenderete che la vostra casa non poteva essere il luogo dove dobbiamo parlarci!
FABR. (*getta il giornale sul tavolo*). Ah!
MARC. Ho ricevuto poco fa il vostro per me sconsolante rifiuto, e, costretta a ritornare questa sera stessa a Parigi, ero risoluta di scrivervi prima della mia partenza, per rivelarvi tutto! Ma giacchè mi è dato di vedervi, accordatemi, ve ne scongiuro, un breve abboccamento. Vedrete, o signore, ch'io non sono nè un'intrigante, nè una pazza, come forse potete credere!
FABR. (*raddolcito*). Ne sono persuaso, o signora, e giacchè la cosa è veramente seria.... (*l'invita ad avanzarsi*)
MARC. (*con forza*). Se lo è.... Ah! signore, domani sarebbe troppo tardi!
FABR. (*convinto*). Ebbene, a questa sera, giacchè sino a notte io non sono libero. (*Si vede al fondo la Cotteret che spia dietro le finestre. Zoe apre un tantino la porta a diritta e si vede a sinistra la figura di Clarissa dietro le tendine dei vetri.*)
MARC. (*rassegnata*). Questa sera, sia; (*timidamente*) al mio albergo?
FABR. (*con vivacità*). Impossibile darci un appuntamento in una locanda, ed a quell'ora, la vigilia del mio matrimonio! Noi non siamo a Parigi, ma bensì in provincia, dove si è circondati da mille pericoli.
MARC. (*inquieta*). Ma dove adunque?
FABR. Io non trovo un luogo migliore della mia casa.
MARC. Se non può farsi a meno, Dio mio! (*rassegnata*)
FABR. Nulla di più semplice. Sapete voi dove è la mia casa?
MARC. Sì, signore!
FABR. Avete visto lo *square* in faccia?
MARC. Sì, signore.
FABR. Questo si troverà deserto, chè tutti saranno sulla piazza del municipio per il ballo. Trovatevi adunque allo *square* alle ore 10.
MARC. Così tardi!
FABR. Il convoglio diretto parte per Parigi alle ore 11,20. Voi avrete il tempo di profittarne ancora. Vi giuro di essere puntuale. V'introdurrò in casa mia dalla parte del giardino e potremo parlare a nostro bell'agio.

MARC. Ebbene, signore, se non si può far diversamente!
FABR. No, non è possibile! Dunque allo *square,* alle 10 ore; non dimenticatevi.... (*sentesi un rumore di passi*) Viene qualcuno.

SCENA XVI.

I medesimi, Clarissa.

CLAR. (*con una lettera in mano*). Eccovi la mia lettera. E perdonate se v'ho fatto aspettare.
FABR. Grazie! E ora scappo; mi si attende.
CLAR. A rivederci adunque frappoco.
FABR. (*stringendole la mano*). E a questa sera. (*esce*)
CLAR. (*tra sè*). Credo di aver loro lasciato il tempo necessario per potersi intendere e che avranno saputo profittarne. (*a Marcella*) Quante scuse non ho io a farvi, o signora!
MARC. (*mostrandole il disegno*). Mi pare di aver trovato il modo di contentarvi affatto.
CLAR. Mille ringraziamenti. Se volete aver la bontà di passare nella stanza attigua, le mie cameriere sono agli ordini vostri; io vi raggiungerò frappoco. (*Marcella esce. La Cotteret, Zoe, Trabut e Lechard entrano molto animati.*)

SCENA XVII.

Clarissa, Cotteret, Zoe, Trabut, Lechard.

CLAR. (*trionfante e a voce bassa*). È adunque vero! è la sua amante!
TUTTI (*con gioia*). Sì, sì!
ZOE. Hanno fatto molti gesti!
TRABUT. Discussioni tempestose!
LECH. Ma se si sapesse che cosa hanno detto!
CLAR. Lo sapremo; e frattanto lei.... non la perderemo più di vista.
COTT. Di ciò me ne incarico io!
CLAR. Ma ora spicciamo le cose più urgenti! (*a Trabut*) La vostra elezione!

TRABUT. Certamente, la mia elezione....

CLAR. Fabrizio aspetta il risultato della riunione elettorale!

TRABUT. Che deve essere terminata in questo momento.

CLAR. Noi sapremo adunque s'egli è il candidato ufficiale! Se non lo fosse, non v'è ragione per cui non dobbiate esserlo voi! Saranno costretti a ripiegarsi su di noi!

TRABUT. Sicuramente!

CLAR. Dunque andiamo adagio a pronunziarci da una parte o dall'altra e stiamo ad osservare prima di piegare a destra od a sinistra!

TRABUT. Ho ancora dieci minuti di tempo per scegliere tra la mia professione di fede numero 1, e l'altra numero 2 (*designando i due discorsi*). (*s'odono da lontano i suoni dei tamburi e della fanfara*) E la fanfara, che ristabilisco o sopprimo, a seconda delle convinzioni che avrò deciso di adottare! (*un servo entra e annuncia:*)

SERVO. L'abate Chapron.

TRABUT (*contrariato*). Fatelo entrare.... nella serra a dritta.

ALTRO SERVO (*annuncia*). Il signor Brochat!

TRABUT (*spaventato*). Oh povero me! quale tremendo imbarazzo! chi devo accogliere fra le braccia, chi cacciar fuori dei due? (*suono di tamburi*)

CLAR. (*al servo*). Fate entrare il signor Brochat nella sala da bigliardo. (*servo esce*)

TRABUT (*come sopra nella massima perplessità; si vede nel giardino la guardia campestre in grande uniforme*). E bisogna decidersi! Io mi sento sulle spalle una montagna che mi schiaccia! Che devo fare? come risolvere?

CLAR. (*vedendo la guardia campestre*). Ah! ho trovato!

TUTTI. Che cosa?

CLAR. (*chiamando*). Bernardo! presto!

GUARDIA (*accorrendo*). Signora!

CLAR. Avete voi dei mortaretti?

GUARDIA. Una dozzina per fare i saluti....

CLAR. (*chiamando Lechard*). Lechard!

LECH. Signora sindachessa!

CLAR. (*a Lechard*). Andate insieme a lui (*additando Bernardo*).

LECH. (*corre a prendere il suo cappello*). Subito.... Dove?

CLAR. (*a Lechard*). Se la riunione è finita.... un colpo.

LECH. Ho capito.

CLAR. Se Fabrizio è candidato del Governo, un secondo colpo!

Lech. Siamo d'accordo. Uno, la chiusura.... Due, Fabrizio candidato!

Clar. Va bene! Correte.

Lech. Volo! (*esce con Bernardo*)

Trabut. Magnifica idea! È l'artiglieria di Bonaparte dinanzi a Tolone!

SCENA XVIII.

I medesimi, meno Lechard.

Clar. (*ad un servitore*). Dite all'abate Chapron, che è giù nella serra a destra, che il signor Sindaco verrà fra brevi istanti. (*all'altro servitore*) Dite al signor Brochat, che trovasi nella sala da bigliardo, a sinistra: il padrone non tarderà un momento! (*i due servitori partono dal lato opposto*) Ora raccomando a tutti la maggior calma, che il momento è solenne!

Trabut (*prendendo in mano i due discorsi*). Prepariamoci! Come mi batte il cuore! Quale sarà l'opinione che devo avere? Dio mio!

Clar. (*imponendogli silenzio*). Ascoltiamo! (*s'ode una esplosione*)

Tutti quattro. Chiusura!

Clar. L'emozione comincia. Ascoltiamo. (*tutti si pigliano instintivamente per la mano*)

Zoe. Niente!

Clar. (*tende l'orecchio*). No!

Trabut (*abbassando la voce*). Niente!

Clar. (*con gioia*). Ah, non è candidato!

Trabut (*con vivacità e scegliendo il suo discorso*). Numero 1, *Conservazione*. Introducete l'abate, quel caro abate! (*la signora Cotteret s'avvia per uscire*) (*con disprezzo*) In quanto al cittadino Brochat.... (*s'ode una seconda esplosione*)

Tutti (*costernati*). Egli è candidato!

Trabut (*slanciandosi verso la signora Cotteret che si avviava alla camera dell'abate, spingendola indietro e chiudendo la porta colla chiave*). Fermatevi, disgraziata. Non si va più là. (*a Zoe e Clarissa*) A sinistra, a sinistra!

Clar. (*spalancando la porta diritta, che è la sinistra degli attori*). È fatto!

TRABUT (*prendendo un discorso e lacerando l'altro*). Cacciate di casa l'abate! Discorso numero 2, io passo il Rubicone!

CLAR. (*abbracciandolo*). Va, Cesare, va!

TRABUT (*con premura, entrando nella camera dove trovasi Brochat*). Dov'è, dov'è il mio caro Brochat?

= CLAR. Or via! È guerra dichiarata. Siamo tre a combattere! (*additando la camera dov'è Marcella*) ed abbiamo un solo nemico: Fabrizio! =

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto di Fabrizio. — Nel fondo, larga apertura che mette in un'anticamera. A diritta primo piano, grande uscio a invetriata che comunica col giardino; secondo piano, nella parete diagonale una biblioteca a credenza. A sinistra, primo piano, una porta, nella parete diagonale un uscio che mette capo al vestibolo e sulla scala che va al piano superiore. — A sinistra, grande tavola, e dietro sofà. — A dritta, tavola più piccola, una poltrona a sinistra di questa tavola, sedia a diritta. — Un'altra poltrona a diritta della tavola. A sinistra più innanzi una sedia.

SCENA PRIMA.

Signora di **Saint-André, Brochat, Clavajol, Fabrizio.**

(*Due servitori aprono la porta della sala da pranzo; Clavajol dà il braccio alla signora di Saint-André ed entra per il primo seguìto da Brochat e Fabrizio.*)

St-And. (*lascia il braccio di Clavajol e si avvicina alla tavola di diritta, ove trovasi pronto il caffè*). Dunque la festa dell'inaugurazione è riuscita....

Clav. Benissimo.

Brochat. L'acqua ha zampillato dalla nuova fontana; l'abate Chapron non ha parlato e la *fanfara* ha suonato.

Fabr. (*andando a prendere una scatola di sigari sul piano della biblioteca*). Senza stonare, ed è ciò che mi ha maggiormente sorpreso!

Clav. Sapete voi che il signor Trabut col suo discorso risica di farsi destituire?

Brochat. Egli lo spera.... ed è il guadagno più sicuro che ci avrà fatto.

Clav. (*a Fabrizio, che gli offre dei sigari*). È questo il tuo appartamento?

FABR. Sì. È il gabinetto del mio povero padre! Prendi; mia madre ci permette di fumare.

BROCHAT (*guardando l'orologio*). Nove ore e un quarto....

FABR. Di già?

BROCHAT (*avvicinandosi alla finestra*). Vedi? la strada centrale è già quasi tutta illuminata.

ST-AND. (*presenta a Clavajol una tazza di caffè, e gli dice a voce bassa:*) Ora che siamo soli, la prego a volermi dire quale risultato ebbe il Comizio elettorale di poco fa. (*essa siede sulla poltrona a dritta della tavola*)

CLAV. Non poteva essere più soddisfacente, o signora. Il nome di Fabrizio ebbe la migliore accoglienza, e ormai la sua candidatura non dipende che dalla sua accettazione.

ST-AND. Il mio Fabrizio è amato e stimato, quanto il suo povero padre!

CLAV. Di cui non mancai certamente d'evocare la buona memoria!

ST-AND. Che è pur quella che avrebbe lasciato in lei, o signore, se l'avesse personalmente e intimamente conosciuto. Uomo di mente elevata, di una tenerezza e di una devozione a tutta prova; d'una volontà inflessibile al cospetto del proprio dovere! Ed è dopo ch'ei non è più ch'io sento l'immensità della perdita che feci! Ma mi resta nel figlio un'anima ed un cuore che tanto gli somigliano, che vorrei poter dire a suo padre: Tu non sapesti mai quello che valevi! Ebbene! guarda tuo figlio e vedrai un secondo te stesso!

CLAV. Non avvi al mondo consolazione maggiore di questa!

ST-AND. Egli porta perfino lo stesso nome di suo padre, Fabrizio!... e quando lo chiamo, sembrami che mi rispondano entrambi! (*dopo una breve pausa*) Vado a veder Bianca che deve aver finito la sua toeletta.

FABR. Avvisala che nel *Patriota* di questa sera si parla già della bella signora Trabut che spiccherà per la semplicità della sua acconciatura.

BROCHAT. Che si spiega per una circostanza imprevista che le ha impedito di ricevere il suo nuovo abito da Parigi ed è perciò che ha improvvisato una semplicità forzata.

ST-AND. (*sorridendo*). A rivederci frappoco. (*via*)

SCENA II.

Brochat, Fabrizio, Clavajol.

Brochat. Al tuo posto, non mi fiderei per nulla di questa signora Trabut, della bella Clarissa.
Fabr. (*facendo un sigaretto*). E perchè?
Brochat. Il suo rancore....
Fabr. Rancore?
Brochat. E ne dubiti? Tu le togli tutto quello che vorrebbe avere, senza accettar da lei quello che vorrebbe offrirti! E credi tu che ciò non basti per attizzare un vero odio, di quelli che non si covano che in provincia?
Fabr. Gelosia, forse, ma odio, non credo! Essa verrà qui frappoco per accompagnare Bianca al ballo.
Brochat. A proposito, (*cava fuori una lettera*) conosci tu qui, o nelle vicinanze, una donna, non più giovane, che si chiama Celeste?...
Fabr. Celeste? (*pensando*) No; io non conosco alcuna di questo nome. Perchè?...
Brochat. Ecco quanto mi scrisse da Parigi un vecchio amico notaio: " È morto in questi giorni un certo si-
" gnor Cassagneux, celibe, mio cliente. Noi trovammo
" nelle sue carte un testamento in tutta regola del
" 14 maggio 1848, col quale istituiva sua erede univer-
" sale la nominata Celeste Eufrosina Goudron, sua antica
" amante. Essa abbandonò da molti anni Parigi. Soltanto
" nel 1855 riapparve per pochi giorni al teatro Bobinò,
" miagolando qualche canzoncella, di cui mi ricordo una,
" la più stupida di tutte, che aveva per argomento gli
" Arganelli, posti allora la prima volta all'Esposizione:

Io canto in chiave falsa!
  Ma col girar degli occhi
  Faccio stupir gli sciocchi,
  E prendo la rivalsa!
Io canto in chiave falsa!... "

(*parlando*) Eh mi ricordo anch'io di quella scipitaggine. (*riprende a leggere*) " Corse voce, in seguito, che la siasi

" maritata a Pontarcy. Trattasi di un'eredità di quasi
" 400,000 franchi. Essa non potrà dire che la virtù non
" sia stata ricompensata!

" *Il tuo aff.mo sempre più vecchio amico*

" Arduin. „

SCENA III.

I medesimi, Amaury.

Am. (*in abito di gala, colla rosetta di commissario del ballo*). Signori!

Brochat. Oh, giungete a tempo, Maestà! Conoscete fra le vostre suddite una donna a Pontarcy che si chiama Celeste?

Am. Una giovane lavandaia?

Brochat. Oh no! la nostra ha ormai finito di lavare!

Am. (*con isdegno*). Una vecchia? Conosco io forse di quella roba?

Brochat. Ebbene, cercheremo. (*nasconde la lettera*).

Am. La signora Trabut mi ha spedito per dire alla signorina Bianca di non perdere la pazienza se è un tantino in ritardo. E mi pregò eziandio di aspettarla qui per introdurle insieme nella sala da ballo, nella mia qualità di commissario.

Fabr. Ah è vero!

SCENA IV.

I medesimi, la signora di **Saint-André**, **Bianca** in gran toeletta da ballo.

Am. (*vedendo Bianca*). Oh divina!

Fabr. (*baciandole la mano*). Benissimo, mia cara!

St-And. Non è vero?

Clav. (*guardando Bianca*). Ora soltanto parmi di essere ritornato a Parigi!

Bianca (*a Fabrizio*). Sei tu dunque contento?

Fabr. Estatico!

BIANCA (*in disparte a Fabrizio*). E tuo zio non mi dice nulla!

FABR. (*sorridendo*). Ah lo zio Brochat! È la miglior creatura del mondo, ma è un po' testereccio, originale, ed ha il difetto di essere borghese fino al midollo delle ossa.

BIANCA. Oh è vero!

FABR. Il tuo nome, il tuo titolo e questa città *alta* gli fanno paura, perchè crede che tu faccia di me un tuo proselite!

BIANCA. Ma questa è una pazzia!

FABR. D'accordo.

BIANCA. Se io potessi persuaderlo....

FABR. Subito. (*a Brochat*) Zio, vieni un poco qui con noi.

BROCHAT (*avvicinandosi*). Signorina!...

BIANCA (*con affabilità*). Signorina! Fra otto giorni sarete costretto a chiamarmi: nipote. Perchè non dirmelo fin d'ora? Sperate voi forse che questo momento non abbia mai a venire?

BROCHAT. Oh....

BIANCA. Ebbene, io sono fortunata di chiamarvi fin d'ora mio zio, e vi chiamerò zio anche malgrado vostro!

BROCHAT (*un po' per forza*). Siete ben gentile!

BIANCA. Oh sì! voi mi tenete un pochino il broncio perchè sono la marchesa di Lery Des Ormoises!

BROCHAT. Ma Dio buono! ciò non è colpa vostra!

BIANCA. Oh no, caro zio! Che volete? è una disgrazia di nascita. Non si possono scegliere i propri antenati! E se al dì d'oggi è divenuto un privilegio l'esser nati plebei, abbiate un po' di carità per coloro ch'ebbero la disgrazia di nascere nobili! Grazia per una povera marchesa, e non vogliate umiliarla troppo a motivo della sua nobiltà!

BROCHAT (*raddolcito e baciandole la mano*). Non mai, nipote mia! Voi avete troppo spirito per abusarne!

BIANCA. Così va bene!

BROCHAT (*a parte*). Se fosse soltanto la figlia d'un conciatore di pelli, sarebbe perfetta!

FABR. (*avvicinandosi*). Ebbene?

BIANCA (*contenta*). Credo di aver rotto il ghiaccio, e....

ST-AND. (*interrompendoli*). Ecco la signora Trabut!

BIANCA. E la signora Denissart!

SCENA V.

I medesimi, Clarissa, Zoe in toeletta da ballo, la **Cotteret** che porta la pelliccia della signora Trabut.

FABR. (*andando incontro alla signora Trabut*). Cara signora!
CLAR. (*dopo aver salutato la baronessa di Saint-André, a Bianca*). Eccomi, cara amica! siete già pronta!...
BIANCA (*andandole incontro*). Vi sono ben riconoscente....
CLAR. E di che?
FABR. E il signor Trabut?
CLAR. Verrà un po' più tardi. Egli è occupato per la luminaria.... Signora, io sono veramente fortunata.... Oh la magnifica toeletta!
FABR. (*a Zoe*). E il signor Denissart?
ZOE. Mio marito? Al circolo!
BROCHAT (*a Clarissa, vedendo l'abito scollato, a voce bassa*). I miei complimenti, stupenda acconciatura! È il vero programma della politica attuale!
CLAR. Non è vero? semplice, liberale.
BROCHAT (*tra sè*). Aperta a tutti!
CLAR. Dunqne possiamo andare. Io devo aprire il ballo e non vi rimarrò gran tempo.
(*Tutti si preparano, metton sciarpe, mantelli o pelliccie durante la seguente scena:*)
CLAR. (*alla Cotteret*). Ebbene?
COTT. (*a Clarissa*). Essa è là nello *square*....
CLAR. (*con gioia*). All'appuntamento! E Lechard?
COTT. Sorveglia! un suo monelluccio andrà ad avvisarvi al ballo! Siate tranquilla!
CLAR. (*a Bianca*). Ebbene, mia cara! siete pronta?
BIANCA. Sì, sì, sono agli ordini vostri!
COTT. (*vedendo Brochat, fra sè*). Eccolo là il repubblicanaccio col suo satanico sogghigno!
ST-AND. Voi non andate adunque al ballo, signora Cotteret?
COTT. Io non ho mai posto piede in un ballo! signora baronessa!
ST-AND. Le vostre figlie sarebbero state così contente....

COTT. Le mie figlie non vanno mai dove non va la loro madre.

ST-AND. Ciò sta bene per la più giovane, ma Veronica?

COTT. Nè Veronica, nè Celeste!

BROCHAT (*a parte*). Oh....

FABR. (*fa un movimento, guardando Brochat*). Ah!... (*alla Cotteret*) La vostra ragazza più giovane si chiama....?

COTT. Celeste, come sua madre.

BROCHAT (*scambiando un' occhiata con Fabrizio, da sè*). Santi arcangeli! (*avvicinandosi a Fabrizio e sottovoce*) Taci! non oso credervi ancora!... Sarebbe dunque lei?... la chiave.... falsa?

BIANCA. Siamo tutti pronti?

FABR. Tutti.

BIANCA (*a Fabrizio*). Ti confido il mio ventaglio.

FABR. (*a parte*). Ottimo pretesto per ritornare! lo dimentico.... (*lo depone sopra il tavolo senza essere veduto*)

AM. Corro a far avanzare la carrozza.

FABR. E noi vi seguiremo a piedi. È tanto vicino....

CLAR. (*congedandosi dalla signora di Saint-André, come pure Zoe*). Cara signora!

ZOE. Baronessa!

BIANCA (*abbracciando la signora di Saint-André*). Buona notte, mia cara zia!

ST-AND. Io vi aspetterò.

FABR. Tu vuoi dunque vegliare?

ST-AND. Pensando che voi vi divertite, e sarà questa una buona serata per me!

FABR. e BIANCA. A rivederci. (*escono*)

BROCHAT (*a sua sorella*). Buona sera!

ST-AND. Vai al ballo anche tu, Anselmo?

BROCHAT. Io! al ballo? Mai.... come la signora Cotteret. Me ne vado a zonzo per la città, fumacchiando qualche sigaro. “ Io canto in chiave „ ecc. (*abbraccia sua sorella, dà un'occhiata alla Cotteret ed esce canticchiando la canzone della Cotteret al teatro Bobinò*)

COTT. (*fra sè ed inquieta*). Che cosa ha mai questo indemoniato, che gira intorno a me con una cert' aria.... e che mi dà delle occhiate!... (*escono tutti*)

SCENA VI.

Signora di **Saint-André**, **Cotteret**, **Marianna** che entra dal fondo.

COTT. Signora baronessa.... (*inchinandosi e pigliando congedo*)
ST-AND. Felice notte, mia cara vicina! (*esce dalla porta del fondo, mentre Marianna accompagna la signora Cotteret col candeliere e chiude la porta colla chiave*)

SCENA VII.

Marianna, **Fabrizio**.

FABR. (*rientra dalla porta del giardino nel momento in cui Marianna accompagna la signora Cotteret; depone al fondo il suo cappello e soprabito*). Marianna!
MAR. (*sorpresa*). Signor Fabrizio?
FABR. Sono io. Lascia il candeliere sopra il tavolo. Mia madre è su?
MAR. È salita adesso adesso. Devo chiamarla?
FABR. (*vivamente*). Al contrario! Io devo ricevere qui una persona per affari, e desidero anzi che nessuno lo sappia.
MAR. Basta così, signor Fabrizio!
FABR. Va, mia buona Marianna. (*Marianna esce*)

SCENA VIII.

Fabrizio, poi **Marcella**.

(*Fabrizio, quando è uscita Marianna, si assicura che non vi è alcuno, poscia va alla porta del giardino che ha lasciata aperta, e parlando a Marcella:*)
FABR. Entrate, o signora!
MARC. (*entra*).

FABR. Vi chieggo scusa di avervi fatto aspettare nel giardino. (*chiude la porta*) Era necessario assicurarci prima che non saremmo stati disturbati da alcuno. Ora sono tutti al ballo, ad eccezione di mia madre che trovasi al piano superiore nel suo appartamento. Essa non può intenderci. Potete adunque farmi conoscere (*sorridendo*) il motivo della misteriosa visita. (*le avvicina la poltrona a sinistra*)

MARC. (*commossa*). Sì, o signore!

FABR. (*con bontà*). Tranquillatevi, ve ne prego, o signora, che mi sembrate molto commossa.

MARC. (*addolorata e cercando le parole*). Sì.... in verità.... Pregovi a volermi scusare! Il passo che ho deciso di fare, a cui dovetti forzatamente rassegnarmi, mi fa maggiormente sentire in questo momento quanto sia doloroso per me e per voi! Ah, io credeva di avere assai più di coraggio!

FABR. Oh parlate pure senza tema. Voi parlate a chi saprà apprezzare tutta la delicatezze di certe confidenze!

MARC. Ed è precisamente la vostra bontà, signore, che rende il mio cómpito più difficile! Ma sono qui venuta per dirvi tutto e sono costretta a farlo, per quanto dolorose e strazianti siano ad entrambi le mie rivelazioni! (*Marcella siede a sinistra sul sofà, e Fabrizio sopra una sedia vicino a lei; poscia Marcella prosegue, dopo una breve pausa*) Prima di tutto è necessario che sappiate chi è la persona che sta dinanzi a voi! Io son figlia di un medico di Parigi, morto da alcuni anni!... Fino dall'infanzia, ebbi la disgrazia di perdere mia madre! Disastrose speculazioni del mio povero padre compromisero talmente la sua modesta fortuna che, alla sua morte, mi trovai priva di qualunque mezzo di sussistenza. L'accurata educazione ch'io ricevetti, lungi dall'essermi di qualche conforto, mi faceva più amaramente sentire il rapido passaggio dall'agiatezza alla povertà! Ma ero giovane, piena di coraggio, di buona volontà, ed alcuni amici della mia famiglia mi procacciarono alcune lezioni di pianoforte e di canto. Con queste potei vivere! Non vi dirò, signore, in qual modo, dopo due anni, incontrai in una casa, ove mi chiamava l'esercizio della mia professione, un signore ch'era solito a frequentarla. Sotto un'apparenza giovanile nascondendo un'età più matura; colle grazie del suo spirito, coll'affabilità de' suoi modi e colla bontà del suo cuore, seppe impadronirsi a poco a poco di tutta la mia attenzione, di tutti i miei pensieri,

e finalmente del mio cuore! Egli era libero, diceva egli, padrone della sua fortuna e di sè stesso, e mi offriva onestamente tutto ciò. Ma interessi di famiglia lo costringevano a differire la nostra unione. Io mi sentiva attratta verso di lui da un sentimento d'affezione così viva e profonda che gli fu assai facile il persuadermi di ciò ch'io mi compiaceva di credere. Non voglio atteggiarmi a vittima! Io mi sentii irresistibilmente strascinata verso di lui, nè mi lamento, nè accuso alcuno! Dal momento che non seppi difendermi, nessuno è certamente più colpevole di me!

FABR. Siate certa, o signora, che, nell'ascoltarvi, io difendo col cuore la vostra causa e son giudice assai meno severo di voi! Proseguite, ve ne prego.

MARC. Poco tempo dopo, la colpa divenne così difficile a nascondersi che la riparazione non aveva più il diritto di farsi aspettare! E nulladimeno, il nostro matrimonio era sempre più ritardato! Assente da Parigi a intervalli di alcuni mesi, egli giustificava i suoi ritardi con quistioni di famiglia e affari in sospeso, sino al giorno in cui dinanzi ai miei rimproveri e alle mie lagrime egli fu costretto a rivelarmi una verità inaspettata, orribile per me! Il padre di mio figlio era ammogliato!

FABR. Ammogliato!

MARC. Lontano da me, in una città di provincia, ad una donna degna di tutto il suo amore e del più gran rispetto! Oh! volesse il cielo ch'io non fossi nella crudele necessità, o signore, di rivelarvi il suo nome! Quello di cui parlo.... era vostro padre!

FABR. (*balzando in piedi*). Mio padre? mio padre, il vostro.... lui? mio padre! Non è possibile, voi mentite! Ed è per dirmi ciò che voi....? Suvvia, signora, finiamola! Io non voglio nemmeno fare al vostro stupido romanzo l'onore di discuterlo con voi! nè voglio pure andare in collera! La vostra invenzione è troppo assurda! (*movimento di Marcella che si alza*) Prima di tentare la pericolosa industria dei ricatti, potevate almeno sceglierne un'altra. Vi sono ben altri morti da poter sfruttare, meno armati di lui da un'intera vita di probità contro siffatte calunnie!

MARC. (*dolorosamente*). Calunnie!

FABR. (*correndo ad aprire la porta del giardino con tono risoluto*). Basti per ora così. Questa è un'infamia! (*egli apre per metà la porta per farla uscire*)

MARC. (*dopo una breve esitazione in cui sembra disposta ad*

uscire, facendo uno sforzo supremo, commossa e quasi a malincuore, come se domandasse perdono). Ecco le sue lettere!

Fabr. (*colpito*). Le sue lettere?... Voi avete detto le sue....

Marc. (*trattenendo a stento le lagrime*). Leggete, o signore, e vedrete ch'io non mento!

Fabr. (*con mano convulsa prende le lettere*). Le sue.... le sue lettere! (*si avvicina alla lampada e le guarda*) Sì!... è la sua scrittura! (*le esamina nuovamente in uno stato febbrile*) Sì.... sì.... (*egli avvicina la sua poltrona al lume per leggerle, mentre Marcella in piedi ed immobile, a diritta, si asciuga in silenzio le lagrime; egli apre e legge:*) “Cara anima mia!„ Anima mia! (*si lascia cadere sul seggiolone; poi volta la pagina vivamente e va alla fine della lettera*) “per te e per nostro figlio! Fabrizio.„ Oh Dio mio, è egli possibile!... (*poi passa risolutamente ad una seconda lettera e legge:*) “Sì, mia adorata Marcella, “io ti ho indegnamente ingannata, e cento volte venni “per confessarti tutto; ma al pensiero che la mia con- “fessione ci avrebbe separati per sempre....!„ (*lascia cadere la lettera per terra, non avendo la forza di proseguire*) Ed è mio padre che scrive ciò.... mio padre che era la stessa lealtà, lo stesso onore!... Oh padre mio! se le mie parole possono giungere fino a te, vedi quale immenso dolore tu mi dai!... E la mia povera madre, che forse in questo momento rilegge quello che tu scrivevi anche a lei!... La mia santa madre che non vive che per lui.... e che dopo averlo tanto amato quando era vivo, fe' della sua memoria il culto del suo cuore. Ed ha ragione!... che non vi fu mai più affettuoso marito e padre più tenero di lui! E voi venite a bestemmiare tutto ciò che v'ha di più intemerato, di più santo, e a gettare un postumo oltraggio sulla sua tomba! Che il Cielo vi punisca e mi vendichi, esecrabile donna! Via da qui, sciagurata, via da qui!

Marc. (*cade seduta sopra una sedia, prorompendo in lagrime*). Ah signore!...

Fabr. (*vivamente*). No, no, perdonatemi! non datemi ascolto! Non so quello che mi dica.... sono ingiusto e crudele! Ma la ferita è tanto profonda che mi ha passato il cuore! Ah Dio mio! E non eravi dunque un mezzo per risparmiarmi un tanto dolore! (*egli si abbandona sul sofà alla diritta separato da lei soltanto dal tavolo*)

Marc. Ah signore, credetemi, io feci quanto potei! Qual donna mai sarebbesi esposta volontariamente a siffatti rimproveri?

FABR. E immeritati! La persona più colpevole non siete certamente voi!

MARC. Ahimè, signore, io non merito tanta indulgenza! Dopo la sua confessione, io doveva rompere ogni legame con lui!

FABR. Certamente!

MARC. Ma la disperazione, il suo, il mio amore, la nascita d'un figlio, tutto insomma cospirava contro di me! Io accettai il triste mio stato, senza poter nemmeno giustificare la mia colpa; conoscevo pur troppo tutto ciò che aveva di criminoso questo adultero legame....

FABR. (*con voce breve*). Che durò?

MARC. Quattro anni!

FABR. (*in piedi e passeggiando a sinistra*). Ed ecco il segreto delle sue frequenti assenze e sì prolungate! Ah mio Dio! ed eravate voi costretta a svelarmi tanta vergogna?

MARC. (*in piedi*). Pur troppo!

FABR. E chi vi costrinse....

MARC. La sola cosa, o signore, che potrebbe quasi redimermi dalla mia colpa, l'ardente desiderio di nasconderla a vostra madre!

FABR. Mia madre? Che mia madre sappia...? Ah no, giammai! Date ben retta, finchè io vivo, giammai!

MARC. Io ne feci giuramento!

FABR. E allora, come potrebbe saper ciò? Chi, ad eccezione di noi due, potrebbe farle siffatte rivelazioni?

MARC. Evvi un'altra persona che sa tutto!

FABR. E che minaccia....?

MARC. Domani stesso!

FABR. Domani?... Ma in qual modo?... Parlate.... ditemi.... (*la fa sedere sulla poltrona a dritta ed egli rimane in piedi*)

MARC. (*rapidamente*). Per assicurare un'esistenza a me ed a mio figlio, il signor di Saint-André mi comprò un fondaco, che posseggo ancora al dì d'oggi, il cui contratto fu firmato soltanto otto giorni prima dell'improvvisa morte che lo ha colpito! = Voi sarete abbastanza giusto, o signore, per tenermi conto della mia assenza in un luogo dove avreste potuto chiedermi ragione delle mie lagrime! Mi stava troppo a cuore di nascondervi la mia triste esistenza; ma la fatalità non lo volle! = Il prezzo d'acquisto era stabilito a franchi centomila; metà in contanti e metà nel termine di un anno. Io potei con molto stento andare innanzi sino ad oggi;

ma vedevo con terrore avvicinarsi la scadenza del secondo pagamento, pagamento che doveva essere stato fatto, or sono dieci giorni.

Fabr. (*siede sull'altra poltrona*). Ah!

Marc. Quello ch'io feci per togliere ad imprestito questi cinquantamila franchi, Dio solo lo sa! Ma i tempi sono difficili, il danaro scarseggia e tutti i miei sforzi furono vani! La vigilia della scadenza andai perfino a proporre al creditore di ripigliarsi lo stesso fondaco in pagamento. Io perdeva tutto il denaro sborsato, ma almeno era tutto finito! Egli rifiutò, chè aveva venduto troppo caro per ritrovare facilmente un compratore. Eppoi? che aveva egli a temere per il suo credito? Non era questo solidamente garantito dalla firma di vostro padre? (*movimento di Fabrizio*) Egli era anzi molto sorpreso ch'io non vi avessi avvisato ancora per dar soddisfazione a siffatto impegno. Finalmente, o signore, con gran fatica potei ottenere una mora di giorni dieci, e in questo intervallo sono riuscita a farmi imprestare sedicimila franchi sulle mie mercanzie; fu tutto ciò che mi fu possibile di ottenere! Ieri sera rientrai a casa sfinita, desolata! Egli era là che mi aspettava per propormi di scrivervi lui stesso. Seppi contenermi e improvvisare una menzogna che, se non altro, l'avrebbe obbligato a differire. Dissi che ciò era già fatto, che vi avevo scritto, che mi aspettavate, che sarei partita e ritornata col danaro. Mi ha egli creduto? non lo so! Nell'accommiatarsi però mi dichiarò formalmente che, se non riceveva domani lunedì a mezzogiorno tutta la somma, mandava il giorno stesso una citazione alla baronessa di Saint-André.

Fabr. (*in piedi*). Sciagurato!

Marc. E in quest'atto, il nome di vostro padre trovasi sempre vicino al mio, e vostra madre verrebbe a saper tutto! (*alzandosi*) Signore, voi lo vedete bene, io non pensai nè a me, nè a mio figlio, e la cosa che reputai più sacra per me, si fu di tener celato il segreto a vostra madre! E dopo aver fatto tutto ciò, mi era pur forza di ricorrere all'unico mezzo che mi rimaneva ancora, ed era quello che per nascondere tutto a lei, dovevo rassegnarmi a rivelar tutto a voi!

Fabr. Comprendo!... O mia povera madre! Un simile colpo!... Ma grazie al Cielo, noi siamo ancora a tempo! Sono adunque cinquantamila franchi, avete detto....

Marc. Voi avete là, nell'ultima lettera del signor di Saint-André, tutte le condizioni....

FABR. (*guardando*). Sì!

MARC. (*aprendo una sua sacca da viaggio che ha deposto sopra il tavolo*). E qui è la copia del contratto....

FABR. (*bruciandola dopo averla letta*). Sì, voi avete detto che pagaste....

MARC. Sedicimila franchi:

FABR. Sono adunque trentaquattromila franchi che bisogna ancor pagare. (*piglia una chiave e va ad aprire la credenza sotto alla biblioteca*)

MARC. (*timidamente*). Signore! Quanto vi sarei riconoscente se vorreste rimettere questo danaro direttamente.

FABR. (*prendendo il denaro in biglietti di banca*). Ciò non è possibile! Io non posso andar domani a Parigi!

MARC. In questo caso, se è necessario....

FABR. Eccovi trentaquattromila franchi in biglietti di banca. Potrei darvi un *bono*, ma temo che il creditore, così poco benevolo, possa farvi qualche difficoltà per accettarlo. = Potrebbe forse mancarvi il tempo per andare ad incassarlo voi stessa.... = I biglietti valgono meglio.

MARC. Sì, o signore!

FABR. (*staccando e riempiendo un bono-chèque*). Per voi, la cosa è diversa. Eccovi un *bono* di sedicimila franchi.

MARC. Ma io non so che fare di questo danaro, io l'ho....

FABR. (*continuando*). Preso ad imprestito.

MARC. Non importa!

FABR. Importa moltissimo! Non sono trentaquattromila franchi ch'io vi devo, ma bensì cinquantamila.

MARC. Ma io non domando questo danaro, o signore, nè lo accetto.

FABR. Scusatemi, voi non avete il diritto d'impedirmi di pagare i miei debiti!

MARC. Vostri debiti!

FABR. (*con maggior dolcezza*). Io sono erede di mio padre; accettando da una parte il bene, devo anche dall'altra riparare il male, se mi è possibile! Prendeteli, ve ne prego. È egli stesso che ve li dona!

MARC. Oh signore, dalla vostra mano! Quale umiliazione e quale vergogna per me!

FABR. (*commosso*). Prendeteli per vostro figlio. Questo danaro è per lui! e non è il figlio di chi gli fu padre che deve privarnelo!

MARC. Che Dio vi ricompensi di queste buone e generose parole!

FABR. Ora combiniamo bene tutto.

MARC. Sì, o signore!
FABR. Voi pigliate questa sera il treno diretto (*guarda l'orologio*) Avete ancora un'ora! — Voi vedrete adunque subito quell'uomo, domattina.
MARC. Subito al mio arrivo.
FABR. Egli vi rimetterà la ricevuta coll'atto firmato da mio padre!
MARC. E ve lo porterò io medesima immediatamente.
FABR. Potete adunque essere qui di ritorno domani alle ore quattro.
MARC. Sì, vi sarò.
FABR. (*rapidamente*). Ma per poterci vedere, v'è sempre la stessa difficoltà. All'albergo, no. Qui, impossibile! Non c'è altro che lo *square,* pochissimo frequentato....
MARC. La sera?
FABR. (*prendendo le lettere sulla tavola di sinistra per chiuderle nel suo scrigno*). Alla stessa ora di quest'oggi. Ora, potete uscire. È meglio anticipare. (*fermandosi*) Ma queste lettere sono vostre, permettete che ve le restituisca.
MARC. Una sola, o signore, se volete aver la bontà di consentirvi, quella che leggevate poco fa. Un giorno forse mio figlio potrebbe chiedermi conto della sua nascita, e non ho altra prova per farmi in parte perdonare il mio fallo.
FABR. (*con bontà restituendole la lettera*). E quando voi gliela comunicherete, fate in modo che io sia presente, acciocchè possa dirgli anch'io quanto fece sua madre quest'oggi per risparmiare un immenso dolore alla mia!
MARC. Devo uscire insieme a voi, o signore?
FABR. Sì, aspettatemi. (*chiude lo scrigno troppo vivamente facendo rumore*) Spensierato!... Questo rumore.... (*tende l'orecchio*) Mia madre ha sentito.... Essa cammina, apre la porta e discende le scale!
MARC. (*spaventata*). Qui?
FABR. (*aprendo la porta a dritta*). Andate presto e uscite dalla porta del giardino. Il cancello è chiuso, prendete la chiave. (*dandole la chiave*) Me la restituirete domani.
MARC. Sì. (*si vede una luce nel pianerottolo della scala*)
FABR. (*tenendo la porta aperta*). Andate, andate, essa discende e vi vedrebbe.
MARC. Oh giammai! A domani.
FABR. A domani! (*chiude rapidamente la porta*)

SCENA IX.

Fabrizio, la signora di **Saint-André**.

St-And. (*entrando dal vestibolo con un candeliere che dèpone sul tavolo*). Ho inteso del rumore.... Come, sei tu?
Fabr. Sì! sono io. (*le va incontro e le bacia con affetto la mano*) Sì, mia cara, mia adorata madre, sono io.
St-And. (*sorpresa*). Che hai?
Fabr. Nulla, madre mia! ti abbraccio, tu vedi!...
St-And. (*sorridendo*). Come quando tu eri bambino, e che avevi qualche perdono a chiedermi!
Fabr. (*senza riflettere*). Ah sì!
St-And. (*sorpresa*). Come? e che ho da perdonarti?
Fabr. Di lasciarti qui tutta sola per andare al ballo.
St-And. Va là, ragazzo mio! Ma tu, appunto, non vi sei al ballo, giacchè ti trovo qui.
Fabr. Sì.... sono qui.... vedi? il ventaglio.... (*prende il ventaglio*) il ventaglio che Bianca mi aveva affidato e che ho dimenticato....
St-And. Allora, ritorna presto, perchè non ti sgridi.
Fabr. Vado subito. Vuoi dunque sempre aspettarci?
St-And. Sì, ma non sia ciò un motivo per ritornare più presto. Va, figlio mio, e divertiti.
Fabr. (*si avvia per uscire*).
St-And. Esci da questa parte?
Fabr. Sì.... dal cortiletto, giacchè il portone è chiuso.... A rivederci frappoco.
St-And. A rivederci!
Fabr. (*esce*).

SCENA X.

La signora di **Saint-André**, poi **Marianna**.

St-And. Sono sicuta che Marianna si sarà già addormentata. (*va a sinistra e sente suonar vivamente alla porta del fondo*) Chi sarà mai a quest'ora? (*chiamando*) Marianna! Marianna!
Mar. (*dal fondo, entrando*). Signora, eccomi qui.

ST-AND. Ebbene? chi c'è?
MAR. (*guardando nel fondo dal finestrino*). È la signora Cotteret!
ST-AND. Di nuovo lei?
MAR. E il signor Lechard!
COTT. (*di fuori*). Signora baronessa!
LECH. (*come sopra*). Un affare urgente!
ST-AND. Che cosa vogliono costoro?
MAR. Dicono che è un affare urgente!
ST-AND. Va dunque ad aprire.
MAR. (*apre*).

SCENA XI.

I medesimi, la signora **Cotteret, Lechard.**

COTT. (*affaccendata*). Ah signora baronessa!
ST-AND. (*tranquillamente*). Ebbene, che vi è dunque, mia vicina?
COTT. Ah signora baronessa! Chiedete al signor Lechard! io sono più morta che viva!
ST-AND. Che vi è dunque, o signore?
LECH. Dio mio, signora baronessa! Io tornava, dando il braccio alla signora Cotteret, dalla luminaria, e passavamo dinanzi al cancello del vostro giardino, quando scorgiamo una persona che stava per uscire, e che, vedendoci, rapidamente indietreggia, e si appiatta dietro un gruppo di piante. Ciò mi è sembrato assai strano! Ho passato la mano fra le sbarre del cancello, e ho trovato la chiave nella serratura; ho chiuso e tolto la chiave, dicendo alla signora Cotteret: corriamo a farne avvertita la signora baronessa.... Quella persona.... ignota.... è là chiusa nel giardino, e non può più uscire.
ST-AND. E siete ben sicuri di aver veduto....?
LECH. Una donna.... Scommetterei!
ST-AND. Una donna?
LECH. Così mi è sembrato, benchè nell'oscurità....
ST-AND. E la chiave?
LECH. Eccola.
ST-AND. È quella di Fabrizio. Egli è rientrato poco fa qui dal giardino, e l'avrà dimenticata nella serratura.
COTT. È probabile.
ST-AND. Il giardiniere è egli avvisato?

LECH. Avvisato.... e fa la guardia nel giardino! (*andando nel fondo con aria di soddisfazione*) E poi, vi sono già molte persone nella strada dinanzi al cancello!
ST-AND. Come? vi sono già delle persone?...
COTT. Le persone che passano.... i vicini.... i curiosi capite....
ST-AND. (*con malumore*). Forse tanto fracasso per nulla! E mio figlio che è uscito poco fa! Marianna, corri presto a chiamarlo.
MAR. Vado subito. (*esce a sinistra*)
LECH. (*dal fondo sulla porta*). Viene il signor Sindaco.
ST-AND. Il Sindaco!
COTT. (*come Lechard*). Egli torna a casa sua.
LECH. (*guardando dal secondo limitare*). Ma egli.... si ferma e domanda che cosa c'è.... discende dalla carrozza....
ST-AND. (*contrariata*). Vi è adunque tutta la città! (*risale a diritta*)
LECH. (*piano alla Cotteret*). Credo che l'affare è fatto.
COTT. Lo credo anch'io!

SCENA XII.

I predetti, Clarissa, Trabut, Zoe; nel fondo i vicini di casa e i curiosi sempre crescenti.

CLAR. (*vivamente*). Che cosa è dunque accaduto, mia cara signora?
TRABUT. Qualcheduno si è introdotto qui?
ST-AND. Nel mio giardino, da quanto si dice.
COTT. Là, signor Sindaco, vedete, là a sinistra! rannicchiata sotto il pergolato, come un sorcio caduto nella trappola!
CLAR. (*piano a Lechard*). Bravo!
LECH. (*fa un sorriso di soddisfazione*) Troppo buona!
CLAR. (*c. s.*). E tutta codesta folla nella strada? Ma benissimo!
LECH. (*c. s.*). Ci ho una certa attitudine a queste cose....
TRABUT (*con importanza*). Ora, la prima cosa che devesi fare, si è di arrestare quella giovane donna!
CLAR. (*tra sè e di malumore*). Oh lo scimunito! lascia vedere che sa già di che si tratta!
TRABUT (*a un servitore*). Aprite la porta, perchè io possa compire le mie funzioni con tutta la solennità voluta dalla legge. (*depone il cappello sul sofà nell'atto che il servitore apre la porta del giardino*)

SCENA XIII.

Brochat e nuovi arrivati che rimangono nel fondo, e **detti.**

BROCHAT (*entrando rapidamente e aprendosi una strada in mezzo alla folla*). Che diavolo c'è? Che cosa è dunque accaduto?

TRABUT. Giungete a tempo, caro aggiunto, e datemi il vostro appoggio. Nell'assenza del commissario di polizia, noi dobbiamo procedere qui all'arresto....

BROCHAT. D'una ladra, mi è stato detto. E dove?

TRABUT. Nel giardino!

BROCHAT. E allora, perchè aspettar tanto?

TRABUT. Io....

BROCHAT. Ma andate dunque, presto, corpo di Bacco!

TRABUT. Egli ha sempre dei modi rivoluzionari.

CLAR. (*a Zoe*). Eh, all'occasione non mi dispiacciono mica.

ZOE. E neppure a me!

BROCHAT. E Fabrizio? è egli stato avvertito?

ST-AND. Ho mandato subito a chiamarlo.

LECH. Ed anche il commissario di polizia!

COTT. (*guardando dalla finestra*). E non si muove!

BROCHAT (*c. s.*). No? Allora vado a prenderla io. (*corre nel giardino; rumori al di fuori*)

ST-AND. (*a Brochat*). Anselmo, non farle alcun male, te ne prego!

BROCHAT (*di fuori*). Sta tranquilla.

SCENA XIV.

I medesimi, Brochat, Marcella, *contadini, servi.*

BROCHAT (*dando il braccio a Marcella che sostiene, e con bonarietà*). Venite avanti, venite avanti, signorina! Non abbiate paura! Si vedrà chiaro e forse ne uscirete con onore.

ST-AND. (*riconoscendola*). Oh! è la persona che ho veduto questa mattina in chiesa!

COTT. (*facendo la sorpresa*). La parigina!

CLAR. Oh! la modista!...
BROCHAT. Tutti la conoscono adunque fuori di me? Coraggio, figlia mia! Sedete e parliamo.
MARC. (*spaventata e commossa*). Signore, vi prego a voler prima far allontanare tutte queste persone.
BROCHAT. Ha ragione. Olà, curiosi! Ora andate fuori che sono io qui. (*le persone tutte indietreggiano*)
TRABUT (*con tono ufficiale*). Scusate, caro Brochat! io sono....
BROCHAT. In casa di mia sorella!... Dunque voi vedete.... (*rivolgendosi verso il fondo, ove trovansi ancora molte persone*) Orsù, volete andarvene sì o no? Suvvia presto! (*i servitori fanno indietreggiare le persone sino alla soglia della porta del fondo*)
TRABUT (*a sua moglie intimidito*). Vi è sempre in questo uomo qualche cosa che ricorda il comitato di sicurezza pubblica al tempo di Robespierre!
BROCHAT. Ora spetta a voi, signor Sindaco, e vi cedo la parola.
TRABUT. Siete ben gentile. (*a Marcella*) Signorina, vi riconosco; non siete voi quella che questa mattina è venuta in casa mia?
MARC. Sì, signore!
TRABUT. Ebbene, vorreste dirmi perchè vi trovate qui, ed a quest'ora?
MARC. Signore.... Il signor di Saint-André non è egli qui?
TRABUT. Sono andati a chiamarlo.
MARC. Io non vorrei dir nulla e non rispondere che a lui solo!
TRABUT. Permettete....
BROCHAT (*con vivacità*). È nel suo diritto!
TRABUT. Ma caro Brochat!...
BROCHAT. Avete la vostra sciarpa?
TRABUT. Qui? no!
BROCHAT. Dunque non siete che un semplice borghese troppo curioso. Essa non vi conosce e ha nulla a dirvi! (*a Marcella*) Non rispondete: ne avete tutto il diritto!
TRABUT. Ma corpo di Bacco! Nella mia qualità di Sindaco....
BROCHAT. Fuori la sciarpa!
TRABUT. E se non l'ho!
BROCHAT (*con forza*). Dunque tacete!
TRABUT (*tra sè*). Non vi è mezzo di poter governare con quella bestia là!
CLAR. (*piano a Trabut*). Zitto! non urtare con lui! Pensa alla tua elezione!
TRABUT (*idem*). Se non fosse di ciò!

St-And. (*avvicinandosi a Marcella*). E a me, ragazza mia, rifiuterete di rispondere?

Marc. (*con imbarazzo*). A voi, signora?

St-And. Sì! io sono la madre del signor di Saint-André. Noi ci siamo già conosciute questa mattina nella chiesa, ve ne ricordate?

Marc. Sì, o signora! (*Durante questo colloquio, Lechard fa un segno alla Cotteret che piglia sul sofà la sacchetta da viaggio che Marcella ha deposto vicino a lei. Lechard la mostra a Trabut che l'apre sulla tavola de sinistra senza che Marcella se ne avveda.*)

St-And. Io vorrei abbreviare uno stato ben penoso per voi! Desiderate forse rimaner sola con me?

Marc. (*vivamente*). Oh no, signora, io non desidero ciò!

St-And. Tanto meglio! ciò vuol dire che nulla avete a nascondere. Ditemi adunque, in qual modo siete entrata nel giardino? Forse per una semplice curiosità, non è egli vero? (*con intenzione di suggerirle una scusa*) Volevate forse cogliere qualche fiore!

Marc. Sì, o signora, qualche fiore....

St-And. Ne ero sicura.

Marc. Ah siete buona, generosa! Vogliate fare in modo che mi lascino andar via, e subito.... ve ne scongiuro, o signora!

St-And. Ma certamente. Nessuno vorrà trattenervi.

Marc. (*con gioia*). Ah!

Clar. (*mostrando l'involto dei biglietti, che suo marito ha cavato fuori dalla sacchetta*). Con tutto questo danaro?

Marc. (*con forza*). È mio!

Trabut. Ciò non è provato.

Marc. Ma insomma, signore, io non sono certo una ladra!

Trabut. Io non lo so.

Marc. (*con indignazione*). Ma voi mi conoscete; (*a Clarissa*) voi sapete bene.... la signora sa....

Clar. (*con freddezza*). Ciò che voi mi diceste e nulla più!

Marc. (*alla signora di Saint-André*). Oh signora, io vi giuro che questo danaro è mio! Finalmente, di che cosa sono mai accusata? Non ho preso nulla a nessuno.

St-And. Questo no!

Clar. Qui, no! ma altrove.... chissà!...

Marc. Altrove?

Trabut. Ma, in conclusione, voi avete una grossa somma di danaro! Avete voi qualche carta che dia almeno a conoscere chi siate?

Marc. (*cercando su di lei*). Ma sì, signore, sì! Io ho qui....

TRABUT (*a cui Clarissa ha consegnato la lettera restituita da Fabrizio a Marcella e che ha trovato insieme ai biglietti, piano*). Ecco qui una lettera. (*legge ad alta voce:*) " Mia cara Marcella! „

MARC. (*atterrita, si slancia sopra Trabut*). Io vi proibisco di leggere quella lettera!

TRABUT (*insistendo per continuare a leggere*). Permettete!...

= MARC. Questa è un'infamia! Signore, voi non avete il diritto di leggere le mie lettere!

TRABUT (*come sopra*). Come? io non ho....

MARC. Io vi proibisco di leggere! Comprendete, signore? ve lo proibisco!

BROCHAT (*con forza*). Essa ha ragione!

TRABUT (*indispettito*). E ancora lui!

BROCHAT. Sono cose elementari e che tutti sanno! Con quale diritto volete voi andare a scrutare i secreti altrui?

MARC. (*trafelata e aggrappandosi a lui*). Ah sì, signore, ve ne prego, ve ne scongiuro, impedite ciò! Se sapeste!...

BROCHAT. Siate tranquilla!

TRABUT. Mio caro aggiunto....

BROCHAT (*a Trabut*). E che? Siete voi forse il commissario di polizia?

TRABUT. No! ma permettete.... =

BROCHAT. Io non permetto nulla! Questa è una prepotenza, un vero dispotismo! Quando penso che in Inghilterra....

TRABUT (*esasperato, riponendo la lettera sul tavolo*). Ma non siamo in Inghilterra....

BROCHAT. E nemmeno in Turchia!... la lettera resterà là, e nessuno la toccherà fino a nuovo ordine! Di ciò me ne faccio garante io! (*entra Fabrizio*)

ST-AND. Ecco mio figlio!

CLAR. (*piano a suo marito*). Silenzio! parlate con dolcezza.

TRABUT (*rabbonendosi fino all'umiltà*). Sarò uno zuccaro! (*Voci di fuori. Movimento generale.*)

MARC. Ah!

SCENA XV.

I medesimi, Fabrizio, Bianca, Zoe, Clavajol, Amaury.

(*Si chiudono, dopo l'arrivo dei nuovi personaggi, tutte le porte, e tutte le persone estranee devono uscire.*)

FABR. (*ansioso e cercando di non tradirsi*). Mi hanno detto che una donna venne arrestata....

ST-AND. (*additandogli Marcella*). Nel giardino!

FABR. (*colpito, tra sè*). È lei! (*ad alta voce*) E così è stata....

LECH. Sorpresa quando usciva....

COTT. Dal cancello furtivamente!

FABR. (*frenandosi*). E siete voi due, senza dubbio, che avete....?

COTT. e LECH. (*insieme*). Siamo noi!

FABR. (*tra sè*). Spioni! (*ad alta voce*) E la signorina interrogata?...

BROCHAT. Non ha voluto rispondere se tu non eri presente.

FABR. (*soddisfatto*). Allora, non ha detto nulla!

TRABUT. Nulla!

FABR. (*rassicurato*). La signorina fece benissimo. Ed ora ai nostri troppo zelanti vicini non rimane che di farle le loro scuse per il granchio che hanno preso!

LECH. e COTT. (*offesi*). Come? dobbiamo anche scusarci?

ST-AND. Trattasi di un equivoco?

FABR. (*con tranquillità*). Cara madre, la signorina è venuta qui, dietro una mia preghiera, ed essa usciva precisamente da qui quando venne arrestata. (*movimento*)

CLAR. A quell'ora?

FABR. (*sorridendo*). Dio mio, sì! di notte, misteriosamente, una cospirazione! La signorina è modista a Parigi, la signora Trabut lo sa, e noi cospiravamo insieme per il corredo.

ST-AND. E senza dirmelo?

FABR. Io voleva fare una sorpresa tanto a te, quanto a Bianca!

CLAR. (*in tono di derisione a Bianca*). Oh! una magnifica idea!

ZOE. (*piano a Clarissa*). E tu lo credi?

CLAR. (*c. s.*). Niente affatto!

St-And. Ma allora perchè la signorina si è nascosta?
Fabr. Perchè mi aveva promesso il segreto!
Brochat. E perchè non dirlo subito?
Fabr. (*contrariato da tante domande, con vivacità*). Eh Dio mio! essa lasciò a me l'incarico di dirvi tutto! e credo di avervi detto quanto basta! E non eravi motivo per ciò d'invadere la mia casa, e mettere sossopra la città intera! Signora, io non saprei domandarvi abbastanza scusa d'una sì spiacevole avventura!
St-And. Ed io unisco pure le mie scuse a quelle di mio figlio!
Fabr. Fortunatamente (*guarda l'orologio*) voi avete ancora il tempo di partire coll'ultimo treno. Permettetemi di offrirvi il mio braccio fino alla stazione.
Clar. (*piano a Zoe*). Siamo battuti! Quale contrarietà! (*movimento generale per uscire*)
Brochat (*rimette il danaro nella sacchetta da viaggio di Marcella*).
Marc. (*piano a Fabrizio, profittando del movimento generale*). La lettera!
Fabr. (*c. s.*). Che lettera?
Marc. Di vostro padre! è là sul tavolo! prendetela presto. (*Fabrizio inquieto va per prendere la lettera sul tavolo; sua madre gli porge in pari tempo la sacchetta di Marcella*)
Brochat. Ecco il danaro.
Fabr. (*vivamente lo piglia dalle sue mani e lo consegna a Marcella*). Per le mie compre.
Brochat (*che ha rimesso la lettera nella sua busta*). E la lettera!
Marc. (*piano a Fabrizio*). Dio! la lettera di vostro padre!
Fabr. (*andando per prenderla*). Ch'io scriveva alla signorina per pregarla di venire a Pontarcy. (*movimento e fermata generale di tutte le persone che si preparavano ad uscire*)
St-And. (*sorpresa, in mezzo a suo figlio e Brochat, ed arrestando il movimento di questo che gli porgeva la lettera*). Tu dici che questa lettera....?
Fabr. (*nell'atto di consegnarla a Marcella*). È mia, sì!
St-And. Tua?
Marc. (*tra sè*). Ah Dio mio!
Fabr. (*sorpreso dal movimento generale, a Brochat*). Dammela dunque! (*la signora di Saint-André fa lo stesso gesto per arrestare Brochat che ripone la lettera sulla tavola*)

St-And. Sei tu che, pregando la signora di venir qui, cominci la lettera colle parole: Mia cara Marcella!

Bianca. Oh! (*si cerca di allontanarla*)

Fabr. Non è ciò.

St-And. Ma sì che c'è. Il signore (*additando Trabut*) lo ha letto poco fa, e tutti l'hanno potuto intendere al pari di me!

Fabr. (*turbato e cercando di sorridere*). Allora sono io che feci errore! e questa lettera non è mia, come credevo....

St-And. (*interrompendolo*). Io sono sicura, figlio mio, della verità di quanto affermi, ma non sono qui la sola che tu devi convincere di ciò. Devi convincere anche gli altri!

Fabr. Gli altri? E perchè?

St-And. Per la ragione semplicissima che tutti sono già sorpresi per la presenza d'una giovane donna a quest'ora in casa tua, e che vedono i loro sospetti confermati dalla strana intrinsichezza di questa lettera! (*risale con lui piano*) Se tu ne dubiti, guarda le loro faccie! È adunque necessario provare che questa lettera non fu scritta da te, e che, per conseguenza, non v'è nulla di vero nella supposta intimità fra te e la signorina.

Fabr. Ma, in verità, madre mia, ch'io debba....

St-And. Giustificarti. = È cosa ridicola, figlio mio, umiliante ed anche offensiva, se vuoi, ne convengo pienamente con te: ma bisogna accettare i fatti come sono! Non sono io che ho invitato tutta questa gente a questo processo domestico. Ma, in una parola, v'è dello scandalo; l'accusa è pubblica, ed anche pubblica esser deve la giustificazione! =

Fabr. E come devo io giustificarmi?

St-And. Col provare che la lettera non è tua! (*va per prendere la lettera*)

Fabr. (*fermandola con un gesto*). Ed è precisamente perchè questa lettera non è mia, che nessuno ha diritto di leggerla!... Nè tu, nè qualsiasi altra persona!...

Marc. Io non lo permetto!

Fabr. Tu vedi bene!

St-And. La signorina può essere persuasa ch'io non mi permetterei ciò giammai, nemmeno per giustificarti. Basterà soltanto di riconoscere la scrittura.... ed anche il solo indirizzo! (*va per prendere la lettera*)

Fabr. (*vivamente e trattenendole ambe le mani*). Nemmeno questo! (*la strascina dolcemente a dritta; — movimento*)

St-And. Perchè?

FABR. Dio mio! poco importa!
ST-AND. (*scendendo a diritta*). Questa lettera adunque?
FABR. Essa non contiene nulla di quello che tu pensi!... Ma infine!...
ST-AND. (*a voce bassa*). Infine, vediamo!... la verità! Fabrizio! È tua, sì o no?
FABR. No! te l'ho detto e te lo ripeto ancora!
ST-AND. Ebbene, in questo caso, provalo adunque! Come? non ti sta a cuore il giustificarti agli occhi di tutti, di tua madre, e sopratutto....! (*additando Bianca*)
FABR. Io dirò tutto a Bianca. Quanto all'opinione degli altri, poco m'importa!
ST-AND. M'importa a me! E che? vuoi tu ch'io permetta che tutti escano di qui con un solo dubbio sul conto tuo? Suvvia, Fabrizio!...
FABR. Madre mia, non leggere!
ST-AND. Ma disgraziato ragazzo! Non ti avvedi che più ti opponi a ciò, tu mi costringi maggiormente a farlo?
FABR. Te ne prego!
ST-AND. Ma vuoi tu dunque alfine ch'io pensi, e che tutti pensino pure, che è vero!...
FABR. Vero o no, io non voglio che tu legga!
ST-AND. (*afferrando la lettera*). Questa lettera è dunque....
FABR. Mia, se vuoi!
ST-AND. (*additando Marcella colla lettera*). E questa donna adunque?
FABR. È mia amante! Sia! (*le strappa la lettera*) Ma tu non la leggerai! (*movimento generale*)
BIANCA (*gettando un grido di dolore*). Ah Fabrizio!... (*cade sopra un sofà*)
ST-AND. (*con dolore*). Ed è in casa mia che tu ricevi nella notte?... (*si avvicina a Bianca*) Oh povera fanciulla!
FABR. Bianca! (*Saint-André lo ferma con un gesto*)
MARC. (*piano e vivamente a Fabrizio*). Ah signore! vedete dove ciò vi conduce.
FABR. (*facendola risalire verso la porta*). Si fa il proprio dovere, e non si discute! Ora potete partire!
ST-AND. (*conduce Bianca dalla sinistra al primo piano*).
MARC. (*mentre si allontanano*). Ma quel dolore!...
FABR. Ah! esso ne risparmia un altro ben maggiore! Partite adunque, ne avete appena il tempo! (*a Brochat*) Ti prego di volerla accompagnare perchè non venga insultata!
BROCHAT (*prende il cappello per partire con Marcella*).
FABR. (*si rivolge violentemente verso le persone presenti*). Ci

lasceranno ora soli finalmente! Uscirete sì o no di casa mia? Qual male volete farci ancora? (*esce dalla stessa parte di sua madre*)

TRABUT (*con aria di trionfo*). Addio la sua elezione!

ZOE. E il suo matrimonio fors'anco!

COTT. *e* LECH. Vittoria!

CLAV. (*confuso e seguendo cogli occhi Fabrizio*). Corpo di bacco! e il mio candidato?

TRABUT (*guardando Clavajol e indovinando il suo pensiero e tra sè*). Subito il discorso numero 1! Conservatore!

BROCHAT (*esce con Marcella e tutti gli altri insieme*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La decorazione del primo atto. — È il mattino.

SCENA PRIMA.

Trabut e **Francesco.**

TRABUT. Dunque la signora di Saint-André è uscita?
FRANC. Sì, signore, verso le quattro.
TRABUT. Contro ogni sua abitudine!... Venivo anche da parte di mia moglie a prendere le notizie di lei dopo.... l'avventura di questa notte.... E il signor Fabrizio?
FRANC. Egli è nel suo studio, dove non riceve nessuno.
TRABUT (*a mezza voce*). Intendo!... (*forte*) E la signorina Bianca?
FRANC. La non si sente molto bene, e non è ancora discesa.
TRABUT. E il signor Brochat?
FRANC. Non s'è più visto.
TRABUT. To'.... la è strana.... (*traendo fuori un biglietto di visita*) Ebbene, consegnerete....

SCENA II.

Clavajol e **detti.**

TRABUT (*vedendo Clavajol*). Ah! il nemico.
CLAV. (*a Francesco che è andato ad incontrarlo*). È vero che il signor Fabrizio non riceve?
FRANC. (*imbarazzato*). Sissignore.... Ha detto di non voler essere disturbato....

CLAV. Ah! (*vedendo Trabut*) Sta bene.... Vedremo più tardi. (*Francesco parte*)

TRABUT (*sostenuto, salutando a mezzo*). Signor Consigliere....

CLAV. (*c. s.*). Signore....

TRABUT. Il signor Consigliere arriva dalla Prefettura?

CLAV. In questo punto.... Voi sapete...?

TRABUT. Che il signor Prefetto vi ha mandato a chiamare con tutta premura questa mattina.... Un buon amministratore deve saper tutto....

CLAV. Allora voi sapete senza dubbio, signor Sindaco, che non lo siete più....

TRABUT. Cosa?

CLAV. Sindaco.

TRABUT. Eh?

CLAV. (*porgendogli graziosamente un plico*). Ho l'onore di presentarvi il decreto della vostra revoca....

TRABUT (*prendendo il plico con furore represso*). Troppo gentile!

CLAV. Dopo aver ricostituita la *Fanfara* e aver pronunziato quel discorso.... capirete....

TRABUT (*come sopra*). Ma il signor Prefetto non poteva soddisfar meglio il mio desiderio.

CLAV. (*motteggiando*). E allora tutti contenti....

TRABUT (*c. s., tormentando il plico*). E posso sapere chi prende il mio posto?

CLAV. Ma, provvisoriamente il primo aggiunto, il signor Brochat.... Ed eccolo appunto!

SCENA III.

Brochat e **detti.**

BROCHAT (*entra con Francesco, a cui dà un pastrano da viaggio*). Appena mia sorella rientri, ditelo ch'io son qui di ritorno da Parigi. (*Francesco prende il pastrano, saluta e parte; Brochat s'avanza*) Buon giorno, signori.

TRABUT. Voi venite da Parigi?

BROCHAT. Sicuro. Anzi ho fatto il viaggio col nostro nuovo sotto-Prefetto.

TRABUT. È arrivato qui?

BROCHAT. No.... per istrada fu rivocato.

TRABUT. A una stazione?

BROCHAT. Con un telegramma. Ha subito ripreso il treno di ritorno.
TRABUT. Ebbene, anch'io sono in un caso simile.
BROCHAT. Rivocato?
CLAV. Da questa mattina.
BROCHAT. Di già? Ma voi dovete esserne soddisfatto.
TRABUT (*con rabbia mal celata*). Oh! soddisfattissimo! (*straccia la busta e si mette a leggere la lettera*)
CLAV. (*a Brochat*). E voi, signor aggiunto, siete necessariamente....
BROCHAT. Sindaco provvisorio. (*in disparte a Clavajol, mentre Trabut legge tra sè la lettera di revoca alzando e scuotendo le spalle*) Ditemi un po', mentre quello là digerisce.... la sua soddisfazione.... l'affare di questa notte avrà fatto chiasso, spero, alla Prefettura.
CLAV. Eccome!... Non mi si è mandato a chiamare che per questo.
BROCHAT. Il che vuol dire che mio nipote non è più il vostro candidato.
CLAV. Sono qui, con mio gran rincrescimento, per dirglielo.
BROCHAT. Benone!... Lo prendo io.
CLAV. Per candidato?
BROCHAT. Già; il mio.
CLAV. Ma eravate in disaccordo.
BROCHAT. Screzii leggieri.... Egli fa un passo, io ne faccio un altro! ci incontriamo, e, com'è vero ch'io son qui, lo faccio deputato.
TRABUT (*accostandosi*). Deputato? Chi?
BROCHAT (*tranquillamente*). Mio nipote.
TRABUT (*soffocato dall'emozione*). E io?
BROCHAT. Voi? Cosa?
TRABUT. Ma non mi avete voi fatto scacciare villanamente l'abate?
BROCHAT. Sì.
TRABUT. Ristabilire la *fanfara*?
BROCHAT. È vero.
TRABUT. Pronunciando un discorso....
BROCHAT. Colorito!
TRABUT (*agitando la carta*). Tutto quello che mi ha fruttato la revoca?
BROCHAT. E poi?
TRABUT. Come e poi?
BROCHAT. Sì, io vi ho pregato di fare tutte codeste cose che mi erano gradite; voi aveste la bontà di contentarmi....

Ecco tutto! Non vi ho promesso nulla.... mantengo quello che ho promesso.

TRABUT. È un assassinio?

BROCHAT (*a mezza voce*). Aspettate.... ci avete una rivalsa. (*additando Clavajol*) E' non ha più nessun candidato.... Aggiustatevi insieme.

TRABUT. Io?... Candidato ufficiale? Dopo che.... (*cambiando tuono*) Eh! tuttavia....

BROCHAT (*a Clavajol a mezza voce*). Avete voi un candidato?

CLAV. Nemmeno l'ombra.

BROCHAT (*additandogli Trabut*). Ebbene.... allora!...

CLAV. Lui!... Ma egli è....

BROCHAT. Tutto ciò che vuole sua moglie.

CLAV. Lo so pure.... ma....

BROCHAT (*ad alta voce*). Ne' vostri panni io andrei a vedere la signora Trabut; sono certo che ve la intenderete subito.

TRABUT. Ah sì.... ne sono certissimo, io!

BROCHAT. Lo sentite!

CLAV. Appunto pensavo che è mio dovere di andare a fare una visita alla signora Trabut, che ebbe la compiacenza di aprire il ballo con me.

BROCHAT. Giusto!

SCENA IV.

La signora **Cotteret** e **detti.**

COTT. Come, quella buona signora di Saint-André non è qui? Io che venivo a recarle le consolazioni della carità!

TRABUT. Sull'affare...?

COTT. (*vedendo Brochat gli volta le spalle, ed egli fa altrettanto*). Di questa notte.... (*pesando sulle parole per far dispetto a Brochat*) ....il quale fa un tal chiasso per tutta la città!...

TRABUT. Ah sì?

COTT. Una striscia di polvere che ha preso fuoco da un capo all'altro di Pontarcy.

TRABUT. Possibile!

COTT. Io mi sono affrettata ad accorrere dappertutto a completare le informazioni, rettificarle....

BROCHAT (*fra sè*). Ricamarle.

Cott. E ora tutta la cittadinanza è a giorno della verità.
Brochat (*fra sè*). Aspetta un poco. (*forte a Trabut con tutta naturalezza*) A proposito d'informazioni, caro signor Trabut, (*tira fuori la lettera del notaio*) conoscete voi fra i vostri amministrati una certa Celeste, Eufrasia Goudron? (*la Cotteret che risaliva, si ferma colpita e ascolta senza respirare*)
Trabut. Goudron?
Brochat (*pesando sulla parola*). Celeste.... forse Celestina.
Trabut. No.... non conosco affatto. (*alla Cotteret*) E voi?
Cott. (*turbata*). Io?... No!
Brochat. Che peccato!
Trabut. Perchè?
Brochat. Perchè si tratta per colei d'un'eredità enorme. (*movimento della Cotteret*)
Trabut. Ah!
Cott. (*fra sè*). Un'eredità!
Trabut. Signor Consigliere, vogliamo andare?
Clav. Ai vostri ordini.
Trabut (*a Brochat*). Grazie.... e mi rincresce avervi per avversario.
Brochat. E a me niente affatto.
Trabut. A rivederci.
Brochat. E buona fortuna. (*fra sè*) E ora a questa qui! (*forte*) Dove diavolo ho messo il mio cappello?

SCENA V.

La signora **Cotteret** e **Brochat.**

Cott. (*seguitando Brochat che finge di cercare il cappello*). Un'eredità.... Ed enorme.... oh! (*fermandosi*) E se fosse un tranello? È capace di tutto questo mostro.... Ma se poi fosse vero?... Infin dei conti il mio nome, non gli dice che il mio nome. (*Brochat sta per uscire, ella si decide, fa vivamente alcuni passi verso di lui e gli dice colla voce più gentile*) Scusate, signor aggiunto.... scusate tanto.
Brochat (*sostenuto senza voltarsi*). È a me che la signora Cotteret si degna di dirigere la parola?
Cott. (*molto graziosa e molto impacciata*). Sì, signore.... perchè mi è parso.... ho creduto di capire che il signor Brochat cercava....

BROCHAT (*sempre senza voltarsi*). Il mio cappello.
COTT. Una certa Celeste....
BROCHAT (*c. s.*). Eufrasia Gondron. (*ridiscende a sinistra*)
COTT. (*la mano sul cuore, fra sè*). Proprio quel nome! (*forte*) Potrei forse apprendere qualche cosa al signor aggiunto intorno a quella persona.
BROCHAT (*c. s.*). La signora Cotteret la conosce?
COTT. Una donna così ammodo, signor aggiunto! Proprio il fior delle mogli e delle madri: con due figliuole così interessanti.... Ah! è proprio per carità cristiana e per renderle servizio....
BROCHAT (*c. s.*). Lo credo!
COTT. E se si trattasse realmente d'un'eredità....
BROCHAT (*freddamente, andando in su*). Quattrocentomila lire!
COTT. (*giungendo le mani*). Quattrocento?...
BROCHAT. Obbligazioni, cedole dello Stato....
COTT. (*trasportata dalla gioia*). Ma questa è la manna del cielo! Ah! il Signore è giusto, una simile ricompensa mi era dovuta.
BROCHAT. Siete voi?
COTT. (*tutta esultante*). Son io.... io Celeste Eufrasia....
BROCHAT (*terribile*). La chiave falsa!
COTT. (*sussultando sbigottita*). Eh?
BROCHAT (*canterellando e camminando verso di lei che indietreggia spaventata verso il proscenio:*)

Io canto in chiave falsa, ecc.

COTT. (*in distanza*). Cielo!
BROCHAT (*c. s.:*)

Faccio stupir gli sciocchi!

COTT. (*cadendo seduta sopra una poltrona*). E' sa tutto! (*tira giù in fretta il suo velo*)
BROCHAT (*prende una seggiola, si siede presso di lei e con fare bonario, battendole sopra un ginocchio*). Ah! ah! signora Cotteret, noi abbiamo dunque fatte le nostre piccole scappatelle?
COTT. Signore!
BROCHAT (*levandosi vivamente*). Ah! non siete voi? Scusate; allora l'eredità....
COTT. (*alzandosi vivamente e prendendolo per le falde dell'abito onde farlo seder di nuovo; con voce lamentosa senza alzar gli occhi*). Sì.... sì.... sono io.... la chiave falsa....
BROCHAT (*seduto*). Va benissimo. E ora?

COTT. Ah mio buon signor Brochat!... Fa tanto bene l'essere una donna onesta....
BROCHAT. Per cambiare.... Ma che diamine, non bisogna poi neppure andare all'esagerazione.
COTT. (*con ansietà*). Dio!... sarebbe stato un tranello?
BROCHAT. Potete pensarlo?... Leggete. (*le dà la lettera*)
COTT. (*leggendo*). Quattrocentomila!...
BROCHAT. Vedete s'io sono un buon diavolo!... Ciò mi fa piacere.
COTT. (*esultante di nuovo*). Ma chi è che mi ha lasciata questa fortuna?
BROCHAT. Non potete indovinare? fra le vostre antiche conoscenze intime?
COTT. Non può essere che uno: (*con esitazione*) Favrol!
BROCHAT. Non è Favrol.
COTT. (*c. s. senza alzare gli occhi*). Forse Petrillon?
BROCHAT. Neppure.
COTT. (*continuando prima a rilento, poi animandosi vedendo sempre Brochat a scuotere il capo e sgranando i nomi in fretta l'un dopo l'altro*). Allora Labonise? Hallard? Grélin? Du Brocal? Le....
BROCHAT (*che fa indietreggiare la sua seggiola con sommo spavento*). Basta! basta!
COTT. (*c. s.*). Colimard? Bic...?
BROCHAT (*interrompendo*). Zitto! La litania non finirebbe più.... Preferisco risparmiarvi la pena.... È Cassagnoux.
COTT. (*alzandosi e stringendo le mani con tenerezza*). Isidoro!
BROCHAT (*rimanendo seduto*). Perfino i nomi di battesimo! Che memoria!
COTT. Quel buon Isidoro! È morto?
BROCHAT. Definitivamente.
COTT. E allora posso esiger subito?...
BROCHAT (*alzandosi*). Ah! un momento! Bisogna prima che il signor Cotteret accetti....
COTT. (*spaventata*). Mio marito?... E' deve sapere...?
BROCHAT. Necessariamente!
COTT. Ma egli mi domanderà a qual titolo....
BROCHAT. Cospetto!
COTT. Gli dirò che.... gli ho salvata la vita, ad Isidoro....
BROCHAT. Una menzogna?
COTT. (*vivamente*). A fin di bene....
BROCHAT. Il guaio si è che Cassagnoux ha parlato chiaro, troppo chiaro: “Lego a Celeste Eufrasia Goudron, mia amante.... „

Cott. Ah Isidoro! Quale espressione! (*si abbandona sulla seggiola su cui era Brochat*)

Brochat. Questo non è salvar la vita, è.... un'abbellirla.... Ma via, tutto ben calcolato, il diavolo non è poi così brutto.... Cotteret deve pur sapere.... eh?

Cott. (*timidamente*). Sì, qualche coserella....

Brochat. Dunque?

Cott. Ma niente di Cassagneux.

Brochat. Peuh! Uno di più.... e tante circostanze attenuanti! Quattrocentomila circostanze!

Cott. (*rassicurata*). Sicuro che....

Brochat. Conosco il bravo Cotteret, io.... Egli si rassegnerà.

Cott. Lo credo anch'io.

Brochat (*facendola alzare e prendendole il braccio amichevole*). Ora un'altra cosa.... Signora Cotteret, voi dovete riconoscere che sono gentile.

Cott. Oh sì, sì.... ben gentile.

Brochat (*con tenerezza*). Quando penso che noi avremmo potuto incontrarci al *Prado* nel 1849.... ed apprezzarci a vicenda!

Cott. (*con pari tenerezza*). È vero!

Brochat (*con un sospiro*). Ma! il cielo non lo ha voluto.

Cott. (*c. s.*). No!

Brochat. Ebbene, almanco, ora siamo amici.

Cott. (*con sentimento*). Sempre!

Brochat. Siete voi, non è vero, mia buona amica, che avete montata la trappola di questa notte?

Cott. Con Lechard.

Brochat. Per istigazione di Clarissa....

Cott. Sì.

Brochat. Ebbene, mia cara amica: tutto quello che si macchinerà ancora da quella parte bisognerebbe venirlo a dir subito in un'orecchia a questo buon Brochat, che vi è così affezionato.

Cott. (*ipocritamente*). Venirvi a raccontare?

Brochat. A fin di bene.... Pie indiscrezioni!

Cott. Ebbene.... sì, mio amico.

Brochat. E da mia parte spedisco subito un telegramma a Parigi: "Celeste è trovata...."

Cott. (*trasportata*). Ah! (*lo abbraccia con impeto*)

Brochat. Celeste! (*Cotteret corre al fondo per partire*) Sarebbe stato meglio nel '49!

Cott. (*mandandogli un bacio*). Mio buon Anselmo! (*parte*)

Brochat. Che tomo!... Ah! ecco mia sorella.

SCENA VI.

Brochat, la signora di **Saint-André.**

St-And. Sei qui da molto tempo?
Brochat. Da un quarto d'ora appena: ma assai sorpreso che tu fossi già uscita.
St-And. Vengo dal monastero....
Brochat (*stupito*). Delle Orsoline?
St-And. Puoi ben pensare che dopo l'avvenimento di ieri sera, Bianca non deve più rimanere sotto il medesimo tetto con Fabrizio. Per tutta la città mi griderebbero la croce addosso. Ho ottenuto dalla superiora due camere in cui la ragazza andrà ad abitare colla sua aia, fino a nuovo ordine.
Brochat. Glie l'hai già detto?
St-And. Non ancora. Questa notte, la poveretta è stata così male! Non sono uscita che quando l'ho veduta più tranquilla.... Ho mandato a casa tua; ma tu non c'eri.
Brochat. Sfido!... ero a Parigi.
St-And. A Parigi?
Brochat. Sicuro!... Secondo il desiderio di Fabrizio ho accompagnato ieri.... quella.... persona alla stazione, per proteggerla se vi fosse bisogno.
St-And. (*sedendo nella poltrona a destra della tavola*). Hai fatto bene; e poi?
Brochat. Dopo averla fatta entrare nel vagone delle signore, io mi son detto: " e perchè non andrei a Parigi io pure? In realtà noi non sappiamo nulla di questa signorina: ecco una bellissima occasione di informarsi dei fatti suoi.... „ e sono partito.
St-And. E, giunto a Parigi?
Brochat (*sedendo nella poltrona in faccia*). Si giunse a un'ora del mattino; seguii colla mia la carrozza ch'ella aveva preso e così seppi subito dove abitava, e dopo ciò sono andato a dormire alla locanda. Questa mattina alle otto ero già alla sua abitazione per cominciare la inchiesta; interrogo anzitutto il portinaio — e apprendo ch'ella è già uscita di casa. Con argomenti, che quel brav'uomo trova validissimi, lo induco a dirmi tutto quello che riguarda la signorina Aubry. Essa è una persona distinta, di buona condotta: però si crede che

l'acquisto di fondi di commercio sia stato fatto da un certo signore della Provincia. Non sa dirmi di più.... E io salgo al magazzino presentandomi come un provinciale venuto per una ordinazione. Col pretesto di attendere il ritorno della signora Aubry, sto lì a far chiacchierare quello ragazzo e ne scavo fuori pian piano delle informazioni che confermano le precedenti. Prima di aprire quel fondaco ella dava lezioni di musica, specialmente negli educandati femminili, e mi si cita tra gli altri quello di Madama d'Auberton ai Campi Elisi.... dove io corro subito per la via più corta. Qui ho la fortuna di trovare una buona donna chiacchierina, espansiva: “La signora Aubry? Ah! sicuro, una ragazza così bene allevata, così mite!... La si è rimpianta proprio davvero! Ma ella aveva trovato a collocarsi, a quanto sembra.... Si parlava anzi di un signore di Saint.... di Saint.... un Saint qualunque.... di provincia: il che era proprio da far stupire, perchè una persona più onesta, più riservata.... Ma era già parecchio tempo che la si aveva perduta di vista, ecc., ecc.„ Finalmente un'ultima visita al gerente della casa, un personaggio abbottonato dal quale non ho potuto cavar fuori che la conferma di due fatti.... — uno che l'affitto era stato discusso dal signor Fabrizio di Saint-André, l'altro che la signora Aubry, da quella relazione in fuori, era una persona d'una buonissima condotta e degna d'ogni rispetto; — e dopo ciò il mio commiato con un saluto molto asciutto. — Insomma, concordanza di tutti i particolari nel seguente riassunto: figliuola d'un medico, bene allevata, musicista, artista, lavoratrice stimata.... e senz'altro fallo che il nostro.

St-And. (*tristamente*). Quel che temevo più di tutto: una seduzione!

Brochat. Tanto più.... perchè vi è un più....

St-And. (*inquieta*). Che cosa?

Brochat. Un.... un bambino.

St-And. Di?...

Brochat. Fabrizio!

St-And. Ah mio Dio! Non bastava il resto.... Un bambino!... Il fallo completo.

Brochat. Cálmati!

St-And. Tutta notte ho pensato perchè con tanta premura, quasi con isgomento, mi aveva impedito di veder quella lettera.... Eccolo il perchè.... E' voleva nasconderci l'esistenza del bambino.

Brochat. È probabile.

St-And. Un bambino.... Ah mio Dio!... (*dopo una pausa*) Una ragazzina?...

Brochat. Un maschiotto.... Bellissimo!... Capelli biondi, riccioluti.... grandi occhi azzurri.... che ridono....

St-And. Povero amorino!... L'hai visto?

Brochat. Nel fondaco, dove correva e faceva un diavoleto!

St-And. (*con interesse*). Quanti anni?

Brochat. Quattro.

St-And. Oh, sono così gentili a quell'età!

Brochat. E quel birboncello ne abusa.... Ah! che bel bambino! È venuto a mettersi fra le mie ginocchia, come se avesse indovinato lo zio. E, corpo di Bacco, io l'ho abbracciato, proprio da levarmene la voglia.

St-And. Mio caro Anselmo! E.... ha egli parlato di....?

Brochat. Della mamma soltanto; del padre non una parola.

St-And. (*tristamente*). Gli è che non lo vede più!

Brochat. Probabilmente. Mentre lo accarezzavo, ho domandato se non si era fatto il ritratto d'un sì bel bimbo.

St-And. Ebbene?

Brochat. E il piccino mi ha risposto egli stesso: "Aspetta! ti fo vedere. „ E mi recò un cestellino ripieno di fotografie, che lo rappresentano in ogni modo, dritto, seduto, di faccia, di profilo. Ne ho domandato una.... Esitavano: ma lui, il piccino, ha subito dichiarato formalmente che voleva farmene regalo.

St-And. (*vivamente*). Tu l'hai?

Brochat. Non qui....

St-And. Perchè?

Brochat. Mio Dio!... Avevo paura che quella vista ti fosse penosa.

St-And. La vista di quell'innocente?

Brochat. Ma.... la sua nascita....

St-And. Ed egli ne può qualche cosa? Quando arriva un bambino al mondo, non bisogna egli sempre festeggiare lui che arriva e ringraziare Dio che lo manda?

Brochat (*presentandole il ritratto*). Ebbene.... Eccola qua!

St-And. (*vivamente*). Oh dammelo! (*lo prende*) Ah! che bellezza!... Fabrizio a quell'età.... tutto lui! Ah, suo padre non può sconfessarlo. Lo stesso sguardo, gli stessi occhi.... quelli del povero mio marito.... Che arietta allegra e dolce!... Oh quelle manine incrociate!... E quel buon sorrisino che sembra proprio essere per me! (*lo bacia con trasporto e si alza*) Oh tesoro!... E pensare

che si può avere un amoruccio simile.... e abbandonarlo!... O gli uomini, anche i migliori, non hanno mai un cuore come il nostro!

BROCHAT (*facendo l'atto di prendere la fotografia*). Vuoi rendermelo?

ST-AND. (*riparandolo*). Oh no.... lo tengo.

BROCHAT. Sì?... già non l'avevo portato che per ciò.

ST-AND. (*stringendogli la mano*). Ah tu mi conosci....

BROCHAT (*sorridendo*). Torniamo alla mamma del puttino.

ST-AND. Sì.

BROCHAT. La quale è qui.

ST-AND. Di nuovo?

BROCHAT. L'ho vista discendere dal treno con cui sono arrivato io stesso; ma invece di venire in città, è subito andata alla locanda della *Stazione*, forse per essere meno osservata.

ST-AND. E che cosa può ricondurla?

BROCHAT. Probabilmente il desiderio di sapere quello che è avvenuto da ieri.

ST-AND. E rivedere Fabrizio.

BROCHAT. Anche.

ST-AND. Ebbene, tanto meglio.... Io amo le cose franche ed aperte. (*suona*) Ella ha fatto benissimo a tornare. (*a Francesco che si presenta*) Mio figlio è in casa?

FRANC. Sì, signora.

ST-AND. Ditegli che io lo prego di venire da me. (*Francesco parte*)

BROCHAT. Che vuoi tu fare?

ST-AND. Interrogarlo intorno a quella donna, e, dietro quanto egli mi dirà, regolare la mia condotta verso di lei.... Bisogna ben provvedere alla sorte di questa sventurata e del bambino.

FRANC. Il signor Fabrizio viene subito.

ST-AND. Bene!... Sino a nuovo ordine, non ci sono per nessuno.

FRANC. Sì, signora. (*parte*)

ST-AND. Ah, mio buon Anselmo, che brutto affare! Alla vigilia del suo matrimonio!... Che sventura e qual'onta! (*siede sul canapè*)

BROCHAT. Eh via! L'onta non è mai pel giovane.

ST-AND. Agli occhi del mondo forse.... ma a' miei! Io lo faceva così alto al di sopra di tutti, il mio Fabrizio.... Ora eccolo, come qualunque altro: e ciò non basta al mio orgoglio di madre.

SCENA VII.

Fabrizio e **detti.**

FABR. (*avvicinandosi a sua madre*). Mi hai chiamato?

ST-AND. Sì, figlio mio; ho da parlare con tuo zio e con te.

FABR. (*stringendo la mano a Brochat*). Sono andato a casa tua questa mattina e mi è rincresciuto assai non averti trovato.

BROCHAT. Ero a Parigi....

FABR. (*vivamente con un po' d'inquietudine*). A Parigi?

ST-AND. Sì, tuo zio ha voluto prendere egli stesso qualche informazione sul conto di quella persona.

FABR. (*c. s.*). E le ha avute?

ST-AND. Un po' vaghe; ma tu le renderai più precise e compiute. (*gli accenna di sedere*)

FABR. (*rassicurato siede sulla seggiola vicina al canapè: Brochat siede sul seggiolone presso alla tavola; fra sè*). Non sa nulla.

ST-AND. Suvvia, mio caro, bisogna prendere un partito, e deve starti a cuore quanto, e più che a me, di uscire da una condizione così penosa e così falsa.

FABR. Certo!

ST-AND. E prima di tutto, chiarisci bene le cose. Codesta relazione sono già parecchi anni che è incominciata, non è vero?

FABR. ....Parecchi anni.... sì.

ST-AND. E tu.... quella persona.... l'avevi incontrata....

FABR. ....In una famiglia, ov'ella dava lezioni di pianoforte.... = Ma perchè codeste domande, madre mia.... e che t'im- porta?

ST-AND. Tu ammetterai pure, figlio mio, che non mi debba essere indifferente il sapere se colei sia degna di qualche interesse, o non ne meriti nessuno.

FABR. Ebbene.... essa n'è degna.

ST-AND. Allora, la non è una di quelle creature....

FABR. (*vivamente*). Oh no! no certo!... (*a Brochat*) Le tue informazioni di Parigi sarebbero tali da farle credere....?

BROCHAT. Tutt'al contrario! Me la danno per un'eccellente persona, che, all'infuori della sua relazione con te.... =

St-And. E prima di conoscerti.... ella non aveva nulla da rimproverarsi?

Fabr. ....Nulla.

St-And. Del suo fallo adunque tu hai tutta la responsabilità? (*Fabrizio china il capo*) E.... e vi fu promessa di matrimonio? (*Fabrizio esita*) Rispondi la verità.

Fabr. (*inquieto*). Sì....

St-And. Prima del fallo?

Fabr. Prima....

St-And. Di modo che ella in realtà, nell'uomo che amava, poteva, doveva.... già vedere un marito.... Non è vero?... Non è così.... Rispondi.... te ne prego.

Fabr. (*con pena e inquietudine*). Ma perchè tali domande?

St-And. Perchè? Me lo chiedi?... Quella promessa fu cosa sacra, tu devi mantenerla....

Fabr. Io?... Come?

St-And. Sposando quella donna....

Fabr. (*alzandosi*). Sposarla?... Io?... Io?... Ah no! è impossibile.

St-And. Perchè?

Fabr. Perchè.... perchè è impossibile.... Non è neppure da parlarne....

= St-And. Ma per qual ragione?...

Fabr. Insomma, non lo posso.... non lo voglio.... Lasciamo questo discorso, te ne supplico.... È inutile.... non lo farò mai. —

St-And. Ma allora, che intenzione è la tua?

Fabr. Eh mio Dio!... Ciò che si fa comunemente da per tutto. Quando un giovane rompe una simile relazione per accasarsi, le cose si accomodano in buona maniera.... con dei riguardi certo.... si provvede.... largamente.... alla sorte dell'infelice.... Ma un matrimonio.... io con lei.... mai, mai e poi mai!

St-And. Tu parli di donne che si possono compensare con denaro.... ma tu stesso hai confessato che il nostro caso è ben diverso....

Fabr. (*andando su e giù imbarazzato*). Eh mio Dio!

St-And. L'hai detto adesso adesso, quella giovane è per te che ha mancato....

Fabr. Sia....

St-And. Ha ella di poi fatto qualche cosa che dia ragione al tuo abbandono?

Fabr. (*vivamente*). Non dico questo.

St-And. Inoltre c'è un bambino.... ed è tuo figlio!

Fabr. Tu sai?

St-And. Tutto, come vedi.... È tuo figlio o no quell'innocente?... Rispondimi. (*silenzio; Fabrizio si asciuga la fronte*) È tuo?

Fabr. ....Non lo nego.

St-And. (*alzandosi*). Ebbene, allora.... Si tratta d'un infelice di cui tu sei il primo, l'unico fallo, = a cui tu non hai da rimproverare che d'aver avuto fede nella tua promessa; = si tratta della madre di tuo figlio; e tu credi aver fatto tutto quello che le devi, dicendole: "Eccoti del danaro! prenditi con esso il tuo bambino e toglimiti tosto dai piedi perchè io vada a sposarne un'altra!„

Fabr. Come?... Tu non ammetti....

St-And. Che tu aggiusti con biglietti di banca il conto de' tuoi doveri?... Oh no! ch'io non l'ammetto, e neppure tu, voglio sperare.... Che hai tu promesso? Del denaro?... No!... Ma un marito per lei, un padre per suo figlio.... E se ora tu rifiuti di mantenere la tua promessa, svelaci il perchè.... Allega una ragione.... una sola.... ma dilla almeno che possiamo giudicarla.... (*Fabrizio tace*)

= Brochat. Forse perchè ella non è marchesa.... come Bianca?!

Fabr. (*crollando le spalle e passando a sinistra, agitato*). E perchè non ha tre milioni di dote, non è vero?

St-And. Nessuno ti sconosce a questo punto....

Brochat. No certo.

St-And. Ebbene, dunque il motivo? =

Fabr. La migliore di tutte: colei non l'amo.... e ne amo un'altra.

St-And. E tu credi che ciò basti?... Ah! mio caro, l'amore, partendo, non ha portato seco il tuo dovere: il dovere che hai verso di lei, che hai verso il bambino!... = Oh mio figlio, queste parole non avrei voluto udire dalla tua bocca: trova qualche cosa di meglio che una simil ragione, e non fare a tua madre l'ingiuria di credere che ella se ne contenti.... = Tu hai assunto un sacrosanto debito: devi pagarlo....

Fabr. Ebbene.... sono un cattivo debitore.... e rifiuto di pagare.

= St-And. Fabrizio!

Brochat. Ma come? sei tu che parli. Fabrizio! Non t'ho io udito le tante volte coprire colla tua collera e col tuo disprezzo quei miserabili seduttori?...

Fabr. Eh.... quando si tratta degli altri!...

St-And. No: tu non sei quale ora vuoi apparirci. Ti conosco. Ed è per ciò che mi domando: che cosa c'è qui sotto? che cosa ci nascondi?...

Fabr. (*vivamente*). Nulla.... non nascondo nulla.... che cosa avrei da nascondere?

St-And. Che so io?... Forse quella donna....?

Fabr. (*vivamente*). Ah! io non l'accuso.... non accuso che me.... Tutto quel che mi dite lo so io pure, lo penso come voi.... Il mio dovere?... Ma sì che lo conosco il mio dovere.

St-And. Ebbene!

Brochat. Dunque?

Fabr. Ma se non voglio adempirlo?... Quando m'avrete ben tormentato, farete voi che io voglia ciò che non voglio e che faccia quello che sono risoluto a non fare? (*si lascia cadere sul canapè*)

St-And. (*desolata*). Oh! —

Brochat. Ma pensaci, Fabrizio: quello che dici, quello che fai è da disonesto.

Fabr. Sarò un disonesto: un essere senza cuore, spregevole.... Tutto quello che vorrete; non domandatemi adunque delle virtù che non ho! E quando vi ripeto, vi grido, vi giuro che non la sposerò mai, mai, mai, checchè si dica e si faccia, per Dio! non insistete oltre, fatemi grazia delle vostre inutili rampogne, e lasciatemi tranquillo, per carità! (*movimenti di Brochat; Saint-André ferma Brochat, poi va a sedersi presso il figliuolo e pigliandogli la mano con tenerezza:*)

St-And. Or via: la tua vera ragione, la tua scusa.... è Bianca, non è vero?

Fabr. (*si rivolge vivamente a sua madre e ne stringe le mani*). Ebbene, sì; e non basta essa?

St-And. (*con dolcezza*). No, figliuol mio, no.... perchè in realtà non ti rimane pure il diritto di esitare fra lei e la madre del tuo bambino.

— Fabr. Il bambino.... sempre il bambino.

St-And. (*c. s.*). Tuo figlio!

Fabr. (*reprimendo un moto di collera*). Ah no.... cioè.... sì.... mio figlio.... e con ciò?

St-And. Con ciò?... Ma tutta la tua vita.... e anche la mia.... d'ora innanzi, dev'essere per lui.... per quel piccolo essere che ti continua, in cui io ritrovo te bambino, che sono pronta ad amare, che amo già, perchè è parte di te, è come un altro te stesso....

Fabr. Tu!... amare?... Ah no.

St-And. Sì, sì.... E sai che cosa penso? Farmelo venir qui, averlo qui noi due.
Fabr. In casa tua?
St-And. Sulle mie ginocchia, nelle mie braccia....
Fabr. No mai!... Questo no!... Non voglio, intendi bene, non lo voglio!
St-And. (*stupita*). Tu mi rifiuti tal gioia?
Fabr. Non voglio nemmeno che tu lo veda.... tu non hai da vederlo.... Che cosa importa a te?... Forse che qui è il suo posto?
St-And. (*c. s.*). Tuo figlio? =
Fabr. (*alterato*). Ma per Dio, lasciamo stare quel bambino.... Non parliamone più.... Voi vedete pure che questo m'irrita, mi tormenta, m'indispettisce!
St-And. (*alzandosi*). Oh! neppure il sentimento paterno.... un cuore per suo figlio!... Ma è un'indegnità peggiore di tutto il resto! Qual essere ti riveli tu ad un tratto? E furono dunque ipocrisie finora tutte le bontà del tuo animo?
Brochat. Sorella!
St-And. (*scaldandosi*). Ma sentilo questo disgraziato! Noi abbiamo fatto appello a tutto ciò che può esservi in lui di probità, di bontà, d'onore!... E nulla ci risponde! Nulla! Neppure un lampo di sentimenti umani, neppure un grido del cuore, neppur quello dei bruti per le loro creature!... Ed è mio figlio costui? il figlio di quell'uomo che tu hai conosciuto sì buono, sì leale, sì generoso?
Brochat. Via, te ne prego....
St-And. (*c. s.*). A lui, a mio figlio dovrò di non aver più da rimpiangere la morte di suo padre!... Almeno egli non ode più quello che odo io; non soffre più quello che soffro io.... non si vede costretto a disprezzare suo figlio!
Fabr. (*fra sè, con sommo dolore*). O padre, tu vedi pure quello che io sopporto per te!
= Brochat (*a Fabrizio con calore*). Ma scuotiti, disgraziato, gettati ai piedi di tua madre, dille che sei pronto a tutto....
Fabr. No, no, non lo posso, ti giuro che non lo posso.
Brochat. Ah! tu non hai sangue dei Brochat nelle vene. (*alla Saint-André che s'accosta a Fabrizio con aria risoluta*) Vieni, sorella.
St-And. (*facendogli atto di lasciarla passare*). Lasciami! (*Brochat insiste per condurla con sè*) Lasciami, ti dico, bisogna pure finirla. (*va presso a Fabrizio che si è lasciato*

cader seduto e si nasconde il volto) Finiamo. Tu non isperi, credo, che il tuo matrimonio con Bianca sia ancora possibile? (*Fabrizio rialza vivamente il volto e la guarda*) Avessi io pure l'indegna debolezza di permetterlo, essa, essa stessa non vi acconsentirebbe.

FABR. (*alzandosi*) Madre!... Ma ella mi ama!

ST-AND. Non più certo del suo dovere.... — Io la conosco; essa è una di quelle che ubbidiscono al dovere.... qualunque cosa lor costi. =

FABR. E questo dovere.... sarebbe?

ST-AND. Partire.

FABR. Partire!

ST-AND. Senza indugio. Ella non può più rimaner qui. (*fa un segno a Brochat, il quale apre la porta a sinistra per chiamare la cameriera*)

FABR. (*con dolore*). Ah! tu ci separi!

ST-AND. Faccio il mio dovere anch'io. (*a Marianna che comparisce*) Dite alla signorina di venir qui. (*Marianna via*) Anselmo, la tua carrozza è alla nostra porta?

BROCHAT. Sì.

ST-AND. Va a prendere la signora Aubry e conducimela.

BROCHAT. Bene.

ST-AND. Se mio figlio non fa il suo dovere.... lo farò io per me.... e per lui.

SCENA VIII.

Bianca e detti.

ST-AND. (*con tenerezza, abbracciandola*). Bianca, tu ora partirai meco.

BIANCA (*colpita, con timidezza*). Io?... partirò di qui?

ST-AND. Sì, figliuola mia. Ti ho fatto preparare un quartiere alle Orsoline: ci avrai compagna la tua aia.

BIANCA (*con dolore*). Mia cara zia! È ciò possibile?... Voi mi mandate via dalla vostra casa?

ST-AND. Ah no!... Dio sa ciò che soffro nel separarmi da te. Ma è necessario: il tuo posto non è più in questa casa.

BIANCA. Nella casa di mia madre?

FABR. (*vivamente, interrompendo sua madre che vorrebbe parlare*). Madre, di grazia, permettetemi di rimaner solo.... un momento con Bianca!

St-And. Per darvi l'addio?... Sia!... Non credo che il dovere m'imponga di rifiutarvi questo permesso.... E se ella vi acconsente....

Bianca. Sì, zia.... ve ne supplico anch'io.

St-And. Ma prima di lasciarti sola con lui, fanciulla mia, e poichè la disgrazia vuole che tu apprenda cose che non avresti dovuto conoscer mai, ho l'obbligo di dirti, mia carissima Bianca, che il tuo matrimonio con Fabrizio non è più possibile.

Bianca. Cielo!

St-And. Egli ha contratto altrove degli impegni sacri.... (*movimento di Fabrizio*) se non per lui, almeno per me. La sua intenzione è di mancare a' suoi obblighi, ma la mia è di non consentirvi a niun patto; e se mai il vostro matrimonio dovesse aver luogo, quando tu Bianca sarai padrona assoluta di te e della tua volontà, sappilo fin d'ora ch'io non sarò là a benedirlo. (*moto di Bianca*) = E ora, figlia mia, parla pure con lui; ti conosco abbastanza per essere sicura che le mie parole basteranno a tracciarti la tua condotta, e che se qui la passione potrà parlare più forte del dovere, ciò non sarà da parte tua. (*abbracciandola colla più viva emozione*) = E coraggio! Povera fanciulla! tu fai ora una ben triste conoscenza coi dolori della vita! (*comprimendo a stento le lacrime*) Vieni, Anselmo, vieni.... Lasciamoli! (*via con esso*)

SCENA IX.

Bianca e **Fabrizio**.

Fabr. (*guardando l'uscio per cui è partita sua madre, per paura che la possa tornare*). Bianca, perchè non m'hai voluto ascoltare questa mattina?

Bianca. Per apprendere ciò che tua madre ora mi ha detto?

Fabr. (*con calore e dolcezza*). Non piangere.... e ascoltami!

Bianca. E che puoi tu dire che mi consoli? Per quanto dolorosa fosse la ferita, mi vi rassegnavo! mi dicevo: Non sono la prima ch'egli abbia amata.... pazienza!... La vita è fatta così.... ma almeno ora ei non l'ama più.... colei.... poichè sposa me.... Essa è venuta a rimproverargli il suo abbandono, e li hanno sorpresi insieme!

è una disgrazia, non è un delitto, neppure una colpa. C'è di che soffrirne, sì, ma forse nemmeno da moverne lamento.... E quando, col più vivo dolore dell'animo, io sono riuscita a rassegnarmi in questo modo, gli è allora che mi si viene a dire: "Non è come la pensi.... oh, gli è ben peggio! è un dovere sacrosanto che lo avvinse.... Il tuo matrimonio.... infranto.... tu devi partir subito di qua.... E tutto è finito per sempre tra voi!... „ E tu non vuoi ch'io pianga?

FABR. Bianca! una sola parola! Hai tu dubitato un momento del mio amore per te?

BIANCA (*ingenuamente*). Perchè ne dubiterei?

FABR. (*con gioia prendendone le mani*). Ah!

BIANCA. Lo so che son io quella che tu ami.... che il resto è il passato.... ma se questo passato sopravvive, si getta fra di noi e ci separa.

FABR. No.... non ci separa punto. (*moto di Bianca*) No, ti dico. Ascolta ora!... Ma giurami prima che, ciò che sto per dirti, tu non lo ripeterai ad anima viva....

BIANCA. Neppure a tua madre?

FABR. Sopratutto a mia madre! Me lo prometti?

BIANCA. Se tu mi giuri a tua volta che con codesto silenzio non mancherò a nulla di quanto devo alla zia....

FABR. Al contrario, te lo affermo.... e su ciò che ho di.... più sacro al mondo, la memoria di mio padre.

BIANCA. E io dunque ti prometto che nessuno saprà mai nulla da me!

FABR. (*prendendole le mani e attirandola a sè dolcemente*). Ebbene, quella donna.... io non le ho mai promesso nulla, non le devo nulla.... e non l'ho mai amata! E ieri a quest'ora io non la conosceva nè punto nè poco.

BIANCA (*allontanandosi da lui incredula e sdegnata*). Oh! Fabrizio, perchè dirmi codesto?

FABR. Perchè è la verità, la pura verità.... te lo giuro!

BIANCA. Tu non la conoscevi e hai confessato pubblicamente.

FABR. Sì.

BIANCA. Tu non le promettesti nulla, e testè, quando tua madre ha parlato di sacri impegni tuoi, tu hai taciuto....

FABR. È vero!

BIANCA. E tu vuoi ch'io ti creda? (*presso all'uscio per partire*)

FABR. E ti supplico e ti scongiuro in ginocchio di credermi.

BIANCA. Ma pensa...

FABR. (*con calore*). Penso che tu sei un'anima pura, retta e piena di fede, che conosce del male quanto basta soltanto per odiarlo e sfuggirlo, e che non crede al male finchè non le resta un mezzo solo di non crederci.... E, se io ora ti rivelo ciò che forse dovrei tacere anche a te, ma che mio malgrado mi sfugge dalle labbra, gli è perchè posso ben rassegnarmi a che tutti gli altri m'accusino, ma per te, per te sola ho bisogno di rimaner puro d'ogni onta e scoprirmiti altrettanto innocente verso quella donna, quanto verso di te.

BIANCA. Ma insomma....

FABR. (*facendola ridiscendere con dolcezza*). Ed ecco perchè, caro amor mio, sono obbligato a fare appello a tutta quella sincerità, quella bontà squisita che c'è nella giovane anima tua. Sì, Bianca, io sono innocente di tutto; e tuttavia sono io il primo ad accusarmi! sì, e non ho che una parola da dire per provare questa mia innocenza....

BIANCA. Ebbene?

FABR. E non posso.... e non voglio dirla!... e non la dirò (*moto di Bianca*) nè a te, nè a mia madre.

BIANCA. Nemmeno a me?

FABR. No, neppure a te!... E se alcuno mai sapesse il mio segreto e volesse rivelarlo.... io, ad ogni costo, gli soffocherei la parola sulle labbra.... per accusarmi ancora, per accusarmi sempre, per non accusare che me. =

BIANCA (*allontanandosi verso destra*). Ma è da insensato quel che tu dici.... E tu vuoi ch'io...?

FABR. (*vivamente e con tenerezza accostandosele*). Che tu mi dia una tal prova d'amore....

BIANCA. Senza comprendere?...

FABR. (*ripigliandole la mano*). Non voglio che tu comprenda....

BIANCA. Tu mi domandi l'impossibile....

FABR. Per un'altra.... non per te.

BIANCA. Ma Fabrizio!...

FABR. (*facendola sedere sul seggiolone*). Sì, sarebbe follia domandar ciò ad ogni altra.... Ma tu non sei un'altra.... tu sei tu! (*le s'inginocchia*)

BIANCA. Ma, infine....

FABR. Infine, hai tu per me abbastanza di stima, abbastanza d'amore per credermi così, senza testimoni, senza prove.... più ancora, a dispetto della mia stessa confessione? Tutto sta lì.... Rispondi.... Ti senti tu per me un tale amore?

BIANCA (*con islancio*). Ah!... se non ci fosse che il mio cuore!
FABR. (*vivamente*). Non dar retta che a lui.
— BIANCA. Aiutalo un poco.... aiutami, Fabrizio.... dimmi soltanto....
FABR. Nulla.
BIANCA. Una parola, una sola....
FABR. (*alzandosi*). Nulla.... non posso dir nulla...! Tu esiti? =
BIANCA. Ho pur tanto il desiderio e il bisogno di crederti!... Sarei sì felice e sì fiera di poterti dire....
FABR. (*vivamente per abbracciarla*). E dillo adunque!
BIANCA (*sottraendosi e mettendo il seggiolone fra sè e Fabrizio*). Ebbene, senti, è proprio, proprio vero.... tu non conoscevi quella donna? (*essa indietreggia lentamente. Fabrizio ad ogni battuta, invece, fa un passo verso di lei*)
FABR. Lo giuro!
BIANCA. Non l'hai mai amata?
FABR. Mai!
BIANCA. E tutto quel che si dice....
FABR. È falso: te lo giuro!
BIANCA. E bisogna ch'io ti creda...?
FABR. Senz'altre prove che i miei giuramenti e le mie preghiere: senza neppure una parola.... mentre una sola.... forse....
BIANCA (*vivamente, chiudendogli la bocca*). Non la dire!... Ti credo!
FABR. Grazie! Oh amor mio! Tesoro della mia vita!... Tu saprai un giorno....
BIANCA (*c. s.*). Non prometter nulla, non dir nulla.... non una parola.... poichè ti credo.
FABR. Ma sì, lascia....
BIANCA. No.... non voglio.... Taci, non voglio saper nulla.... Lasciami darti questa prova d'amore senza riserva.... Lasciami credere in te, per islancio di cuore, per intuito di fede, come si crede al proprio Dio.... al Dio della mia anima.
FABR. Ah! codesto tuo grido, Bianca, io non lo pagherò abbastanza con tutto l'amore della mia vita!... Oh! come ti amo!... E credevo già prima d'amarti!... No, non t'amavo abbastanza; solo adesso sento d'amarti.... Oh! come t'amo, come t'amo!
BIANCA. Basta!... Vien gente.
FABR. Ah! mia madre!
MAR. (*dalla soglia*). La signora è pronta e prega la signorina....

BIANCA. Vado. (*tristamente*) Fabrizio! Bisogna dunque ch'io parta?

FABR. Ma rassicurati! Per quanto sia difficile e crudele la prova, ne usciremo vittoriosi.

BIANCA. E ci rivedremo?

FABR. Quando, non so!... Ma che cos'è mai una separazione di alcuni giorni?... Le nostre due anime non ne fanno che una sola. Tu porti teco la mia, e con me rimane la tua!

BIANCA. Addio, dunque!

FABR. Non addio: a rivederci.... e presto! (*Bianca va all'uscio per partire con Marianna che è stata ad aspettare; ma quando la serva è scomparsa, ella rientra e si rivolge verso Fabrizio. Tutti e due si slanciano l'uno verso l'altro e si abbracciano: poi Bianca esce*) Ed ora!... Ecco del coraggio per tutto quel che mi toccherà di soffrire!

FINE DELL'ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Medesima decorazione: di notte. Il canapè è di nuovo al posto che aveva al primo atto: la tavola più verso il mezzo, ma un po' a sinistra presso il canapè. Il seggiolone vicino alla tavola.

SCENA PRIMA.

Marianna, Amaury.

(*Marianna depone un candeliere acceso sulla tavola. Amaury entra dal fondo.*)

Am. (*agitatissimo, a mezza voce*). Marianna!

Mar. Ah, signor Amaury! m'avete fatto paura.

Am. Più sottovoce!... Sei sola?

Mar. Sì, signore.

Am. Fabrizio?

Mar. Nelle sue stanze.

Am. La signora?

Mar. Alle Orsoline, dove ha condotto la signorina Bianca.

Am. E il signor Brochat?

Mar. Là in quel salotto, (*addita a sinistra*) con quella certa signora.... o signorina.... del padrone.

Am. La parigina?

Mar. Che egli è andato a prendere alla locanda colla carrozza.... Aspettano il ritorno della padrona.

Am. Va bene: accostati.... Ecco anzitutto venti franchi per te.

Mar. (*con gioia*). Ah!

Am. Ti compro.

Mar. (*scandolezzata*). Oh!

Am. (*abbassando la voce*). Ci avrete pure qui qualche mazzo di grimaldelli.

MAR. (*spaventata*). Dei grimaldelli?
AM. Sì, per aprire.... per forzare le serrature.
MAR. (*c. s.*). Ma no, signore, noi non abbiamo roba simile.
AM. (*con voce soffocata*). Come? nemmeno uno?
MAR. (*c. s.*). No, no, vi dico di no!
AM. (*disperato*). Allora tutto è perduto!

SCENA II.

Brochat e **detti.**

BROCHAT. Perduto!... Che cosa c'è di perduto?
AM. Prima.... i miei venti franchi.... e poi me stesso.... e poi.... *lei*.
BROCHAT. Lei?
AM. (*vivamente, tirandolo verso il proscenio*). Ah! signor Brochat, voi siete un vecchio peccatore.... voi!
BROCHAT. Eh?
AM. Voi ne avete fatte d'ogni colore nella vostra giovinezza.... Voi mi leverete d'imbarazzo.
BROCHAT. Volentieri.... Sentiamo di che si tratta.
AM. (*a Marianna che si è accostata curiosamente ad ascoltare*). Tu vattene.... o ti riprendo quell'oro.
MAR. (*vivamente*), No, no, non s'incomodi. (*scappa*)
AM. Ecco qui.... Amo, sono riamato.... una donna squisita....
BROCHAT. Maritata?
AM. Una donna onesta!... Ieri sera, nell'ebbrezza del valtz, le strappo la promessa d'un ritrovo per questa sera al crepuscolo, nello *square*, donde saremmo andati a casa mia, mentre il marito....
BROCHAT. È al circolo.... Bene!
AM. Il primo convegno d'importanza! sissignore, il primo, dopo sei mesi d'una corte e di corse....
BROCHAT. Da galoppino.... continuate.
AM. Il giorno muore.... Essa giunge.... allo *square*.... tremante, commossa, e prende il mio braccio. Già la trascino meco.... quando a un tratto innanzi a noi apparisce un'ombra.... È quel brutto coso d'un Lechard che attraversa lo *square*.... Ci si trovava a momenti naso a naso. Spaventato, cerco attorno uno scampo, scorgo il chiosco della venditrice di giornali aperto, spalancato!... Vi precipito colei che adoro, e tiro l'uscio....
BROCHAT. Salva!

AM. Lechard passa affrettato: non ha visto nulla.... È già lontano.... Respiro!... Tento aprire il *chiosco.* Orribile, signor Brochat! Orribile! L'uscio resiste.... la serratura è chiusa.... e non c'è chiave, nè di fuori nè di dentro.

BROCHAT. Diavolo!

AM. E *lei* geme!... E *lei* m'implora!... Lei mi dice: " Oh sto molto male qui dentro! „

BROCHAT. Lo capisco.

AM. Cercare un fabbro?... Tanto varrebbe andare a gridar la cosa a tutta la città.... Corro qui nella speranza di trovarci un grimaldello, un ferro uncinato, una tenaglia, qualcosa.... Nulla!... E lei geme sempre là dentro in quel maledetto *chiosco!* E non può onestamente rimaner là tutta la notte! (*si lascia andar disperato sul canapè*)

BROCHAT. Aspettate! Mi sono trovato rinchiuso press'a poco così io stesso nel 1822.

AM. E ne siete uscito?

BROCHAT. Mi pare!

AM. È giusto! E come?

BROCHAT. Svitando la serratura: fatele passare di sotto l'uscio un piccolo cacciavite.

AM. (*alzandosi di slancio*). Sublime! Ammirabile!... Quale idea! Avete voi un cacciavite?

BROCHAT. In saccoccia.... no....

AM. Allora dal merciainolo, via centrale.... (*a Brochat*) Grazie! Siamo salvi! (*a Cotteret che entra*) Avete una chiave falsa?

SCENA III.

La **Cotteret** e **Brochat**.

COTT. (*guardando dietro Amaury*). Dove corre con tanta premura?

BROCHAT. Sono affari suoi.... C'è qualche cosa di nuovo?

COTT. Sì: vi ho visto dalla finestra rientrare in carrozza colla signora Aubry e mi sono affrettata a venire.

BROCHAT. È cosa che preme?

COTT. Eccomi!

BROCHAT. Vediamo!

COTT. (*per parlare: s'arresta*). Ah! Anzitutto, ho confidato ogni cosa a Cotteret.

BROCHAT. Che l'ha presa...?

COTT. Assai bene.... oh ma proprio benissimo!
BROCHAT. Uomo eccellente!
COTT. (*commossa*). Ne ha pianto di gioia!
BROCHAT. Bravo!... Dunque da quella parte...?
COTT. È tutto fatto!... E voi il telegramma?
BROCHAT. Spedito: aspetto la risposta.... Ma non è solamente per contarmi questa virtù del marito che voi....
COTT. No, no.... vengo dalla *Casa Rosa*, e se sapeste, quel che vi si macchina!
BROCHAT. Ditemelo perch'io lo sappia.
COTT. Gran consiglio di guerra: Trabut, Clarissa, Zoe, io....
BROCHAT. E Lechard.
COTT. No.... Lechard era a Parigi.
BROCHAT (*vivamente*). Se Amaury l'ha incontrato or ora!
COTT. Appunto! Veniva dalla stazione.
BROCHAT. E il consiglio di guerra ha deciso...?
COTT. Che per mandare l'elezione di Fabrizio e insieme il matrimonio a tutti i diavoli, non c'è che a sbattere a tutta forza lo scandalo e farlo montare, montare.... sino ad una buona dimostrazione....
BROCHAT. Pubblica?
COTT. Sotto le vostre finestre....
BROCHAT. Questa sera?
COTT. Alle otto! È tutto ben combinato. Prima articoletti sulla *Campana*; poi strofette sul conto di vostro nipote, della sua fidanzata, di sua madre. Lechard è incaricato di improvvisarle. Finalmente ovazione alla parigina, che si crede sia ancora alla locanda della stazione, e che si vuole condurre in trionfo in un fiacchero.
BROCHAT. Furfanti!
COTT. Dopo l'esplosione dell'opinione pubblica, il matrimonio non è più possibile, e Fabrizio sarà costretto a lasciare il paese.
BROCHAT (*contrariato*). Il mio disegno usato contro di me! Volevo fargli sposare la modista, di cui facevo sonare il titolo di operaia. Riparazione!... Grande esempio sociale!... E la sua candidatura non temeva più rivali! (*suona il campanello*)
COTT. Ebbene, ora?
BROCHAT. Presto, mia buona Celeste, presto alle Orsoline, ove Clavajol pranza da sua zia, per pregarlo di venire senza indugio.
COTT. Ci corro, mio buon Anselmo. (*parte*)

SCENA IV.

Brochat, Marianna, Francesco.

FRANC. Il signore ha suonato?
BROCHAT. Sì. Tu, va a dire al giardiniere di chiudere solidamente il cancello del giardino.... Aspetta.... chiudi ed abbarra bene tutte le persiane, invetriate e imposte delle finestre al pian terreno e al primo piano.
MAR. (*spaventata*). Che cosa c'è?
BROCHAT. Niente. Fabrizio è in casa?
MAR. Nel suo quartiere.
BROCHAT. Bene. Mia sorella non è ancora rientrata?
MAR. No, signore.
BROCHAT (*a Francesco*). Appena la signora sarà in casa, chiuderai la porta da via colle grosse sbarre; e non aprirai più che alle persone di casa dopo averle riconosciute traverso lo sportellino.
FRANC. Sì, signore. (*parte*)
BROCHAT (*chiamando*). Fabrizio! (*a Marianna*) Chiudi pure le finestre qui e nelle stanze di Fabrizio.
MAR. Subito. (*chiude l'uscio a destra*) Ma che cosa ha da succedere?
BROCHAT. Niente.... Tutt'al più un piccolo assedio.

SCENA V.

Brochat, la signora di **Saint-Andrè, Marianna, Fabrizio, Marcella.**

ST-AND. (*entra dal fondo e dà a Marianna il cappello e lo scialle che si toglie: Marianna parte portandoli via*). Anselmo, perchè le porte e le finestre abbarrate?
BROCHAT. Gli è perchè ci preparano per questa sera certe sorprese: prima di tutto una piccola dimostrazione....
ST-AND. Ah!
FABR. (*il quale è venuto in scena quando sua madre è entrata dal fondo*). Eh via!
BROCHAT. E poi un'ovazione alla signora Aubry, che si vuole condurre in trionfo per la città.

St-And. Hai tu fatto quel che t'ho chiesto?
Brochat. Sì. (*va alla porta di sinistra per prendere Marcella*)
St-And. (*venendo al proscenio*). Allora è proprio una fortuna che la signora Aubry sia qui al sicuro.
Fabr. Qui?... Come, tu hai l'intenzione...?
St-And. (*venendo sempre più innanzi*). Di salvarla da quell'onta; e dove meglio che qui? (*Marcella entra accompagnata da Brochat*)
Fabr. (*turbato*). Ma la signorina Marcella può ancora partire per Parigi questa sera stessa.
St-And. (*con bontà*). Ella partirà domani con me! Questa sera bisogna che io parli con lei della condizione in cui tu la lasci; di quella in cui io voglio ch'ella sia; egli è per ciò che l'ho fatta pregare di venire, e fino a che ella parta non so altro migliore asilo per lei che la mia casa. (*movimento in Fabrizio e Marcella; Saint-André va a suonare a sinistra*)
Marc. (*sgomenta, sottovoce a Fabrizio*). Ah signore!... Voi l'udite?... Ma perchè?...
Fabr. (*sottovoce*). La mi crede il padre del bambino.
Marc. Ella sa?...
Fabr. Che v'è un bambino.... sì.... Ma, anzitutto: quell'uomo? è pagato?
Marc. Tutto finito!
St-And. (*ritornando al proscenio*). E così, madamigella, voi siete mia ospite.
Fabr. Dunque, tu vuoi proprio...?
St-And. Vorresti che tu lasciassi la madre di tuo figlio alla locanda? (*Marianna comparisce*) Marianna, preparate una camera alla signora. (*risale dando altri ordini a voce sommessa a Marianna*)
Marc. (*a Fabrizio e Brochat*). Qui?... Io!... Ma non voglio....
Fabr. E neppur io!
Brochat. E come volete fare?
Marc. Ah! c'è un mezzo....
Fabr. Quale?
Marc. Farmene discacciare.
Fabr. Come?
Marc. (*con nervosa vivacità*). Sì, sì.... non posso accettare questa ospitalità. Mi pare che sarebbe una profanazione.... (*vivamente, prima che Fabrizio abbia potuto impedirla; — ad alta voce*) Signora, (*la signora di Saint-André si volta stupita; Marcella continua:*) perdonatemi; ma non posso rimanere nella vostra casa.

St-And. (*stupita*). E perchè?
Marc. (*umiliata, gli occhi a terra, con isforzo*). Non lo merito....
St-And. (*interrompendola con un gesto di bontà*). Siete troppo severa: ciò che mio fratello m'ha detto di voi, e che Fabrizio ha confermato, legittima abbastanza l'interesse che ho per voi.... C'è qualcuno qui che ha grandi torti a riparare verso di voi....
Marc. (*vivamente, quasi febbrile*). Io non faccio alcun richiamo, signora; non ho diritto ad alcuna riparazione, io!... Lasciate dunque ch'io m'allontani, e....
St-And. (*accostandola con bontà*). Codesta severità verso voi stessa vi fa onore; e a me tocca tanto più tener conto di tutto quello che vi rende scusabile. (*le porge la mano*)
Marc. (*indietrando, quasi spaventata*). No, scusabile.... no, non lo sono.
St-And. (*stupita*). E siete voi che me lo dite!...
Marc. (*vivamente*). Gli altri, per generosità....
St-And. Come! (*interrompendola e fissandola*) Dunque, per vostra propria confessione.... — voi non meritate di rimanere nella mia casa?
Marc. (*con voce manchevole*). No, signora!
St-And. E se mio figlio si rifiuta a darvi il suo nome?
Marc. Ha ragione.
St-And. Calcolate voi bene la gravità di codeste parole?
Marc. Sì, signora.
St-And. Voi riconoscete con esse, che v'ha nella nostra vita....
— Marc. Sì, signora!
St-And. Altre colpe? —
Marc. (*abbassando il capo*). Sì!... E poichè lo confesso, o signora, abbiatemi compassione, vi prego, e lasciatemi partire.
St-And. (*la ferma con un gesto: a Fabrizio*) Tu sapevi tutto ciò ch'essa dice ora qui?
Fabr. (*combattuto fra diversi affetti*). Sì, madre.
St-And. E non me ne hai fatto cenno?
Fabr. Non ho voluto....
St-And. T'impongo di sposarla: non hai che una parola da dire per liberartene, e non la dici?...
Fabr. Per bontà....
St-And. Eroica davvero!... Rompo il tuo matrimonio con Bianca, vi disgiungo, e tu non dici nulla, mai nulla!
Fabr. Ho avuto torto.

St-And. E quanto tu sei ostinato a tacere, altrettanto essa lo è ad accusarsi!
Fabr. Ma credi....
St-And. Sai tu quel che credo?... Che voi non dite il vero nè l'uno nè l'altra.
Fabr. E perchè mentiremmo?
St-And. Ah! non lo so.... Ma quell'ardore in lei ad accusarsi.... Per quale scopo?
Marc. Quello di sottrarmi alla vostra bontà, che non merito, e che per ciò mi riesce di maggior tormento.
St-And. Un tormento?
Marc. Ah sì.... perchè mi fa troppo sentire in qual misura io sono colpevole verso di voi.
St-And. Verso di me?
Marc. = (*con calore*). Io non apporto qui che il dolore e la discordia; la mia presenza qui è un'onta per voi.... e un supplizio per me! = E se voi volete proprio essere generosa verso questa infelice.... scacciatemi per carità!
St-And. Strana preghiera!
Brochat. Eh, bisogna pure....
St-And. Sì, bisogna contentarla; (*a Fabrizio*) ma più l'ascolto e meno arrivo a comprendere.... (*a Marcella*) Sia dunque come volete; e poichè non avete diritto a quella riparazione che io sperava per voi.... certo il vostro posto non è più fra queste pareti.
Marc. (*sollevata*). (Finalmente!) (*s'avvia*)
St-And. Ma qui non è tutto! Non ci siete soltanto voi e lui. C'è ancora qualcuno da pensarci: il bambino.
= Marc. Il bambino?
St-And. Chi penserà a lui, se non io?
Marc. (*vivamente*). Egli non è stato riconosciuto.... Tutto mi appartiene.
St-And. (*con dolcezza*). E a noi pure, mi sembra. (*movimento di Marcella; — la Saint-André vivamente:*) Non è già un diritto che rivendico.... è una domanda che vi rivolgo.... (*con bontà*) una preghiera.... Volete voi affidarlo a me?
Marc. (*vivamente*). Mio figlio? No, signora, non voglio.
St-And. Perchè?... Egli non si troverà male in casa mia, ve lo assicuro.
Marc. Io privarmi?
St-And. (*vivamente*). No, privarvene.... Voi lo vedrete sovente.... ogni qual volta vorrete.
Marc. No, no, signora.... Lo tengo meco e voi non avete pur da vederlo.

St-And. Sono io allora che volete resti priva di lui. Riconoscete che ciò non è giusto. Io che intendo pure fargli del bene, io che ho già per lui un'affezione....

Marc. Per lui.... nato....

St-And. (*vivamente, additando la fotografia che ha avuta da Brochat*). Da mio figlio.

Marc. (*turbatissima*). (Il suo ritratto!) Ma voi non lo conoscete.... voi non lo potete....

St-And. (*vivamente*). Amarlo?... Perchè è il frutto di una colpa? Anzi mi sento in obbligo di amarlo tanto più, perchè vittima innocente d'un male che ignora.... Ed è perciò appunto ch'io l'amo. (*parlando al ritratto con crescente tenerezza ed emozione*) Sì, t'amo e con tutto il mio cuore, cara creaturina sorridente! t'amo perchè t'hanno gettato nella vita senza darti una famiglia, un padre, il nome stesso che ti dovevano, perchè sei il ripudiato, l'abbandonato.... e che non v'è al mondo se non la mia tenerezza che possa risarcire la loro colpa, e indurti un giorno a perdonarli.... (*dicendo queste ultime parole ella appressa il ritratto alle labbra*)

Marc. (*con un grido*). No.... no.... non fate! (*Saint-André la guarda stupefatta*) — No.... non lo posso vedere.... il figlio di....

Fabr. Disgraziata!... —

Marc. (*senza dargli retta*). Non baciate quel ritratto.... gettatelo, vi dico.... Il bambino non è di vostro figlio.

St-And. (*gettando il ritratto*). Ah! l'indegna! (*silenzio di un minuto; ella guarda con istupore Fabrizio immobile*) E tu non ti riscuoti? Tu non ti sdegni? (*Fabrizio china il capo*) Ma tu lo sapevi adunque? Tu sapevi anche codesto?... E non una parola neppure! E lasci tua madre discutere con.... Oh! in qual cerchio di menzogna, d'ignominia e d'onta siamo noi immersi da ieri?...

Fabr. Madre mia....

St-And. Apri la porta e metti quella.... disgraziata fuori di casa mia! (*movimento di Fabrizio, cui Marcella accenna frenarsi; ella passa innanzi al giovane e va lentamente a raccogliere il ritrattino che la Saint-André ha gettato per terra; nel chinarsi per prenderlo sul tappeto, ella si trova quasi inginocchiata, e in quella mossa si volta verso la Saint-André e, togliendo di terra il ritratto, le dice col tono più umile e commovente, mentre a stento trattiene le lagrime:*)

Marc. Signora baronessa! vi domando umilmente perdono! (*la Saint-André, senza rispondere nè guardarla, cade*

seduta sul canapè, accasciata; Fabrizio rialza dolcemente Marcella e la trascina verso l'uscio del fondo)

FABR. (*piano a Brochat*). La tua carrozza è lì fuori? (*a Marcella, con molta commozione*) Volete voi darlo a me.... quel ritrattino?

MARC. A voi?

FABR. (*prendendole dolcemente le mani*). Bisogna pure ch'io lo conosca almeno di veduta, per poter vegliare su di lui.

MARC. (*con islancio*). Ah signore! (*movimento di Brochat e Fabrizio che le mostrano la Saint-André*) Sì, sì! taccio.... Ah, Dio è stato pietoso! tutto è finito, e voi siete salvo! (*parte con Fabrizio*)

SCENA VI.

La **Saint-André**, **Brochat**, poi **Bianca**, **Clavajol**, e **Marianna**, che loro ha aperto.

BROCHAT (*rinchiudendo l'uscio alle spalle di Fabrizio*). Salvo! Salvo da che?... Ci sono ancora i nostri cari compatrioti.... (*si sente da lontano un canto che s'avvicina sempre più durante la scena seguente, ma che non s'intende mai chiaro, per le finestre abbarrate*) To'! Eccoli appunto.

ST-AND. (*scuotendosi*). Che cos'è quel rumore?

BROCHAT. La dimostrazione promessa. (*guardando l'orologio*) Otto ore! Esattezza scrupolosa!

BIANCA (*entrando con Clavajol dall'uscio a sinistra e non vedendo dapprima che Brochat*) Ah signor Brochat!

BROCHAT (*piano*). Tutto va bene, nipote mia.

BIANCA (*con gioia*). Ah! dunque la zia...? (*Brochat glie l'addita, essa corre da lei*) Ah mia cara zia!

ST-AND. Tu, figliuola?... Senza il mio permesso? (*Brochat avanza il seggiolone di sinistra per Clavajol, il quale ringrazia con un gesto e non sè ne serve*)

BIANCA. Voi mi sgriderete.... Ma quando la signora Cotteret è venuta ad avvertire il signore che pranzava come me dalla superiora, e dirci tutto quello che si prepara per questa sera....

BROCHAT. E che incomincia....

CLAV. Di già?

BIANCA (*alla zia, continuando*). Non è vero che non mi sgriderete poi tanto?
ST-AND. (*preoccupata*). Davvero non sarebbe il momento.... via passi, ma per questa volta soltanto!
BIANCA (*guardando tristamente Brochat*). Per questa volta? (*Brochat fa segno di andare verso il fondo con Clavajol che presta orecchio laggiù ai rumori della strada e rimane solo al proscenio con sua sorella*)
BROCHAT. Che? Tu vuoi ricondurla al monastero?
ST-AND. (*sempre preoccupata*). Senza dubbio!
BROCHAT. Quando quell'altra è partita.... che tutto è venuto in chiaro....
ST-AND. Ah, pare così a te? A me no, invece.

SCENA VII.

I precedenti, Marianna, poi **Fabrizio** e **Francesco.**

= MAR. Ah, signora padrona! eccoli davanti al cancello. (*scoppio di grida*)
ST-AND. E Fabrizio? (*vedendolo entrare*) Ah sei qui! (*seguono le grida*)
FABR. Sì; e sentite come mi salutano. (*le grida cessano*)
BIANCA. Oh mio Dio! —
(*Acclamazioni di fuori, applausi.*)
CLAV. Si grida evviva.
BROCHAT. Si applaude.
FRANC. (*dal fondo*). È il signor Trabut.
MAR. E sua moglie.
(*Grida di fuori:* Viva il signor Trabut! Viva la signora Trabut!)
TRABUT (*di fuori*). Bene, bene, amici miei. Siate quieti, cittadini, siate quieti! (*comparisce dal fondo colla moglie*)
BROCHAT. E' vengono ad ammirare l'opera loro!

SCENA ULTIMA.

Trabut, Clarissa, la **Cotteret** e **detti.**

(*Appena sono entrati, Francesco richiude l'uscio del fondo*)

CLAR. (*correndo presso la Saint-André e Bianca, come Trabut fa presso Fabrizio*). Oh bambina mia!... Cara signora!
TRABUT (*a Fabrizio*). Nostri eccellenti vicini!
CLAR. Eravamo così inquieti!
TRABUT. Eccome!
CLAR. Ho detto al signor Trabut: ma corriamo subito, tu sei tanto popolare!...
TRABUT. E lo vedete! lo comparisco. Tutto s'acqueta, come per miracolo! (*si sente il canto della folla*)
(*Grida al di fuori in mezzo ai canti*) Se ne andrà! Se ne andrà!
BROCHAT. Chi avrà d'andarsene?
CLAR. Il vostro signor Fabrizio.
TRABUT. Vostro nipote.
BROCHAT (*cominciando a scaldarsi*). Ah sì?... Ebbene, io vi dico che non se ne andrà niente affatto.
CLAR. (*beffarda*). Guai ai vetri delle vostre finestre!
BROCHAT (*scaldandosi sempre più*). Rimarranno intatti, ve lo assicuro.
TRABUT. Voi credete?
BROCHAT. Sì, perchè anch'io parlerò a mia volta.
TRABUT. Al popolo?
BROCHAT. Sissignore, e so farmi ascoltare anch'io; e non ho da dirgli che la verità.
CLAR. (*sempre beffarda*). Quale?
BROCHAT. Che quella donna di cui si prende pretesto per queste scene, dietro il motto d'ordine della signora Trabut, quella donna merita che nessuno se ne interessi.
CLAR. (*c. s.*). Ah! ah! la madre di....?
BROCHAT (*scoppiando*). Di un bambino che al mio Fabrizio non è nulla di nulla.
TRABUT e CLAR. Oh!
BROCHAT. Sissignori. È tutto una falsità.... e vado a gridarlo sulla piazza a tutta quella gente. (*s'avvia*)
CLAR. (*tranquillamente e sempre beffarda*). Guardatevi dal

gridar troppo forte, caro signor Brochat. Si potrebbe rispondervi.... (*Brochat si ferma*)

TRABUT (*come Clarissa*). Quel bravo Lechard è andato a Parigi questa mattina.

CLAR. (*c. s.*). E noi abbiamo informazioni fresche fresche su quella signorina.

TRABUT (*traendo fuori una carta*). È un documento prezioso.... per copia autentica.

CLAR. “Ufficio municipale.... „

TRABUT. “Consegna delle nascite.... „ (*movimento di viva ansietà nella Saint-André; Brochat cerca di allontanarla, ma essa vi si oppone freddamente e porge attenzione*) “Il dì 4 gennaio 1873.... „

BROCHAT (*colpito dalla data*). 73!!

TRABUT (*continuando a leggere*). “Un bambino di sesso “maschile, figlio di Marcella Aubry.... padre scono- “sciuto.... „

BROCHAT (*sollevato*). Ebbene, allora.... (*si avvia di nuovo*)

TRABUT (*continuando*). “E hanno sottoscritto Sara Roussel “levatrice.... „

CLAR. “E il barone Fabrizio di Saint-André. „

BROCHAT (*colpito come dalla data*). Barone di Saint-André? (*afferra la carta e la esamina*)

ST-AND. (*vivamente*). Finalmente!... Ecco qualche cosa di chiaro e di positivo. (*Trabut e Clarissa vanno al fondo sorridendo tra di loro e lasciano soli al proscenio Brochat e la Saint-André*)

= BROCHAT (*guardandola inquieto*). Di chiaro?... Che cosa ci vedi di chiaro?

ST-AND. Fabrizio ha sottoscritto l'atto di consegna del bambino.... E osa negare di essere suo padre!

BROCHAT. Ma se la madre medesima....

ST-AND. Ella ha generosamente mentito, quella disgraziata!... Fabrizio, che non vuole sposarla, che ne ama un'altra, ha ottenuto da lei o per preghiere o per minacce una simile menzogna.

BROCHAT (*indignato*). Oh!

ST-AND. Ed ecco proprio il culmine all'opera scellerata!

BROCHAT. Tu puoi credere Fabrizio capace d'una simile infamia?

ST-AND. Come spiegare altrimenti?

BROCHAT. Tuo figlio?!

ST-AND. Ma spiegala diversamente la sua condotta, se puoi?

BROCHAT (*decidendosi*). Ebbene, sì. Infine è necessario, e tu stessa mi vi costringi. Sì, ti spiegherò tutto, perchè

io ho compreso il mistero: e la ragione, il cuore, tutto mi grida: „ ma parla una volta, tu non hai il diritto di tacere. „

St-And. Tu hai compreso?...

Brochat (*dopo un silenzio, cambiando tono, affettuosamente e prendendola per le due mani*). Però, pensa bene, santa e buona creatura che mi sei tanto cara, pensa che sei tu.... tu stessa che mi vi costringi, e fin dapprima, ti prego, perdonami il crudele dolore che vengo a dare all'anima tua. (*la fa sedere su quel seggiolone che aveva tirato innanzi per Clavajol*)

St-And. Un dolore?

Brochat (*vivamente*). Sì, ma che sarà pure accompagnato da una gioia, da una nobile gioia che potrà fors'anco guarirlo.

St-And. (*ansiosa*). Ma parla.

Brochat (*dopo essersi accertato che gli altri aggruppati nel fondo non possono udire*). Quello che ora ti dico è per te sola; tu puoi seppellirlo nel più profondo del tuo cuore, e nessuno mai ne saprà nulla. A te il giudicare se tu devi sacrificare pubblicamente chi non ha il menomo torto al vero colpevole, l'avvenire al passato, il vivo all'estinto.

St-And. Ma tu mi torturi, spiegati finalmente! =

Brochat (*mettendole la carta in mano*). Qui è scritta una data.

St-And. Sì.... il 4 gennaio....

Brochat. 1873! Ora nel gennaio di quell'anno, Fabrizio non era a Parigi, era a Roma!

St-And. (*colpita*). È vero!

Brochat (*c. s.*). La sottoscrizione dice: „ Barone di Saint-André. „

St-And. (*al colmo dell'ansietà*). Sì....

Brochat. E tuo figlio non era barone.... finchè visse suo padre.

St-And. (*comprendendo*). Gran Dio!... Anselmo! (*lo interroga con uno sguardo disperato*)

Brochat (*abbracciandola con affetto e sottovoce*). Sì. (*Fabrizio che li teneva d'occhio s'accosta vivamente*)

St-And. (*con un grido di dolore*). Ah! (*tutti s'avanzano*)

Fabr. (*a Brochat*). Disgraziato! Che hai tu fatto? (*si slancia alle ginocchia della madre*)

Brochat. Il mio dovere.... come tu il tuo.... Tua madre è del sangue medesimo.... saprà essa che cosa fare.

St-And. (*immersa nel dolore, dapprima senza quasi badare*

a Fabrizio che l'abbraccia). Ah mio Dio!... Ah! l'orribile luce!... Lui! Era lui!... E io cercava.... io accusava.... (*si solleva a mezzo e vede Fabrizio a suoi piedi*) Tu! tu!... Mio Fabrizio! Hai avuto da me il disprezzo, l'insulto, la maledizione.... E hai taciuto!... Egli accetta tutto, sacrifica tutto.... perfino il suo amore.... per risparmiare queste lagrime a sua madre! (*prendendolo, stringendolo fra le braccia e baciandolo*) Mio amore! mio figlio! mia gloria!

FABR. Madre! Cara madre!

ST-AND. Oh perdonami!... Dimmi subito che mi perdoni!

FABR. Che dici?

ST-AND. (*con un nuovo scoppio di dolore, che reprime tosto*). Ah! la ferita è crudele.... Ma tu sei qui, sul mio cuore, e tu me la guarisci.... Ah resta qui....

BROCHAT. Sia lodato il Cielo!

TRABUT (*a Brochat*). Che cos'è stato? Che cosa ha fatto vostro nipote?

ST-AND. (*alzandosi*). Che cosa ha fatto il mio Fabrizio?

FABR. No, mamma.... non dire....

ST-AND. Perchè t'insultino ancora?

FABR. Ma l'onore....

ST-AND. Il tuo.... non penso che al tuo.... e alla mia gioia, e al mio orgoglio di madre.

FABR. (*volendo chiuderle la bocca*). Madre, te ne scongiuro!

ST-AND. (*scarta le mani di lui, e baciandolo sulla fronte, pronunzia nel medesimo tempo piangendo con voce soffocata, ma pure con un certo trionfo:*) Era suo padre.... E gli perdono.... per questo figlio che m'ha dato! (*mormorio di stupore e di ammirazione*)

BROCHAT. Ed ecco come siamo fatti noi.... i Brochat!

BIANCA (*allegramente*). E i Des Ormoises!... (*corre dalla zia*)

BROCHAT (*prendendo la mano di Fabrizio*). O bravo ragazzo! Fa del bene trovare simili cuori.... Ci si sente migliori anche noi.

CLAV. (*a Brochat, stringendo la mano di Fabrizio*). Ed in ciò, tutti i partiti sono d'accordo.

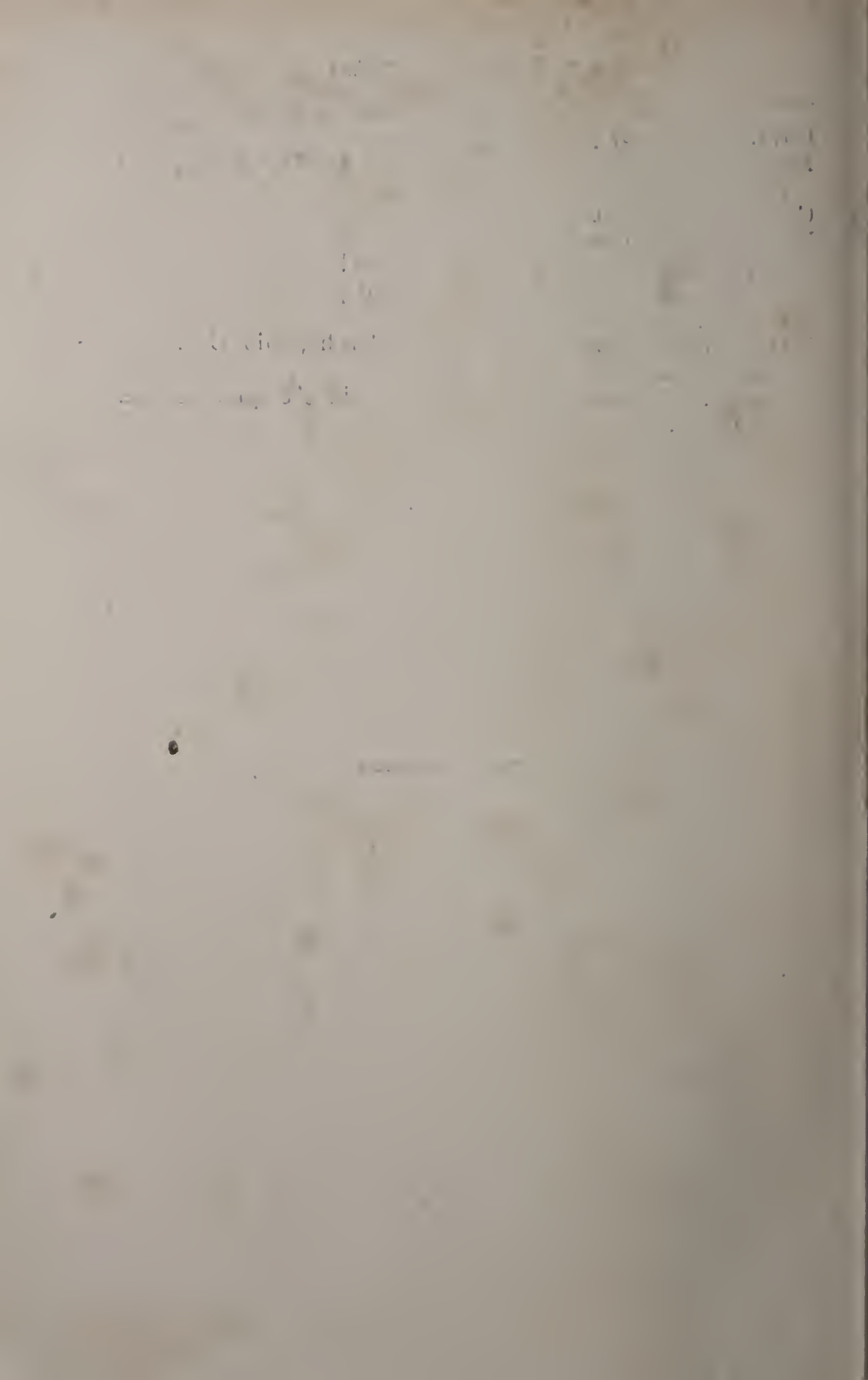
BROCHAT. Sicuro!... E la tua elezione è sicura.

FABR. (*vivamente*). Ah no!... Non parlatemi più di candidatura! (*va al fondo colla madre e Bianca*)

COTT. (*a Brochat prendendolo pel braccio e tirandolo in disparte*). E chi è che ha lavorato per benino a far piacere al suo piccolo Brochat?

BROCHAT. Per bacco! mi dimenticavo.... Ci ho appunto un telegramma....

COTT. (*raggiante*). Di Parigi?
BROCHAT. Eccolo: "Inutile scomodare la Celeste, trovatosi altro testamento.... "
COTT. (*spaventata*). Fatto dopo?
BROCHAT. Fatto dopo!
COTT. Ho rivelato tutto.... e per nulla!
CLAR. (*prendendo il braccio di Trabut per andarsene*). Andiamo.... Avremo Parigi, noi!
TRABUT (*con disprezzo*). Sicuro!... Perchè, mio Dio!... in provincia.... peuh!
BROCHAT. Eh via che anche in provincia c'è qualche cosa di buono!

FINE DELLA COMMEDIA.

Teatro Italiano Contemporaneo.

ANTONA-TRAVERSI.

Danza macàbra . . . L. 1 —

BECCARI.

Pietro Aretino 1 20

BERSEZIO.

Una bolla di sapone . . . 1 20
Le miserie del sig. Travetti . 1 70
Le prosperità del sig. Travetti 1 70
Un pugno incognito . . . 1 —
Fra due contendenti . . . — 90
Da galeotto a marinaio . . 1 30
I mettimale 1 40
Uno zio milionario . . . 1 20
I violenti 1 10
Fratellanza artigiana . . 1 70
Il perdono 1 20

BRACCO.

Maschere – Le disilluse . . 1 —

CALENZUOLI.

Il Padre Zapatta . . . . 1 —
Un ricatto 1 20
Avventura galante . . . 1 20

CAMOLETTI.

Il disprezzo uccide . . . — 80

CARRERA.

La quaderna di Nanni . . 1 40
Capitale e mano d'opera . 2 —
Un avvocato dell'avvenire . 1 30
A B C 1 50
Il Galateo nuovissimo . . 1 60
La guardia borghese . . . 1 50
Puschkin 1 80
Il denaro del comune . . 1 20
Il celebre Tamberlini . . . 1 20
Tempeste alpine 1 20

CASTELNUOVO.

Un cuor morto . . . L. 1 —
Il guanto della regina . . 1 50
Impara l'arte . . . . . . 1 —
Fuochi di paglia 1 10
O bere o affogare . . . . — 50

CASTELVECCHIO.

L'ultimo bacio . . . . . 1 —
I vassalli . . . . 1 —
Esopo 1 20
Frine 1 20
Omero a Samo . . . . . 1 —
La donna pallida 1 20

CELESIA.

Paolo da Novi 1 80

COGNETTI.

A Santa Lucia . . . 1 —

COSSA.

Beethoven 1 80
Sordello 1 40
Monaldeschi 1 40
Plauto e il suo secolo . . 2 —

COSTETTI.

I dissoluti gelosi 1 30
Sposi in chiesa . . . . . — 90
Solita storia 1 20
Il dovere 1 40
Le compensazioni 1 30
La plebe dorata 1 20
Libertas 1 20

CUCINIELLO.

Lo Spagnoletto 1 40

D'ORMEVILLE.

Tutto per la patria . . . 1 60
Norma 1 20

De Renzis.

Il Dio milione . . . . L. 1 50
Un bacio dato non è mai perduto 1 20
La lettera di Bellorofonte . 1 20
Lupo e cane di guardia . . 1 20
La diritta via 1 20

E. V.

Teomanzio 1 50

Fantoni.

Il conte Sourtza 1 20
I Valdora 1 20

Ferrari.

Il suicidio 1 50
Il Lion in ritiro 1 50
Amici e rivali 1 50
Il ridicolo 1 50
Il perdono 1 20
Antonietta in collegio . . 1 20
Le due dame 1 50
Per vendetta 1 20
Un giovane uffiziale . . . 1 20
Il signor Lorenzo . . . 1 20
La separazione 1 20
False famiglie 1 20
Fulvio Testi 1 20

Gallina.

Il primo passo 1 20
Baruffe in famiglia . . . 1 —
Esmeralda 1 20
Serenissima . . . . 1 —
La base de tuto . . . . . 1 —

Garzes.

Il signor D'Albret . . . 1 20

Gavazzi.

Clara Pastoris 1 20

Giordano.

Bastone di maresciallo; Frutto proibito 1 20

Giovagnoli.

Marozia . . . . L. 1 30

Interdonato.

Sara Felton 1 20
Lantenac 1 20
I figli di Lara 1 20
L'ora critica 1 20
Malacarne 1 20

Mariani *e* Tedeschi.

Il passaggio di Venere . . 1 20
Il paradiso di Maometto . . 1 —

Montignani.

Un matrimonio sotto la repubblica 1 25
Un vizio di educazione . . 1 15

Nota.

Agrippina 1 20
Costantino 1 20

Pilotto.

Dall'ombra al sole . . . 1 20
Il tiranno di San Giusto . 1 20

Rovetta.

Gli uomini pratici . . . 1 20
Scellerata!; Collera cieca . 1 20
La Trilogia di Dorina (illus.) 1 20
Principio di Secolo . . . 1 —
Alla Città di Roma . . . 1 —

Salina.

Dal fosso al mare . . . 1 50

Somma.

La figlia dell'Appennino . 1 —

Stagnetti.

Amata 1 20

Vitaliani.

L'amore 1 50
L'odio 1 20
Le transazioni 1 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

PAOLO FERRARI

TEATRO.

Titolo	Prezzo
Goldoni e le sue sedici commedie	— 80
La satira e Parini	— 80
La scuola degli innamorati	— 80
Una poltrona storica; Dolcezza e rigore	— 80
Cause ed effetti	— 80
Prosa; L'attrice cameriera	3 —
Uomini seri; Il codicillo dello zio Venanzio	3 —
Dante a Verona; Nessuno va al campo	3 —
La donna e lo scettico; Vecchie storie	3 —
Il duello; Roberto Vighlius	3 —
La bottega del cappellaio; La medicina di una ragazza malata	3 —
Il lion in ritiro	1 50
Amore senza stima; Il cantoniere; Persuadere, convincere, commuovere	3 —
Il ridicolo	1 50
Marianna; Il poltrone	3 —
Il suicidio	1 50
Amici e rivali	1 50
Le due dame	1 20
Il perdono, o Il delirio; Monumento a Goldoni	1 20
Per vendetta	1 20
Antonietta in collegio	1 20
Un giovane ufficiale	1 20
Alberto Pregalli	1 50
Il signor Lorenzo	1 20
La separazione	1 20
False famiglie	1 20
Fulvio Testi	1 20

Esistono ancora pochissime copie complete dell'edizione in-16, fatta dall'autore per sottoscrizione (15 volumi), e dell'edizione in-32 (25 volumi)

Edizione in-16, L. 48 | Edizione in-32, L. 20

Dopo la morte dell'autore fu pubblicato il suo

Teatro scelto, che comprende: Goldoni e le sue sedici commedie nuove; La satira e Parini; La medicina di una ragazza malata; Cause ed effetti; Le due dame; Il duello. — Un elegante volume in-16 . . . . . 4 —

Biografia di **Paolo Ferrari,** scritta da LEONE FORTIS, col ritratto . . . . . 2 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

TEATRO STRANIERO

1. SARDOU. *Ferréol.* . . . . L. 1 20
2. HEINE. *Almansor* 1 20
3. SARDOU. *Patria!* 1 20
4. MOLIÈRE. *Il Misantropo.* . 1 20
5. SARDOU. *Andreina.* . . . 1 20
6. HEINE. *Guglielmo Ratcliff.* 1 20
7. MOLIÈRE. *Scuola delle mogli* 1 20
8. BEAUMARCHAIS. *Il matrimonio di Figaro.* 1 20
9. SARDOU. *Lo zio Sam* . . . 1 20
10. PARODI. *Roma vinta* . . . 1 20
11. BALZAC. *Mercadet l'affarista* 1 20
12. LAUBE. *Gli scolari di Carlo.* 1 20
13. BELLOT. *L'articolo 47.* . . 1 20
14. DELACOUR e HENNEQUIN. *I domino rosa* 1 20
15. SARDOU. *I fossili* 1 20
16. MOLIÈRE *I dispetti amorosi.* 1 20
17. GRILLPARZER. *L'avola* . . 1 20
18. ESTEBANEZ. *Il positivo* . . 1 20
19. PARODI. *Ulm il parricida* . 1 20
20. SARDOU. *L'odio* 1 20
21. DUMAS. *La straniera* . . . 1 20
22. DELACOUR. *Il processo Veauradieux* 1 20
23. SARDOU. *La farfallite* . . 1 20
24. AUGER. *La signora Caverlet* 1 20
25. SARDOU. *Dora o Le Spie* . 1 20
26. DUMAS. *I Danicheff* . . . 1 20
27. SARDOU. *I borghesi di Pontarcy* 1 20
28. AUGIER. *Fourchambault* . 1 20
29. SARDOU. *Daniele Rochat.* . 1 20
30. BYRON. *I nostri bimbi.* . . 1 20
31. SARDOU. *Facciamo divorzio!* 1 20
32. PAILLERON. *Il mondo della noia* 1 20
33. ZOLA. *Nanà* 1 20
34. GONDINET. *Un viaggio di piacere.* 1 20
35. SARDOU. *Odette* 1 20
36. ERCKMANN e CHATRIAN. *I Rantzau.* 1 20
37. DUMAS. *Il signor ministro.* 1 20
38. SARDOU. *Fedora.* 1 20
39. OHNET. *Il Padrone delle Ferriere* 1 20
40. COPPÉE. *I Giacobiti* . . . 1 20
41. HENNEQUIN e MILLAUD. *Niniche.* - MAURICÉER. *Casa Tricont* 1 20
42. RENAN. *L'Abbadessa di Jouarre* . . . . L. 1 20
43. MILLAUD e DE LA COURT. *Tre mogli per un marito. Il peccato originale.* 1 20
44. DUMAS. *La signora dalle camelie* 1 20
45. LAUFS. *Camere ammobigliate* 1 20
46. RAYMOND e BOUCHERON. *Cocard e Bicoquet* 1 20
47. SUDERMANN. *L'Onore.* . . 1 20
48. SARDOU. *Giorgina* 1 20
49. DAUDET. *Il Nabab* 1 20
50. ERCKMANN-CHATRIAN. *L'amico Fritz* . . . . — 50
51. OHNET. *La Gran Marniera* 1 20
52. ZOLA. *Renata.* 1 20
53. OHNET. *La Contessa Sara* . 1 20
54. BISSON. *Il Deputato di Bombignac* 1 20
55. SUDERMANN. *La fine di Sodoma* 1 20
56. IBSEN. *Casa di bambola.* . 1 —
57. BJÖRSON. *Un fallimento.* . 1 —
58. IBSEN. *La lega dei giovani.* 1 —
59. IBSEN. *Un nemico del popolo* 1 —
60. IBSEN. *Spettri.* . . . . . 1 —
61. BJÖRNSON. *Oltre il potere nostro.* . . . . 1 —
62. BECQUE. *La Parigina.* . . 1 —
63. BECQUE. *La spola: Le donne oneste* . . . . 1 —
64. MOSER e SCHÖNTHAN. *Guerra in tempo di pace.* . . . . . 1 —
65. BECQUE. *I Corvi.* . . . . 1 —
66. HAUPTMANN. *Il collega Crampton* . . . . 1 —
67. IBSEN. *Il piccolo Eyolf* . . 1 —
68. IBSEN *Le colonne della Società* 1 —
69. SUDERMANN. *Battaglia di Farfalle.* . . . . 1 —
70. TURGHENIEFF. *Pane altrui* 1 —
71. TOLSTOI. *La potenza delle Tenebre* . . . . 1 —
72. IBSEN. *Hedda Gabler* . . . 1 —
73. IBSEN. *La fattoria Rosmer.* 1 —
74. HAUPTMANN. *I tessitori.* . 1 —
75. STRINDBERG. *Padre; Simun* 1 —
76. IBSEN. *Il costruttore Solness* 1 —
77. SARDOU. *Rabagas* . . . 1 —
78. SARDOU. *I nostri buoni villici* 1 —
79. SARDOU. *I nostri intimi.* . 1 —
80. LANGMANN. *Bartel Turaser* 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano